ISTRUZIONE INTORNO ALLE FEBBRI

DI

GIOVANDOMENICO

SANTORINI

PROTO-MEDICO ANATOMICO.

Edizione novissima accresciuta di varie aggiunte tratte da Manoscritti dell' Autore medesimo.

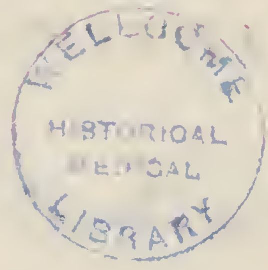


IN VENEZIA,

MDCCLI.

PRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

LO STAMPATORE

A Chi Legge.

A prima impreſſione dell' Operetta intorno alle Febbri, che ci laſciò Giovan Domenico Santorini Proto-Medico Anatomico di queſta Città è divenuta da qualche tempo alla ſua fine. E perciocchè io comprendo manifeſtamente eſſere ſtata utile aſſai agli Studioſi di Medicina; e perciocchè in oggidì ſi ſentono molti, che vanno in cerca di eſſa; e perchè in fine mi venne fatto di avere nelle mani alcune annotazioni intorno alle Febbri periodiche ed acute da Manuſcritti dell' Autore raccolte, per tutte queſte cagioni appunto ricevè eccitamento l' animo mio con iſperanza di far coſa grata, e di apportare giovamento alla ſtudioſa Gioventù di rifar da capo la ſeconda.

Queſta nuova impreſſione adunque oggi uſcita delle Stampe al Pubblico dirittamente io porgo; ed a que' molti aſſai di buon'animo conſacro, che per bene, ed agevolmente addeſtrarſi nella tanto difficile Arte cercano la più ſoda, ed inſiememente la più ſpedita onde riuſcirvi. E quantunque non ſia voluminoſa l'Opera, ella è però certamente grande e per il celebre Autore, onde naſce, e per la facilità del ſiſtema, che viene introdoto, e per l'utilità eziandio, che ne deriva. Aggradiſci l'offerta, e vivi felice.



L'AU-

L'AUTORE
ALLETTORE.



L motivo di ſtendere queſti miei penſamenti nacque dal vantaggio, che io ſperai, che ne riporterebbono o quelli, che non ancora, quanto baſta, addeſtrati abbiſognano dell' altrui mano, o quei piuttoſto, che da' moltiplici eſercizj occupati nella profeſſione non ſua, come i Ceruſici, che ſu le Venete Armate s' impiegano, han biſogno dell' altrui mente; trovando in queſta mia Iſtruzione compendiato il vaſto numero delle Febbri, e a tre ſoli generi riſtretto. Nè temerei, che andaſſe fallito il mio penſiere, e gettata quella fatica, che di buon genio ho intrapreſo per loro profitto; avendo in una materia di tanta rilevanza ſpianata la maggior parte di quelle difficoltà, che da quelli, che non ſono a fondo informati dell' Arte noſtra, frequenti, e gravi s' incontrano. Non per tanto io pretendo di ſtabilire un nuovo ſiſtema di Febbri, o d' iſtruire, come ſuol dirſi, Minerva; cioè d' arricchire di nuovi lumi

quel-

quellementi, che sono i Soli del nostro Secolo; ma di porgere alcuna fiacola, e di servir di guida a colui solamente, che mal pratico de' sentieri non osa di muover passo. Nulladimeno alcuni forse di quelli, cui non fu mia intenzione di favellare, troppo più sottili del bisogno, pretenderanno di rinvenire delle Febbri, che a nessuno di que' tre generi, che che sia della verità, ridur non si possano. Se ciò mai fosse vero, non saprei, se il difetto nascesse dall'oggetto, o dal senso, e siccome alcune volte addiviene, si travedesse per troppo lume. La sottigliezza, che non s'accomoda a' nostri sensi, non ha luogo nella medicina, a cui questi servono di mezzi; per lo che ad onta d'ogni opposizione sarà sempre utile l'aver posta una tal partigione, con cui abbiasi prima a distinguere i generi, indi le specie delle Febbri. La stretta unione però, che ha seco loro un buon numero di mali d'una grande rilevanza, mi c'indusse a non sorpassarli senza farvi quelle necessarie considerazioni, che esigea l'importanza della materia, ed aggiungervi altresì quel più, che stimai conveniente al loro trattamento. Vi sono poi anche alcune, direi sottigliezze, le quali non sembrano accordarsi onninamente con l'intenzione dell'Opera: elle però sono state inserite in grazia particolarmente delli SS. Costantino Ulastò,

Gas-

Gasparo de Zorzi, e Matteo Rodostamo; desiderando questi, che io dassi pubblicamente un qualche saggio, intorno specialmente alla cagione delle Febbri, di ciò, che a' loro perspicaci talenti piacque ne' nostri famigliari ragionamenti di adottare: Ne indirizzai questi lumi a quel solo oggetto, onde potessero ravvisar chiaramente, ciascheduna di quelle Febbri, di cui io favello; ma molto più, perchè col mezzo di quelle additate distinzioni sapessero applicarvi utilmente gli opportuni rimedj, de' quali ho creduto bene nella seconda parte raccorne alcuni pochi, che potranno sicuramente servire a quello scopo, cioè al pubblico, e privato servizio, che mi sono in questa mia Istruzione prefisso.



NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli*: Inquisitore Generale del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Istruzione intorno alle Febbri di Gian Domenico Santorini, con aggiunte MS.*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti* Stampatore *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 16. Aprile 1750.

(Gio: Emo Proc. Rif.
(Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 23. al Num. 234.
Michel Angelo Marino Segr.

Adi 14. Decembre 1750.
Registrato nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemia.
Alvise Legrenzi Segretario.

LO

ISTRUZIONE
INTORNO ALLE
FEBBRI.
PARTE I.


Enchè l' oggetto, che io mi sono proposto nello stendere questa mia compendiosa istruzione, sia stato principalmente di dare un saggio d'una materia per comune sentimento importantissima a quelle solle persone, le quali o per la loro età giovanile, o per quella sola parte di Medicina, che trattano, non siano pienamente informate di questa nostra quanto astrusa, altrettanto gelosa professione; nulladimeno però io non le suppongo talmente prive di que' primi lumi, che almeno fra la vasta moltitudine, e varietà de' mali, non intendano cosa sia Febbre, e come quella voglia conoscersi. Per lo che mi dispenso dal rammentarle, che la frequenza oltre il naturale delle battute dell' arteria, che dicesi comunemente Polso, sia il solo, e più certo segno della Febbre; e dirsi questa tanto maggiore, quanto maggiore è la di lui frequenza: e che pure fra le principali differenze del Polso è l' esser egli frequente, o raro; grande, o picciolo; forte, o debole; duro, o molle; eguale, o ineguale, vibrante, o leno; come pure intermittente, vano, profondo, &c. Che il Polso grande, molle, raro, ed eguale sia l'ottimo; che il piccolo, duro, frequente, ed ineguale sia peggiore d' ogn' altro: che l' inegualità nel principio o freddo delle Febbri, e ne' Vecchi ancora, non sia molto da paventarsi; come non sia argomento di gran confidenza negli affetti di Capo, e negl' infiammatorj di Petto la sola robustezza del Polso, che non di rado ad un tratto svanisce; perciò essere il solo Polso senza l' osservazione de-

gli altri accidenti del male, un ſegno infedele, incerto, e non baſtevole alla prudenza del Medico; e che in qualſivoglia male, ma principalmente nelle Febbri ſovra ogn' altro ſegno vogliaſi la lingua, ed il reſpiro ſeriamente avvertire.

2 Ciò dunque ragionevolmente preſuppoſto, eſſendo mio incarico lo ſtabilire un diſcreto numero de' rimedj, i quali ſoli abbiano nelle occorenze a porſi in opra a prò delle Pubbliche Inferme Milizie; e perchè di quelli un uſo ragionevole farſene poſſa, ho giudicato opportuno, non potendo per l'anguſtia del tempo, e per le mie molte, varie, e gravi applicazioni dar un' idea univerſale de' mali, almeno premettere alcuna coſa delle Febbri, le quali fra il numero de' mali tengono la parte certamente maggiore, e più importante. Laſciando d' eſaminar queſtioni, o ſciogliere problemi; lo che ſarebbe un' impreſa fuori del mio argomento, e che mal s' adatterebbe alla brevità, che mi ſono prefiſſo, ed al talento d' una parte di quelli, con cui ſono per trattare; ma ſoltanto a dividerle, ed a ſchierarle in guiſa, onde in poche occhiate tutte agevolmente ſi ravviſino, e nelle loro ſpecie ſi diſtinguano; per togliere, ſe ſia poſſibile, con la confuſione nel diſtinguerle anche la difficoltà nel trattarle.

3 In fatti qual confuſione, ed imbarazzo non reca un numero così grande di Febbri per nomi, per cagioni, per effetti; ſiccome ci furono ſin ad ora deſcritte, diſparate, e diverſe; e qual difficoltà ancora ſecò non porta a chi particolarmente non abbia o chiaro lume per diſtinguerle, o almeno un lungo eſercizio per trattarle; l' impegno di adattare a ciaſcheduna delle tante, e sì varie Febbri un ben diſtinto, e ſpecialiſſimo rimedio, quando di quelle non ſi riconoſcano appena i ſommi generi, non che le ſpecie? Laddove diviſe nelle ſue claſſi, e diſtinte, per quanto ſi poſſa, nelle ſue cagioni, ſi toglie la confuſione nel riconoſcerle, e ſi ſcema ben di molto la difficoltà nel trattarle.

4 Veggo per tanto eſſere neceſſario, ch' io mi trattenga alcun poco nell' inveſtigare, qual ſia generalmente la cagione delle Febbri; affinchè dallo ſtabilimento di queſta, alcuna maſſima generale propor ſi poſſa per curarle. Perciò non volendo onninamente diſpenſarmi, nè impegnarmi

mi più del dovere, e del bisogno: stimo per ora sufficiente il dire alcuna cosa della viscidità degli umori, onde è composto il nostro sangue; come della cagione non solo delle Febbri, ma d'ogn'altro male ancora, cui va soggetto il Corpo Umano.

5 Sò che una tale assoluta proposizione sarà ricevuta con sopraciglio, portando nella sua semplicità una brutta sembianza d'inverisimile; ma sò ben anche, che quando ella venga esaminata col solo oggetto d'iscoprirne il vero, e con la scorta di que' lumi, e di quelle osservazioni, che non vacillano, si scorgerà essere una tal proposizione la più congruente all'essenza de' mali, e la più confacevole all'intelligenza de' fenomeni, e de' sintomi di qualunque altra. Anzi che s'ella non si consideri così nuda, ed in astratto; ma appoggiata alla tanta diversità di que' liquidi, da quali è bagnato il nostro Corpo, ed altresì a quella molto maggiore varietà delle parti, da cui egli è mirabilmente composto; io non dubito, che guardata attentamente ad un tal lume, non lasci incotanente di comparire o come troppo semplice, o come poco verisimile.

6 Ma perchè forse alcuno di questi, con cui io pretesi di favellare non sarà ancora di mente sì svegliata, che possa da per se penetrare nelle combinazioni del nostro sangue, perciò penso di alleggerirgli la pena col disaminare le cagioni, e gli effetti della viscidità, o lentore, che dir si voglia. Perlochè fare io stimo, che mi sarà agevolmente accordato, che la vita, e la salute dell'Uomo dipenda principalmente dal continuo regolato movimento de' liquidi, che noi circolazione appelliamo; e che a questo particolar oggetto la struttura del nostro Corpo sia specialmente indirizzata, onde o la di loro tardanza promossa, o la velocità moderata ne venga. Quindi la Febbre stessa, che noi disordine di natura diciamo, essere della stessa natura una provvidenza, e ciò che ha sembianza di discapito, essere un singolar beneficio, venendo per mezzo di questa, cioè delle battute più frequenti, e più gagliarde del Cuore, e delle corrispondenti arterie sminuzzati, e sciolti que' piccoli, ma innumerabili ammassamenti delle particelle del sangue,

che noi lentore, o viscidità diciamo; la quale quanto più ritarda il libero regolato movimento del sangue, tanto più alla vita insidia, o alla salute.

7 Siccome dunque è mantenuta la vita, anzi la salute con la continuazione di quel moto de' liquidi detto circolazione; così col cessar d'un tal moto cessa ancora la vita. E perchè due, generalmente parlando, sono le cagioni, per cui continua un tal moto; due altresì sono le stesse, ond' egli cessa: l'una appartenente al liquido, che vien mosso; l'altra agli ordigni, che lo muovono; di questi principale è il Cuore; mezzi, e ministri i nervi, e l' arterie; quelli per portarvi dal Celabro l' influsso; questi per ricevere, e trasportarne il sangue; ambedue necessarj, e indispensabili; tutti e tre ad una tal'opera indivisibili; perocchè mancando dal Celabro l' influsso di quel sottilissimo liquido, che spirito animale vien chiamato, languisce, e cessa immantinente ogni movimento del Cuore; e se questo ferito, guasto, o stretto ne venga, tramortisce, e muore; cessando egualmente d'operare, e di vivere, se de' canali, che in esso metton foce, altri ad esso riportare, come le vene; altri dallo stesso ricevere, come l' arterie, non possano.

8 Ma ciò, che più da vicino spetta al nostro argomento, è il liquido, che viene mosso, il quale principalmente è il sangue, in cui ogni Scuola vanta di rinvenirvi quelle parti, delle quali lo stima composto. Vi notò per tanto in esso l' amaro, il dolce, l'acido, l' austero, il salso &c. Ippocrate. Lo divise in bile, in pituita, in melancolìa la Scuola di Galeno. Gli Elementari vi scoprono per entro ciascheduno de' loro elementi. I sali, i zolfi, il mercurio, l' acqua, la terra agevolmente ci spiegano i Chimici. Ed i Matematici finalmente, non v' ha corpo, o figura, che in esso con l' arte loro non dimostrino. Egli è però certamente vero, essere di tante, e sì diverse parti o vogliam dirle sostanze, composto il sangue, quante, e quanto varie son quelle, onde sono composte le diverse sorti d'alimenti, da cui si forma. Essere perciò il sangue un composto d'infinite particelle di figura, di peso, di mole, di sostanza diverse, nuotanti nell' acqua, che è la base di tutti i liquidi, e da cui essi tutti la propria loro fluidità riconoscono.

9 Cessa

9 Cessa in oltre, o si sconcerta il movimento di questo gran liquido, fonte di tutti gli altri, voglio dire il sangue, e ciò per suo particolar difetto, quando o scemi di molto, oppur cresca soverchiamente la di lui piena; talmente che o quella all'influsso dello spirito, o allo spiegamento del Cuore, o dell'arterie non basti; o questa di tali macchine vinca in guisa tale il potere, che non basti la forza del cuore a spingerla, o la capacità de' vasi a contenerla, e trasmetterla: e ciò spetta al disordine della copia.

10 Delle qualità poi del sangue, stimo, che altra incolpar non si possa, che la viscidità, per cui egli venga impedito nel suo libero movimento; essendo ogn' un' altra disparata, ed opposta ad un tale impedimento. Il sangue dunque di sottile, e fluido divenuto grossiere, e mucilaginoso, mal s' adatta a que' sottilissimi cannelli degli ultimi ramuscelli dell' arterie, per cui quasi per sottilissime trafile trapassar deve: il che pure per due principali ragioni succede: l' una, è quando scematosi per qualche cagione l' umore acquoso, che è di lui la parte maggiore, e tolta con ciò la necessaria proporzione, che correr deve con le particelle nuotanti, grosso, e tardo l' umore in quella guisa diviene, che nella cottura del Giulebbo s' osserva, in cui quel liquido, che prima d' essa era sottile, e discorrente per di lei mezzo, tanto più grosso, e viscido fassi, quanto più d' acqua si risolve, e dissipa.

11 L' altra poi è, quando delle menome particelle del sangue, le quali divise, e sciolte formavano ogn' una da per se una minutissima mole, combacciatesi alcune fra di loro, e strette, compongono delle masse piccole sì, ma maggiori del piccolo diametro dell' estremità dell' arterie; onde a quelle imboccature arrestate, tolgono al sangue, che vi susseguita, la strada. Se poi la cagione si cerchi donde avvenga, che quelle menome particelle, le quali prima erano minute, sciolte, e sdrucciolose, coll' aggiunta d' altre s' accrescano, e più pigre al movimento divengano, dirò che d' un tale accozzamento quattro, se male non giudico, mi sembran essere le cagioni; due estrinseche al sangue, ed appartenenti al solido; due altre intrinseche, e tutte proprie allo stesso sangue.

12 La

12 La prima delle due estrinseche si è lo stringimento spossato del Cuore, o qualunque altra cagione del Celabro, o d'altra viscera, o parte dipendente; onde fiacco, e rilento sia il movimento, e circolazione del sangue. Perlochè fa d'uopo di riflettere, che la fluidità del sangue, benchè ad esso necessaria, sia però cosa violenta; imperocchè essendo il sangue, come dianzi ho detto, un aggregato d'infinite particelle di figura, di peso, di mole, di natura diverse, agevol è il credere, che di queste sciolte, e nuotanti in un fluido, quale è l'acqua, l'une si dividerebbono dall'altre, cioè le gravi dalle leggiere: e formando tante masse diverse, quante sono le loro diverse nature, sarebbono non più un aggregrato uniforme, ma un'unione di masse occupanti ogn'una il suo conveniente sito, e rappresentanti separatamente nel colorito, nella mobilità, nella trasparenza la diversità delle loro nature, come appunto succede nel mosto divenuto, e purificatosi in vino, in cui cessato l'interno movimento, dal quale quelle parti avvegnachè diverse, teneansi tutte sospese, e confuse; appartatesi l'une dall'altre, e condotta ciascheduna dalla particolar natìa sua forza, chi scendendo, e chi poggiando, alla per fine ogn'una nel centro suo s'acqueta.

13 Quando dunque fiacca la forza del cuore con i suoi languidi movimenti, o per la distanza, o per l'angustia, o per la tortuosità quelle particelle non vaglia a tener più sospese, e disgiunte, che da' loro particolari movimenti sono altrove, e diversamente indrizzate, l'une all'altre accoppiandosi s'ammassano; onde accresciute di mole, o inceppate tra gli angusti pareti de' vasi affatto s'arrestano; o più gravi, e più resistenti lentamente rotolando viepiù nel camino s'accrescono, quasi palle di neve da un qualche poggio cadenti.

14 Lo stesso presso a poco addiviene, quando il sangue benchè cacciato con forza dal cuore, nell'estremità dell'arterie, qualunque siane la cagione, tanta ristrettezza ritrova, onde privo ne resti del libero passaggio: perlochè o spremute le particelle più sottili, e discorrenti, l'altre più grosse affollatesi s'ammassano, o chiuso a tutte onninamente il passo, e dalla frequenza, e violenza degli urti cacciate s'affollano, si combacciano, si stringono; onde for-

formano una più tenace viscidità, la quale osservatasi crescere di giorno in giorno in alcuni gravi affetti inflammatorj, penso, che d' altronde non dipenda, che da una tale cagione, come a chi ben vi riflette agevol cosa è l'intenderla. Ed è questa la seconda dell' estrinseche cause in riguardo al sangue.

15 Delle due altre poi al solo liquido appartenenti, l' una spetta del sangue al solo umor acquidoso, l' altra a' soli corpicini. Scemato l' umor acquidoso, da cui, come già dissi, tengonsi nuotanti, e divisi tutti i varj infiniti corpicini, che le compongono; forza è che questi, scemando l' umore, che separavali, s' accostino, s' accozzino formando col loro accozzamento delle masse maggiori delle anguste cavità de' vaselini, per cui trascorrere debbono: come nella facitura de' sali addiviene, i quali sottratta l' acqua, che divideali, s' uniscono, ed in piccoli Cristalli si formano; onde quelle particelle, le quali prima erano menome, ed invisibili, s' ingrandiscono, e con ciò visibili nella loro figura si rendono. Se poi anche senza lo scemamento dell' umor acquidoso, o s' accresca oltre il dovere la copia de' corpicini, o tra il numero innumerabile di essi v' abbian di quelli, che o per il peso, o per la mole, o per la figura più agevolmente degli altri si combaccino, si stringano per quella forza, che ancora non s' intende, eccovi formate le masse maggiori del diametro de' sottilissimi cannelli, di cui cercavasi la cagione.

16 Questi ammassamenti di particelle, o sian eglino prodotti dal diffetto del solido, o risultanti dalle qualità del liquido, non v' ha dubbio, che vogliano variamente considerarsi, e ciò per gli effetti, che cagionar possono più, o meno rimarchevoli, per ragione del numero, della mole, della forza, della figura, e finalmente della sostanza. E chi non sa, essere importantissima la differenza del numero di queste piccole masse? imperocchè se tanto è il male, ed il pericolo, quanto l' impedimento al giro del sangue, sarà quegli certamente sommo, quando non vi sia, che un ben scarso numero de' vaselini liberi dall' ingombro di queste masse; Laddove se alcune poche solamente quà e là sparse nelle fauci di quegli angusti canali s' arrestino; non per tanto vi risente alcun danno, oppur rimar-

marchevole, la salute; potendo quel sangue, che per il vasellino ostrutto oltrepassar non puote, deviando per alcun de' vicini trovar l' uscita.

17 Che se non più il numero, ma sol tanto la mole di queste piccole masse si ponderi, le quali perchè ingrandite mal si proporzionano al diametro de' menomi vasellini, tanto importa la loro differenza, quanto il maggiore, o minore sconcerto, che da queste ne siegue al regolato movimento del sangue: conciossiache quanto maggiore è la grandezza di queste masse, tanto è maggiore l'ingombro de' vasellini, e conseguentemente l'impedimento della circolazione. Oltre di che quanto più si augumenta il volume di questi ammassamenti, tanto più cresce la difficoltà di scioglierli: non essendo improbabil cosa, che la maggior mole di tali masse cagioni de' mali non solo di grado, ma di specie ancor diversi.

18 Quanto varia ne' corpi sensibili è la combinazione, e lo stringimento delle masse, che li compongono; altri essendo molli, e cedenti, altri duri, e pieghevoli; alcuni fragili; altri arrendevoli &c. altrettanto deve ragionevolmente a proporzione supporsi vario essere il vincolo, o vogliam dire la forza, con cui son strette quelle menome particelle, che queste tali viziose masse nel nostro corpo compongono. Quindi è che proporzionandosi alla forza dello stringimento la resistenza dello scioglimento, vuolsi non senza fondamento credere, dalla differenza de' gradi d' una tal forza, od unione dipendere altresì la gravità, la lunghezza, la difficoltà di vincere una gran parte de' mali. Qual sia poi la ragione, per cui delle masse altre siano più strette, altre più molli, e porose, credo dipendere e dalla forza estrinseca, che le preme, e dalla intrinseca che le avvicina, e dalla particolar figura delle particelle, che si combacciano, o s' avviticchiano, formanti in un gran numero un gran mole, e secondo la loro esterna combinazione la figura ancora di tali masse.

19 E sebbene la figura de' corpi non ci manifesti l' intrinseca disposizione delle loro parti, voglio dire, la loro sostanza, e proprietà; nulladimeno l' estrinseca loro qualità, ed azione bastevolmente ci spiega; e ciò particolarmente quanto al moto, e quanto al senso. Che il movimen-

mento di queſte viziose maſſe sia più agevole, e più ſpedito, quando elleno ſiano più che d' ogn' altra, di figura rotonda, non v'ha chi nol ſappia, e perciò meno ſoggette, e ad arreſtarſi, e ad accreſcerſi, e conſeguentemente cagioni de' mali, o più brevi, o più leggieri. Che poi queſta ſteſſa figura le renda meno ſenſibili, e penetranti, nella parità di mole delle ſpicchiute, od angolari, la ſperienza evidentemente ce lo dimoſtra.

20 Non ſtimo alla perfine, che ſia meno oſſervabile la ſoſtanza, o ſia particolar natura, ed intrinſeca diſpoſizione delle particelle, o riguardate in ſe ſteſse, o come componenti le piccole maſse. In ſe ſteſse poſſono eſſere varie per il peſo, e per tutto ciò, che particolar natura, ed eſſenza di ciaſcheduna diciamo; ſcorgendoſi ben facilmente dagli effetti la differenza, che paſſa tra quelle ſoſtanze, delle quali altre zolfo, altre terra, altre ſale ſi nominano; eſſendo tra di loro, come ogn' un ſa, diverſiſſime nelle azioni, e facoltadi, le quali non diſtruggendoſi nelle maſſe, chiara coſa è, che oltre il numero, la mole, la forza, la figura, anche per ragione della ſoſtanza, tali piccoli ammaſſamenti di particelle, e debbano diverſamente conſiderarſi, e poſſano diverſamente operare, potendo ragionevolmente crederſi tal differenza tra lo ſcioglimento di queſte maſſe, quale s' oſſerva tra lo ſtritolarſi d' una zolla di terra, e lo ſcoppiare d' una palla a fuoco; il che ſe foſſe vero, come io penſo, renderebbe non ſolo meno malagevole lo ſpiegare la differenza degli affetti, ed accidenti; ma l'inveſtigare eziandio la diverſa cagione de'mali.

21 Da così fatti ammaſſamenti di particelle, che noi fin' ora conſiderammo, non ſolo varj per le cagioni o del ſolido, o del fluido, che gli producono; ma ancora per la differenza del numero, della mole, della forza, della figura, e della ſoſtanza, ſi forma quello ſtringimento delle particelle del ſangue, che lentore, o viſcidità s' appella: cagione, ſe mal non giudico, come d' ogn' altro male, principalmente però delle Febbri tutte, delle quali la differenza ſi fonda per quanto io penſo sù la diverſità del ſolido, e del fluido. Della qual coſa perchè più agevole l' intelligenza rieſca, debbe avvertirſi non accenderſi mai alcuna Febbre, ſe prima negli ultimi ramoſcelli dell' arte-

rie non s' abbia raccolto un tal numero di quelle masse; dalle quali dicemmo formarsi la viscidità del sangue; e conseguentemente o tronco onninamente, oppur ritardato, ed impedito il libero di lui movimento, o circolazione; donde affollatosi in quelle angustie, del rimanente il ritardamento cagiona; cui vi succede la gonfiezza di quelle estreme parti, indi la distrazione, e piena dell' altre arterie, alla quale vi susseguita la di loro restituzione, o sia stringimento più gagliardo, a questi le percosse, e pressioni più forti, e finalmente passo passo lo scioglimento delle masse, e sgombro de' vasellini, quando sia salutare la Febbre; imperocchè nella micidiale s' accresce l' ammassamento, o s' ottura ogni vasellino, o si lacera, e si guasta; onde tagliato al sangue ogni camino, vi nascono le gravi infiammazioni, le gangrene, i sfacelli, la morte. Ma sù di ciò vi bastino queste poche righe, benchè appena vi basterebbe un' intero, e lungo trattato.

22 Ciò dunque presupposto nascerà la differenza della Febbre, se si guarda il solido, dall' intero, od imperfetto rituramento de' vasellini, dal maggior, o minor numero di questi, voglio dire dall' estesa, o ristrettezza del luogo, e finalmente dalla di lui importanza, e necessità; alle quali si riferiscono l'uso, il senso, la struttura, il sito: imperocchè l' ingombro, per cagione d' esempio, d' un piede non produrrà per ragione della lontananza, della struttura forte, dell' uso ignobile, del senso non acuto, ciò che produrrebbe l' ingombro del Celabro, del Polmone, del Ventricolo; viscere, e parti di struttura molle, di vasi copiosissimi, e sottilissimi, d'un uso importantissimo, vicini alla forza del Cuore, chi per il senso, chi per il moto, e chi per la somma delicatezza cagionevoli.

23 Se poi si consideri il fluido, potrà questi certamente cagionare tante differenze di Febbri, quante si sono in esso considerate differenze, ed ammassamenti, delle quali forse benchè la più rimarchevole sembri quella della sostanza; nulladimeno però e il numero, e la mole, e la resistenza, e la figura vi possono contribuire non poco; dipendendo da queste pure non solo un maggiore, o minore ingombro de' menomi vasellini; ma una maggiore, o minore facilità allo scioglimento, quindi potersi credere

che

che la piacevolezza, o brevità delle Febbri riconosca per sua cagione o un piccolo, e leggier arresto, o piccole, e poche masse, o di figura più mobile, o di resistenza più debole &c. Ma è ormai tempo, che m' accinga di proposito a favellar di ciò, che fu il primo, e proprio oggetto di questo mio ragionamento.

24 Le Febbri dunque, per venir al nostro intento, quante elle si siano, se non sotilissimamente, e scrupolosamente, si possono comodamente però dividere in tre generi, cioè in Periodiche, in Acute, in Croniche; delle quali facendosi un' altra più diligente, e particolar divisione, ripartirò ciascheduna di queste in tre specie; onde divido le Periodiche in Intermittenti, in Remittenti, in Perniciose. Le Acute; in Acute Semplici, o benigne; in Acute Veementi: in Acute Inflammatorie: come pure le Croniche in Sierose, in Scirrose, in Ulcerose.

25 Stabiliti i generi, e distinte le specie delle Febbri, deve farsene di ciascheduna una conveniente spiegazione; onde soddisfacca all' impegno del mio ragionamento. Febbri Periodiche diciamo quelle, le quali o del tutto, o in buona parte calmatesi tornano a risorgere di bel nuovo, chi dopo un giorno, chi dopo due, e chi dopo tre; chiamandosi la prima Quotidiana; Terzana la seconda; Quartana la terza. Quando qualunque sia di queste Febbri dopo un certo spazio di tempo, o più breve, o più lungo cessi onninamente prima, che replichi la seconda, o le susseguenti accessioni, dicesi Intermittente, ma quando una tal Febbre si minori sol tanto, ma non s' annienti, e ceda interamente prima della replica, o ritorno d' altra nuova accessione, chiamasi Remittente.

26 Prima però di scendere di vantaggio ad alcuni particolari avvertimenti intorno alle Febbri Periodiche, dirò di ciascheduna ciò, che più comunemente osservar si suole, e prima di quella che dicesi Quotidiana. Non qualunque Febbre, che replichi ogni giorno, deve propriamente con un tal nome appellarsi; imperciocchè la massima parte di quelle è d' un' altra specie, o classe; sendo rara molto la Quotidiana, la quale accade sol tanto all' etadi estreme, alle costituzioni spossate dedite dall' ozio al sonno; succede più nel verno, che nell' altre stagioni, e s' accen-

de più nella fera, che in altre ore del giorno. Il principio delle di lei acceffioni fi manifefta con un pò di freddo, che è leggiero, lungo, ed ineguale, non occupando tutto il corpo, nè feguentemente. Il polfo minuto, tardo, ed alcuna volta ineguale, nè divien grande, o veemente, benchè nel colmo della Febbre, e ciò a proporzione del calore, il quale lentamente s' avanza, interrotto tratto tratto da qualche leggier ribrezzo, pofcia infeguito da una piccola umidità, che termina con la Febbre, feppur ella affatto termina: effendo d' ordinario continova. Non s' offerva, che ben di rado il vomito, e quefti non d' altro che di materie mucilaginofe bianche, e quafi infipide. L' orina fuol effer tenue, o bianca, voglio dir acquidofa: ovvero torbidetta, e groffa, ma fcolorita.

27 La Terzana fra l' altre tutte periodiche fuol effere la più frequente, e la più comune, benchè però più propria, e de' Giovani, e della ftate, dove fuol anch' effere la più grave. Benchè una fola Febbre, ella però fu diftinta in femplice, e doppia; in intermittente, e continova; in legittima, e fpuria: differenze tutte che nafcono più dalla forza, che dalla qualità diverfa della cagione, da cui fono formate. La più breve, e la più mite chiamafi legittima, la quale ritorna ogni due giorni una volta, e di corti, e pochi paroffifmi, non oltrepaffando d' ordinario il fettimo. Incomincia con freddo fenfibile, e termina con fudore copiofo. Gli accidenti, che l'accompagnano quanto più miti, e di poco numero, tanto più la qualificano per legittima: voglio dire proveniente da un umore nè molto, nè molto vifcido, il quale nè tenacemente s' arrefta, nè lungamente refifte.

28 Laddove la gravità, ed il maggior nnmero la coftituifcono, fecondo la loro opinione, d' altra claffe, e d' altro nome, cioè o fpuria, o continova; l' una e l' altra dipendente da un lentore più forte, e da una refiftenza più contumace: perciò in cotali Febbri vi fuol effere nel principio tal volta orrore, tal volta rigore, tal volta vomito, ed alcuna volta dolor di ftomaco, dolor di vita, dolor di capo, lingua arficcia, il caldo talora acuto, la fete ardente. S' affanna, s' anela, fi smania, fi fnuda il corpo, fi vaueggia; effendo l' unione di tali accidenti i

veri caratteri di quella Febbre, che gli antichi chiamavano Ardente, nè poco, nè punto diversa dalle Terzane violente, anzi non altro che Terzana: si suda, e quanto più lunga è l'accessione, tanto più gravi i sintomi, e più leggiero il sudore: quando questi non fusse Critico non del parossismo, ma della malattia. Ora anticipa le sue mosse, ed ora le ritarda, quanto è più costante nelle sue accessioni, tanto suol esser più lungo il male; quanto più anticipa, tanto più grave; e quando ritarda, d' ordinario più breve. I principj oscuri della Febbre, se non siano seguitati da gravi accidenti, indicano il male di lunga durata; laddove breve, e violento, se vi succeda un burrascoso parossismo. Le doppie assalgono ogni giorno, corrispondendosi fra di loro alcuna volta, nell' ora dell' accessione, e nella forza; e da queste come da tante anella si forma una catena di Febbri, per cui si dicono continove: rara essendo quella Terzana continova, che non sia ancora doppia; avvegnachè alcune volte oscura sia una delle loro accessioni. L' orine nell' avanzamento della Febbre, più che in ogn' altra, soglion esser focose, e grosse; e tanto più cariche, e turbate, quanto sono più gravi, e di maggior pericolo le Febbri.

29 Lascia la Quartana tra l' uno, e l' altro de' suoi parossismi due giorni interi di riposo, quando ella sia semplice; ed un solo, quando sia doppia; non osservandosi ch'ella tripla, o di tre successive accessioni sia mai composta. Il principio di questa Febbre non va mai disgiunto da un gran freddo, il quale con la replica delle accessioni si fa più lungo, più intenso, chiamandosi orrore, e rigore ancora, con grave dibattimento del corpo tutto, susseguendo alcuna volta il vomito, alcun' altra il sonno. Il polso è ristretto, profondo, tardo, e duretto; poscia frequente, e gagliardo. Nè il calore, nè l' affanno, nè gli altri accidenti delle Febbri sono della violenza della Terzana; perciò a norma di questi anche il pericolo, essendo per lo più salutari, anzi liberatrici d' alcun' antico contumace malore; quando o l' età grave, o le forti indisposizioni della costituzione non avvalori quella viscidità, sicchè si renda insuperabile; tanto più quanto nascono dal vizio d' alcuna viscera; oppure con la loro lunghezza ve la formano; ritrovandosi rare lunghe

Quar-

Quartane, cui non ſia congiunta una gonfiezza ſenſibile d' alcune viſcere; ma ſpecialmente della milza, perlochè ſono contumaci, nè ſogliono contentarſi d' una ſola ſtagione. quando non ſia della ſtate, o non ſi tronchino, o cogli Emetici, o con la Chin China. L' orina pure di queſte ſuol eſſere nel principio più cruda, nello ſtato men carica delle Terzane.

30 Come nel principio di tutte le Febbri procedenti da una qualche cagione interna ſi ſuol ſentire o piccolo, o grande un qualche ſenſo di freddo, o ſia queſti delle parti tutte del Corpo, o ſol tanto delle eſtreme; oppure un grave orrore, e rigore, o una leggier orripilazione ſia interna, ovvero eſterna; così queſti nelle periodiche è più ſenſibile, e manifeſto; anzi nelle intermittenti è ben diſtinto: e quando egli è grande molto, ſuol eſſere accompagnato da qualche pallidezza del volto, e lividezza dell' ugne; eſſendo inſeparabile il polſo minuto, profondo, duretto, e frequente: alcune volte con ſonnolenza, con orine pallide e crude, con dolori de' lombi, delle coſcie, o d' altre parti, con ſete, con ſtanchezza.

31 Nè queſto freddo, nè queſti altri accidenti, o ſegni ſono così manifeſti nelle Remittenti, anzi quanto meno è remittente la Febbre, tanto ſono più oſcuri i ſegni, che accompagnano, o precedono il di lei principio; e perchè il diſcernimento d' una tal Febbre, particolarmente delle Terzane è altrettanto difficile, quanto importante; perciò penſo di farvi alcune conſiderazioni, onde più attentamente s' avvertiſca ſu tali Febbri, e ne ſia per conſeguente men malagevole il retto loro diſcernimento.

32 Le Febbri Periodiche Remittenti altre ſono da per ſe chiare, ed aperte, altre oſcure, e difficili: le chiare ſon quelle, che dopo alcune acceſſioni manifeſte, e ſenſibili intermiſſioni ſi van facendo appoco appoco continue, con notabile differenza però del loro principio, dell' accreſcimento, e della declinazione. Le oſcure ſono di due ſorti, mentre altre ſon tali, cioè oſcure nel ſuo bel principio, ed altre ſolo nell' avanzamento. Le oſcure ſin dal ſuo principio ſono quelle Febbri, che accadono, o a' Vecchi, o a' Bambini, come pure alcune Periodiche d'inverno, o di primavera, le quali ſi ſogliono oſſervare in perſone inclinan-

nanti a quel mal' abito di Corpo, che noi diciamo Cachesia. Sogliono essere Febbri di natura piacevole, e benigna, senza verun grave accidente, con piccola sete, con calor leggiero, con orine non rosseggianti, con sudore scarso, lento, non universale; o se abbondante, non già in tempo di sonno, e solamente poco dopo il principio della Febbre, che suol essere di lunga durata, o si guardi ciaschedun periodo, oppur anche la di loro replicazione.

33 L' altra sorte di Febbri oscure, soltanto nel loro avanzamento, son quelle d' ordinario, che succedono nella state, o nell' autunno, le quali benchè manifestamente periodiche nel loro principio, perchè sono di breve durata, di piccolo travaglio, d'una lunga, e perfetta intermittenza, lasciando nel corso di due giorni poco meno di quarant' ore libere da qualunque incomoditade, perlochè o non conosciuta la prima accessione per Febbre, o negletta, o mal trattata; succede la seconda, creduta quasi fosse la prima, od incontrata con poca riserva, e cautela: onde o dal genio avverso della stagione, che suol inasprire notabilmente le Febbri, o dalla mala direzione, che le esacerba, fattasi più lunga, più grave, anzi doppia, replicante ogni ventiquattro ore, ed allungata talmente, che accoppiatasi la declinazione dell' una ai nuovi incomodi forieri dell' altra, fassi una incessanza e catena di travagli, ed accidenti, che a' meno considerati, ed attenti, rappresentando una sola Febbre, non lasciano distinguere la remissione dell' una, dall' oscura successione dell' altra. Questa oscurità però di Febbri non tanto dipende dalla complicazione de' parossismi, quanto alcune volte dal poco talento dell' Infermo, e degli assistenti, i quali o per mostrare una soverchia attenzione, o per poco discernimento, e cognizione, confondendo, ed oscurando la Storia del male, rendono col loro racconto difficile, ed oscuro ciò, che per altro sarebbe chiaro, ed aperto. Che se poi in aggiunta delle cose già dette, avvenga, che chi debbe trattar una tal Febbre, o non sia l' Uomo più perspicace, o più esperto, o non sia, quanto basta, accurato nelle ricerche, o paziente nelle esamine, e pesato ne' giudicj, non di rado succede, che sia giudicata una continua continente, o vogliam dirla acuta quella Febbre, la quale altro

veracemente non era , che una legittima Periodica , fattasi per le ragioni di sopra mentovate una Remittente , ma oscura.

34 Questa, che io chiamo Remittente oscura del secondo genere, ella è appunto quella, che collocai nella terza specie delle Periodiche dette Perniciose. Le distinguo con questo nome, perchè in vero son elleno frà le Febbri di tal sorta per lo più d'un sommo pericolo. Una tal specie di Febbre per l' ordinario s' osserva succedere più che in ogn' altro tempo, ne' bollori della state , ed estendersi oltre la metà dell' autunno ; provenendo soventemente dal disordine , o sia impedimento della traspirazione. Queste Febbri Perniciose sono nel loro nascere niente più ; che Terzane semplici, le quali benchè talora dopo la prima accessione doppie divengano , per lo più però succede dopo la seconda, e terza ; dove o non curate , o più tosto mal curate s' inaspriscono, ed ora con grave, e lungo freddo, in cui intirizzisce l' Infermo qual Cadavero, insidiano apertamente alla vita ; ora con vomiti enormi, ora con ambascie, e dolori mortali, e tal volta ancora con affannosissime soffocazioni apportano svenimenti , che confinano con la morte..

35 Compariscono alcune volte in questa natura di Febbre certe macchie alla pelle , che *Essere* volgarmente si chiamano. Queste tal volta si fanno vedere sul bel principio del male ; talora su la seconda , o sulla terza accessione , quando anche la Febbre sia semplice , ed intermittente. Sogliono esse più soventemente comparire nella State , e nell' Autunno, che in altre stagioni : il numero, ed il luogo è incerto ; perocchè alcune volte attaccano sol tanto le parti esposte all' aria, non di rado però ancora le parti difese : E come sono tal volta rare, e depresse, così sono anche di sovente numerosissime, ed elevate, bianche, o giallette nella prima comparsa , ma poscia nell' accrescimento della Febbre si tingono di color di porpora fin che col cader della Febbre esse pure s' abbassano , poscia si risolvono onninamente. Il travaglio maggiore di queste non suol essere più, che un molesto pizzicore ; alcuna volta però o sono segno, o cagione d' una Febbre quanto affannosa, altrettanto terribile. Alle prime mosse di questa Febbre ,

che

che sogliono venire precorse dalla comparsa di queste *Essere*, appena evvi senso di freddo: impalidisce però il malato, minuto oltre il consueto addiviene il polso, e dopo un non lieve affanno di Stomaco, questo per di sopra, il ventre per di sotto fanno alcuni movimenti, li quali parecchie volte pare, che vogliano terminare in uno sfinimento, che presto però si rimette, non rimettendosi così tantosto il dolor di Stomaco, l'affanno, l'ambascia, e quei languori, sintomi formidabili a chi li conosce, ma molto più a chi li trascura. Perciò quando queste sono della prima sorte, come non richieggono una straordinaria sollecitudine nel trattarle; così quando sono di quest'altra, non v'ha luogo quel metodo, quando non voglia dirsi quel Cerimoniale studiato d'unzioni, di bagni, di coppette, e d'olio di mandorle; ma v'abbisogna prestamente l'uso della Chin China, e benchè questa possa adoperarsi in ogni forma, la miglior maniera, ed a me più familiare, e più giovevole suol essere o col vino, o piutosto per le prime volte coll'acqua stillata d'assenzo, oppure colla sua decozione. Questa suol calmare il dolor dello Stomaco, ed il vomito ancora; altrimenti succedendo si potrebbe aggiungere qualche picciola porzione di paregorico. Ne s'arrischi di differirne il di lei uso per qualunque pretesto alla ventura accessione; potendo avvenire, che quel utilissimo rimedio riesca vano, ed inutile, perchè tardo, e fuori di tempo.

36 Ma forse le più gelose dell'altre a mio credere sono quelle, le quali sembrando apparentemente più miti, sono in vero le più insidiose dell' altre, perchè non svegliano per così dire co' loro terrori o la gelosia degli assistenti, o il pensiere di chi le tratta a sollecitamente ripararle: mentre fra tanto o non conosciute, o non trattate come Periodiche, levano di vita quell'Infermo, cui senza molta fatica l' avrebbe preservata o un po più d'attenzione nel disaminarle, o un po più di sollecitudine nell' adattarvi il suo particolar rimedio. Queste, se io mal non mi appongo, sono di quelle Febbri, le quali benchè d' una sol specie, distinguevano però con varj nomi gli Antichi, denominandole più dagli accidenti, che le accompagnano, che dalla loro specie, ed essenza:

onde altre le dicevano Emitritee, altre Lipirie, altre Sincopali, altre Cardialgiche, ed altre Ardenti: abbenchè tutte queste, ed altre ancora di tal sorte niente più siano nel loro nascere, che sole Febbri Periodiche, divenute remittenti oscure, e per la loro gravità, Perniciose. In fatti per quanta attenzione io v'adoprassi, mai mi venne fatto in un lungo corso d' anni, ed in numero ben grande d' Infermi di scoprirvi Febbri di quella sorte, le quali trattate come Terzane, non cedessero felicemente, quando fui a tempo di poterle soccorrere. Anzi io sono di opinione, che la maggior parte delle Febbri, che ci lasciò registrate Ippocrate nel primo Libro de' suoi Epidemj, e non poche nel terzo che diedero tanto di pena a dotti loro Comentatori, altro finalmente non fossero, che di quelle Febbri, le quali Periodiche Perniciose vengon da me nominate. Di questo mio pensiere io non reco veruna prova, sì perchè la brevità, che mi sono proposta non me lo permette, sì ancora perchè stimo, che possa bastare un sol cenno, onde fattevi poscia delle pesate considerazioni, la cosa da per se sola divenga facile e manifesta,

37 L' importanza di ben conoscere, e distinguere queste Febbri si rileva chiaramente dalla riuscita d' ordinario infelice, o dal travaglio ben lungo, e grave, cui soggiacciono tali infermi, quando si trattino con un metodo, che non conviene, o che non sia il suo specifico, e particolare. In pruova ben facile, e chiara di questa verità, basta riandare colla memoria ciò che avveniva nelle cure di tali Febbri non più lungi, chè verso il fine del secolo passato; dove o non ben conosciuta, o non finita ancor di combattersi, e perciò non adoperata comunemente la celebre corteccia detta Chin China, riuscivano le Febbri di tal sorte terribili anche nel loro primo nascere a chi sapeane l' infedeltà delle loro calme, la necessità di molti, e tormentosi rimedj, e per fine l' incertezza dell' esito, il quale frà i meno infelici contava più mesi di travaglio, o di suggezione: quando a dì nostri alcuni di tali malati la fanno da per loro, non infelicemente da Medico.

38 Siccome è sommamente necessario distinguere le Periodiche perniciose da quelle di un altro genere per l' im-

importanza del loro specifico, e pronto rimedio; così ella è cosa importantissima ravvisarle tantosto che ad una tal specie s' avanzano per accorrere incontanente al bisogno. Accade dunque non di rado, e particolarmente nelle costituzioni spossate, o nelle etadi avanzate, che dopo una Febbre chiaramente Periodica perchè, o notabilmente remittente, oppur anche del tutto intermittente succeda un parosismo con caratteri manifesti di Periodica, ma che a questo l' avvanzamento della Febbre non corrisponda; imperochè quando dopo quel tempo ragionevole di quattro o sei ore di Febbre non si faccia sensibile, nè l' ardore delle carni, nè il colore della faccia, nè la gonfiezza, o frequenza proporzionata del polso, nè verun altro apparentemente grave accidente, come di soccorrenza di ventre, di acuto dolor di testa, e simili; ma che all' opposto con tutte queste piacevoli apparenze, la lingua sia alquanto asciutta, temperate, ma aride le carni, affannoso più tosto il respiro, scarsa, e carica l' orina, il corpo inquieto, e desideroso di fresco, non v' ha dubbio essere questi il parosismo, in cui la Febbre della specie innocente d' intermitente, o remittente nella perniciosa *degenera*. Imperciocchè se per isciogliersi la Febbe deve indispensabilmente diradarsi quell' umore, che la cagiona; e se questi non può diradarsi senza quel maggior movimento, che non gli viene d'altronde, che dalle molte, e gagliarde vibrazioni del Cuore, e delle arterie, ne segue necessariamente, che non essendo nè gonfio, nè frequente il polso, nè spesse sono, nè gagliarde le azioni di quelle macchine, da cui dipende lo scioglimento. Adunque non renderassi sottile l' umore, e però non si scioglierà la Febbre; anzi incagliandosi maggiormente, perchè non rese sgombre per li languidi movimenti le oppilazioni de' menomi vasellini, questa diverrà poscia più grave certamente o più gelosa. Nè è difficil cosa intendere, donde avvenga, che quelle benigne apparenze di colore, di calore, e di Polso s' accoppino ad accidenti, presso a chi ha un fino discernimento, d' importanza, mentre intanto il polso non si fa, come richiederebbe la natura della Febbre, frequente, e gonfio, in quanto o il sangue, che viene cacciato è più grave, e resistente, cioè superiore

alla forza che lo sospinge, o perchè disadato a vagliar nel Cervello quanto basta per animare li movimenti del Cuore, languisce questo nelle sue spinte, e quello nel suo camino, onde nè gonfio per questa cagione, nè frequente sarà il polso, nè per quella, o calde le carni, o rubiconda la faccia; ma all' opposto scemate le separazioni, arsiccia sarà la lingua, scarse le orine, arida la pelle, e perchè incagliato il sangue ne' vasellini più stretti, affannoso sarà il respiro, ed inquieto tutto il corpo.

39 Osservai tal volta dopo molte ore del parosismo impiccolirsi talmente il polso, benchè in età, e costituzione non fiacca, che mal potea distinguersi; oltre di che umide, e fredde farsi le carni, senza che fosse o faticoso il respiro, o arsiccia la lingua.

40 Vidi pure non rade volte avanzatosi con più Periodi una Terzana particolarmente nella state render inutile l' uso ben generoso dell' Chin China; con tutto che della remissione di quel parosismo dubitare non si potesse in alcuna forma, o della specie del male, o dell' indicazione del rimedio; ma sopravvenire nuovo parosismo undici ore in circa dopo la prima presa della China in quella giornata, in cui non solea ripetere, sembrando per lo innanzi la Febbre una Terzana semplice.

41 Affinchè dunque tali Febbri periodiche divenute perniciose, si ravvisino per quelle che sono, e curinsi come si devono; dirò, che rincontrandosi particolarmente nelle due stagioni sopramentovate, cioè della state, e dell'autunno in Febbri gravi continue; la prima, e maggiore avvertenza, che hassi ad avere, ella è d'iscoprire, e d'accertarsi quale, e quando abbia avuto principio una tal Febbre; se sia nata poco prima, o da qualche giorno; se con un principio mite, o gagliardo; se sensibile, oppure oscuro; se con alcun senso di freddo, e quanto; se d' allora in poi sia stata sempre eguale, ed uniforme; se sia passo passo accresciutasi; oppure se ell' abbia avuto de' tempi più, o meno travagliosi; se sia stata incostante, ineguale, in somma fa di mestieri usar ogni possibile diligenza per investigare, se una tal Febbre abbia avuto alcun segno ragionevole di periodica, intermittente, o remittente: il che si conoscerà da sbadigli o dal freddo,

qua-

qualunque siasi replicato più d' una volta, da qualche alleggerimento succedutole dopo alcune ore di maggior travaglio; da qualche sudore comparso al tempo di quel sollievo, oppur nel sonno.

42 Se poi mancasse ogn' uno di tali lumi, o non se ne potesse accertare, sarà d' uopo avvertire se nel principio, o in altro tempo del male siavi stata la bocca molto amara, o se qualche gran nausea, o poi anche alcuna volta vomito; se talora siavi stato un grande sboglientamento, poscia calmatosi; se orine grosse, cariche, e turbate; se particolari dolori de' Lombi, di Coscie, di Gambe, oppure di tutto il corpo, come da gravi percosse provenuti, i quali si siano poscia o del tutto, o alquanto calmati; se la lingua sia stata in alcun giorno asciutta, ed arida, poi o da per se, o con piccolo ajuto ammollitasi; se vi sia stato in alcune ore qualche vaneggiamento, e poscia o cessato, o rimesso, e ritornato di bel nuovo; se il respiro sia stato in altro tempo affannoso, e grave; in altro placido, e mite; se col scemarsi del sonno s'accresca il dolor di capo, e s' inclini al sopore: se il colorito della Faccia, e degli Occhi pieghi al giallognolo: se il polso sia più grande che piccolo, e profondo: se il calore delle carni sia acre, se il ventre abbia scaricato materie sciolte focose: se dico, vi siano molte, oppur anche alcune sol tanto delle cose sovraddette; ma sopra di tutte o il freddo regolarmente replicato, o il vomito, oppur anche un qualche sudore, da cui trovisi alleggerito il malato, o l'orine colorate, e grosse, potrà accertarsi essere una tal Febbre della specie delle periodiche perniciose, o per lo meno averà un giusto fondamento di dubitare, che una tale sia stata ne' suoi principj periodica, e che come tale ancora abbia a stimarsi; benchè ella forse a' meno esperti sembri essere d' un genere ben diverso.

43 Se poi in oltre la costituzione presente abbondasse di Febbri periodiche, e se queste evidentemente si scoprissero degenerare in continue gravi, e gelose; sebbene ancora dall'esamina non si potesse ritrarre alcun lume, onde congetturare esser elleno state una volta periodiche; nulladimeno dove non vi fosse evidenza in contrario; siccome

come sarebbe l' infiammazione manifesta di quache parte; sarà partito di prudenza, anzi di necessità, piegar a crederle piuttosto periodiche perniciose, che di qualunque altra sorte; imperocchè se tale è la febbre, come si stima, voglio dire periodica, facile, e sicuro è il rimedio; laddove se questa si trattasse con altro metodo, si correrebbe gran rischio d'un infelice avvenimento: non essendo pari il pericolo, se quella, che fosse acuta, cioè non periodica perniciosa, si venisse a trattar come periodica; imperocchè quando dopo l' osservazione di due, o tre giorni del metodo delle periodiche, la cura non riuscisse, sicchè si dovesse ragionevolmente giudicare, che quella Febbre fosse d'altro genere, v' ha tempo ancora di mutar consiglio, senza avervi con ciò cagionato irreparabile pregiudicio. Sembrerà forse ad alcuno, che mi sia troppo dilungato intorno a queste Febbri perniciose, quando all' incontro io dubito di non aver detto quanto basti: tanta è la gravità del male, e tanta è la felicità del rimedio, se si conosca: essendo all' opposto gravissimo il pericolo, se si sbaglia, e forse non si sbaglia così di raro; essendo che queste Febbri avanzatesi, tanto s' assomigliano alle acute, che trascurata la denominazione, che deve prendersi dal periodo, sogliono chiamarsi volgarmente maligne; e come tali ancora il più delle volte trattarsi infelicemente: perciò tanto è lungi che io mi penta d'essermi oltre il dovere dilungato, che anzi replico, che ogni diligenza, e direi lo scrupolo ancora, non parmi giammai soverchio.

44 Nella partigione delle Febbri il secondo genere è di quelle, che io chiamo Acute. Con questo termine però di Acute non intendo abbracciare soltanto quelle, che per la gravità loro, e per la forza de' loro sintomi acute comunemente chiamare si sogliono: ma quelle ancora, le quali senz'altro più, che una molta frequenza di polso, e qualche leggier accidente, e brevemente e felicemente finiscono: siccome son quelle, che Efemere, o Sinoche dir si sogliono. Le Febbri di questo nostro genere le divisi sin da principio in Acute semplici, o benigne; in Acute veementi; in Acute inflammatorie. Le Acute semplici, o benigne sono quelle, che nè per sè, nè per

nè per i loro accidenti gravi dir ſi poſſono. Non per sè, perchè a riſerva d' una frequenza di polſo, che non è ſomma, non s' oſſerva in eſſo nè piccolezza, nè durezza, nè debolezza, nè ineguaglianza alcuna. Neppur grave la rendono i Sintomi, non oſſervandoſi, fuorchè con calore proporzionato un qualche dolor di teſta, o di vita, verun' altro incomodo; e queſte ſono appunto di quele, che Efemere, o Sinoche vengon dette, le quali ſoventemente con poco ajuto dell' arte ſi riſolvono.

45 Aſſalgono queſte Febbri, e particolarmente quella, che dalla ſua breve durata vien detta Efemera, tutte ad un tratto. Non vi precede ſtanchezza, nauſea, sbadigli, o freddo almeno manifeſto. Il polſo ſi fa incontanente frequente, e grande, ma molle ed eguale: l' orina non ſi coloriſce di ſoverchio, il caldo non eccede di molto, e nel termine in circa d' un giorno col ſudore ſi ſcioglie: ſe ella ſia un pò più lunga, ſicchè termini ſolamente tra il ſecondo, e terzo giono, la dicevano Sinoca, alquanto maggiore dell' Efemera, ma con piccoli accidenti, o di ſtanchezza, o di caldo, o di ſete, o di doglie, o di ſonno, o di reſpiro, con orine più cariche, con polſo più gonfio, e più veemente. Non v' ha termine, che definiſca la durata di queſte Febbri, eſſendovene alcune, che durano un giorno, altre due, altre tre, ed altre ſin a quattro ancora; le quali benchè alcun poco varie nella durazione, e negli accidenti, non ſono elleno però diverſe nella cagione da cui dipendono, non eſſendovi maggior differenza, che dal più, al meno; nata dalla ſteſſa ſteſſiſſima cagione più, o meno forte, o vogliam dire dalla ſteſſa natura di lentore, o viſcidità più, o meno tenace; la quale poi, o ſe molto s' eſtenda, o ſe più fortemente s' avviticchi, o allunga il corſo alle Febbri, o le carica di travagli, ed allora altre dette ſinoche putride, altre continove continenti, ed altre ardenti chiamate: benchè in vero le Ardenti non appartengano a queſto genere, non eſſendo elle diſtinte dalle Terzane, e ſpecialmente pernicioſe, come ne dimoſtrai.

46 Evvi dunque un' altra ſorte di queſte Febbri parimente Acute, ma benigne, le quali e ſogliono eſſere più lunghe, e più oſcure; nè gravi per l' ordinario, quanto

agli

agli accidenti, nè infelici quanto al loro termine; quando però tali fatte non vengano da una incoveniente medicatura. Queste sogliono essere frutta d' ogni stagione, nè v'ha occasione particolare, che le determini. Elle però, per quanto io notai, nascono più di frequente nel verno, e nella primavera, ed attaccano più che l'altre, l'età fresche. Durano alcune una settimana, altre terminano nella seconda; e ve n'ha di quelle ancora, benchè più di rado, che s' avanzano alla terza. Alcune sono sempre miti senza verun'accidente; e queste sogliono essere più lunghe: altre sono più brevi; ma non senza la pensione di qualche sintoma, che tra gli altri suol essere il dolor di capo; a questi s' accompagna talvolta un qualche sudore, che non bagna più che il capo, e il petto. L'orine sogliono essere più grosse, che colorate; nè suol vedersi che tarda, tenue, ed alta separazione; siccome il polso in somiglianti Febbri non suol essere nè frequente molto, nè vibrante; così non è egli pure gonfio, ed elevato; e quando egli divenga tale, suol dinotare vicinanza di buon successo. Di queste Febbri però mi ricordo d'averne osservato in breve tempo un buon numero, le quali tutte fino al settimo giorno erano sommamente miti, poscia rosseggiavano gli occhi, sentiasi tinnito nell'orecchie, scarseggiava il sonno, la lingua diveniva arsiccia, alcune con soccorrenza di ventre, altre senza verun scarico terminarono tutte felicemente intorno al decimo quarto.

47 Alcune di queste Febbri Acute benigne, dissi essere oscure, anzi direi equivoche, perciocchè non di rado danno molto da pensarvi, s'elle siano veramente acute, oppur della specie delle periodiche remittenti; Conciossiachè sembrano essere in alcune ore un pò più gagliarde, in altre più miti, accompagnate pure da qualche sudore: onde vengono gindicate periodiche, quando un tal cangiamento, o differenza non tanto dipende dall' indole del male, quanto dal trattamento, e dalle cose estrinseche: imperocchè non è nuovo, che qualsivoglia Febbre, per quanto ella continua continente si sia, non prenda alcun movimento, o dall' azione del cibo, o dalla declinazione del Sole; quindi è, che ogni Febbre la più uni-

for-

forme da' meno esperti, ed illuminati suol chiamarsi doppia Terzana; benchè poi nè v'abbia di Terzana alcuna apparenza, nè v'adoprino quel metodo, che delle Terzane suol essere lo specifico. Fa dunque di mestieri distinguere queste Acute benigne dalle periodiche remittenti; perciocchè il curarle come periodiche a niente giova, siccome non giova alle periodiche l'essere trattate d'acute: v'ha però un grande divario, conciossiachè se non giova trattar l'acute da periodiche, almeno molto non nuoce: quando nuoce sommamente trattar le periodiche da acute, ed allora specialmente, quando si sono cangiate, siccome dissi, in perniciose.

48 M'incontrai non ha molto in malati particolarmente di fresca età, ne' quali la Febbre, che fu poscia apertamente della specie delle Acute benigne, fece la sua comparsa ne' primi giorni con non piccola mostra di timore. La Febbre era gagliarda, il polso gonfio, e vibrante, ed il dolore di Testa specialmente alla maggior parte era gravemente molesto di giorno, e di notte, cui andavano in seguito le veglie, ed alcuna volta qualche leggiere vaneggiamento. La cavata di sangue posta in uso due, e spesso tre volte acquietava un tal furore, nè mancavo di adoperare dopo il primo giorno del sangue l'Emetico d'Ipecacuana. Calmati con tale medicatura non solo li sintomi, ma ancora la Febbre, non però quanto spetta alla frequenza del polso, ma quanto al vigore, o sia impeto; divenendo minuto sì, ma resistente, ed allora continovando più volte al giorno la decozione del Cardo Santo colle bevate d'acqua assai frequenti cedeva ogni cosa in chi prima, ed in chi poi; avendo osservato cessare interamente il male in alcuni pochi nel settimo, in altri intorno al decimo quarto, ma per lo più non mancare affatto affatto la Febbre, che alcun giorno dopo. Il sudore benchè nel verno mi comparve non rade volte, ma più frequente fu la copia dell'Orina, che troncasse tali Febbri.

49 Notai pure non rade volte, che alcuna di queste Febbri Acute, che cominciarono con qualche impeto, non solo s'accompagnavano con non piccolo sudore, ma rimettevano in guisa, che dovei dubitare, se elleno fos-

sero veramente periodiche; anzi accadendo queste ad alcuno de' miei Discepoli attenti, e ben' illuminati nel nostro sistema, dubitavano essi pur meco, e direi quasi tentavano di persuadermi essere queste in fatti periodiche, ed alcuna volta mi lasciai condurre da così fatto loro sospetto, condiscendendo a far prendere al malato il Febbrifugo, il quale benchè replicato più, e più volte, ed in dose piena, non gli apportò certamente alcun giovamento; onde io alla fine sono stato obbligato a porre in opera quegli ajuti, che trovai in altri incontri giovevoli in tal natura di mali; essendosi poi fatta uniforme la Febbre con tutto l'uso della China, e dichiarata apertamente per Febbre della specie delle Acute.

50 Tra i segni però, coi quali io sono solito di stinguere le Febbri Periodiche dalle Acute, notai come principale quella bianca vischiosità, da cui è coperta la lingua; E siccome la osservai costante in tal specie di Febbri; così non mi ricordo averla mai avvertita nelle periodiche; se non forse quando queste avanzate da molti giorni, e di molta forza avessero mutata natura, e divenute perniciose, anzi acute, e mortali; dove per l'ordinario anche ne' primi giorni delle acute scorgesi più, o meno manifesta, e sensibile.

51 Deve avvertirsi però, non v' essere quella sensibile differenza fra le acute, che v' ha tra le periodiche, voglio dire, non essere così manifesta la distinzione tra le acute benigne, e le veementi, che tra la terzana semplice, e la doppia, o sia tra questa, e la quartana, imperciocchè in questa la sensibile differenza nasce dalle accessioni, le quali o più rare, o più frequenti distinguono ben chiaramente le loro specie; laddove nelle Acute la sola gravità, o leggierezza n' è il distintivo, le quali perchè possono, o accrescersi, o minotarsi per gradi, direi, infiniti, così possono fra di loro accostarsi talmente, che non potendosi distinguere i loro confini, sembrerà a taluno la stessa Febbre essere delle veementi, dove ad un altro non più, che benigna: in quella guisa appunto, che non potendosi distinguere pontualmente i supposti gradi della Febbre Etica, accade tal volta, non già per imperizia, ma secondo la maniera di concepire, che il pri-

il primo di lei grado sembrerà a taluno esser secondo, e così un altro dirà secondo esser quello, che da altri vien giudicato per terzo. Che che sia però di ciò, non rilevando sommamente una scrupolosa distinzione tra le Febbri Acute, stimo, che bastar possa la stabilita partigione in benigne e veementi, avvegnachè io sappia, che volendole dividere con rigore dovrebbono esser ripartite in tante, quanti sono i diversi loro gradi. Ma come non v'ha all'incontro chi non distingua il massimo dal menomo; così saprà ancora distinguere il mezzo tra questi estremi, il quale o s'ascriva ad una parte, o ad un'altra; non importa, quando si convenga, che un tal mezzo, voglio dire una Febbre tra le leggierissime, e le gravissime, non abbia ad esser trattata come alcuna d'esse, ma come una d'ambedue partecipante.

52. Ma tralasciate queste cose, se non come troppo sottili, almeno come non molto necessarie, passo a trattar delle Acute della seconda specie da me nominate Veementi, le quali non si distinguono dalle Benigne, come or ora io diceva, che nella violenza degli accidenti, e conseguentemente nel pericolo. Come la ritardata circolazione del sangue è la cagione di queste, e dell'altre Febbri tutte: così quanto maggiore è l'impedimento, o ritardamento, tanto maggiore è la Febbre, e più grave il pericolo. Questo pericolo però e questa Febbre ha la sua differenza, anzi diversità dal grado della densità, dalla qualità del denso, dall'ampiezza dell'incaglio, e sovra tutto dal luogo dove s'incaglia, come in altro luogo dimostrai diffusamente.

53 Queste dunque, che io chiamo Febbri acute Veementi, benchè non abbiano come l'altre, delle quali fra poco son per trattarne, cioè l'infiammatorie, alcun posto fisso, da cui specialmente dipendono, essendo di tutto il sangue universal il lentore, ed universale parimenti l'incaglio: nulladimeno però, essendochè, o per l'angustia, o per la tortuosità de' vasi, o per la direzione, e momento, con cui il sangue è cacciato: anzi per la struttura, e delicatezza delle parti, vario è il movimento dello stesso sangue; vario l'effetto dell'incaglio, e vario altresì in molte parti il risentimento. Quindi nasco-

no i molti, e varj accidenti, che accompagnano tal volta le Febbri: come sono gli acuti dolori di Capo, d'Occhi, d'Orecchie; le stille di sangue, l'aridità di lingua; i sopori, le veglie, le convulsioni, i languori di spirito, i vaneggiamenti, gli affanni, le nausee, i vomiti ec. le quali cose tutte, o dalla pressione, o dalla distrazione, o dalla espressione dipendono.

54 Sogliono essere queste Febbri quanto più gagliarde, e cariche di sintomi, tanto più brevi; e se terminano prima del settimo giorno, terminano d'ordinario infelicemente: l'undecimo, e decimo quarto suol essere il termine loro comune. Non è difficile il riconoscerle, quali siano dalla gravità, e numero degli accidenti, ben distinte per altro dagli altri generi di Febbri nella uniformità del corso dalle Periodiche, nella universalità dell'incaglio dalle infiammatorie: non potendosi stabilire alcuna determinata parte, come sede d'un tal male: e finalmente per la loro veemenza dalle Croniche. Ve n'ha però di due sorti, altre che assaltano alla scoperta, cioè con impeto; altre insidiosamente, e quasi in aguato: dipendendo una tal differenza, o dalla natura del viscido, o da'gradi dello stesso, sebbene però dopo un qualche corso tendono l'una, e l'altra nella stessa foggia al medesimo termine, il quale quando sia infelice, non suol essere punto diverso da quello delle Febbri infiammatorie, di cui prendo a trattarne.

55 La terza specie delle Febbri Acute vien costituita dalle Infiammatrici, o infiammatorie. Per Febbre infiammatoria intendo una Febbre acuta, o della prima, o della seconda specie, voglio dire, o benigna, o veemente, cui sia accompagnata l'infiammazione d'una qualche parte. Ma perchè non si equivochi in questo nome d'infiammazione, dirò, che sotto il termine generale d'infiammazione comprendo ogni qualunque ritardamento, arresto, o ristagno, che dir si voglia d'umori, da cui nasca gonfiezza con dolore, o rossore: onde da questa idea d'infiammazione ben si comprende quant'ella sia vasta, e quanto varia. Ella è vasta, perchè abbraccia tutte le infiammazioni, che possono attaccare il corpo umano, sì internamente, che esternamente: varia poi altrettanto

perchè

perchè non esclude nè piccole, nè grandi, nè gravi, nè lievi, essendone altre sempre fatali, come quelle del Celebro, del Ventricolo, altre sol tanto pericolose, come quelle delle Fauci, e de' Polmoni, ed altre salutari, come l' esterne, che succedono qual scarico, o crisi, chè vogliam dirle, delle gran Febbri; benchè di queste ancora ve ne siano tal volta alcune, che per un' altra cagione mortali divengono.

56 L' Infiammazione può succedere, per quanto io penso, in tre maniere; cioè con un ritardamento, con un arresto, con un ristagno. Con ritardamento allora, quando o per particolar combinazione del fluido, o per una mala disposizione del solido, il sangue, o gli umori, che da quello dipendono, avvegnachè spinti con forza, circolano con tal lentezza per quella parte; onde gonfi, e distratti i vasellini formano quel rilevamento, e colorito, che noi diciamo infiammazione: ed è questa la specie più mite dell' altre. Nasce la seconda con arresto, quando del sangue, che dee bagnar qualche parte, una porzione scorrendo, l' altra s' arresta: il che succede, o perchè correndo quello per l' asse, l' altro a' lati avviticchiato si ferma, o perchè de' molti vasellini una sol parte il trasmette, l' altra il ritiene; o sian questi puramente sanguiferi, o sian de' laterali escretorj; seppur in questo un tal' arresto far si possa, senza una cagione tutta diversa da una tal natura de' Vasi. La terza poi di ristagno ella è, quando del sangue tutto, che per una qualche parte se ne passa, o non più, che una ben piccola, e sottil porzione ne scorre, o neppur anche quella: succedendo all' una, ed all' altra la morte di quella parte, che secondo la varietà de' gradi, diciamo or gangrena; or sfacello, e questa non sembra nascere al primo colpo; quando da una qualche forte estrinseca cagione non provenga; ma essere il grado ben avanzato dell' altre: anzi io penso, che tal volta l' una all' altra succeda, cioè al ritardamento l' arresto, ed a questi il ristagno: quando però l' uno, o l' altro de' primi non si risolva, non marcisca, non s' induri.

57 Da queste premesse distinzioni, o cagioni della infiammazione si raccoglie varia essere altresì la gravità,

ed

ed il pericolo di un tal male : nè questo solamente dipendere da una tal varietà di cagioni, ma oltre la qualità dell' umore, dall' estesa del luogo, dalla tessitura della parte, dalla necessità, ed importanza dell' ufficio; quindi è che quanto maggiore è l' estensione, tanto maggiore è l' impedimento alla circolazione; onde più grande la Febbre, più grave il pericolo; proporzionandosi alle forze della Febbre la gelosia della vita. Quanto sia poi alla tessitura della parte, ne fa ella molte differenze, facendosi più facilmente, che altrove, nella tessitura o troppo molle, e rara; o troppo stretta, e forte il ritardamento degli umori; il che s' osserva succedere con maggior frequenza nelle cellulette della grassura, nelle vessichette del Polmone, nelle Ghiandole altresì, nelle quali si notta oltre una maggior sottigliezza de' vasi, uno stretto, e forte intortigliamento de' medesimi, frequentemente le infiammazioni s' appiccano. Se poi alla composizione di qualche parte vi concorra un tal mumero de' nervi, onde quella sia dall' altre distinta nel senso, sarà pure distinta o nelle qualità de' sintomi, o nella gravità del pericolo. Il che si nota nelle membrane del Celabro, nelle tonache del Ventricolo, ed Intestini, ne' ligamenti, e ne' tendini, che circondano gli articoli. L' importanza dell' ufficio di qualche membro, o viscera mi dispensa dal trattenermi; tanto ella è chiara, e manifesta; essendo una giusta misura dell' offesa la gravità del pregiudicio che ne deriva.

58 Da tali considerazioni, e differenze come ne viene per conseguenza legittima non esser eguale di tutte le infiammazioni il pericolo; anzi alcune neppur averne: così non esser eguale di ciascheduna la Febbre, corrispondendo questa necessariamente alla forza di quella cagione, qualunque ella siasi, da cui dipenda. Oltre tuttociò, che fin' ora delle Febbri infiammatorie s' è detto, fa di mestieri, che v' aggiunga una ben notabile, e fondamentale distinzione: ed è, che alcune delle infiammaggioni nascono con la Febbre, altre la succedono. Quelle, che nascono assieme con la Febbre, di quella sono la cagione: laddove quelle infiammazioni, che vi succedono, son talmente effetto della Febbre, che non solo essa

le

le precede nel tempo: ma le cagiona, e determina come sue dipendenze, ed effetti: Perlochè tali Febbri infiammatorie si possono dividere in primarie, e secondarie: o vogliam dirle essenziali, e sintomatiche. Primarie dunque, o essenziali diremo quelle Febbri, alle quali succede qualunque siasi l'Infiammazione; sintomatiche all'opposto l'altre, che alla stessa infiammazione succedono: laonde in questo caso la Febbre è sintoma; in quello l'infiammazione.

59 Sembrerà forse ad alcuno, che la distinzione delle Febbri infiammatorie in essenziali, e sintomatiche pienamente non quadri; sì perchè non vi sia Febbre, che mai succeda all'infiammazione; sì perchè quelle Febbri, che la precedono, dirsi non debbano infiammatorie. Che non vi siano Febbri, che succedano alle infiammazioni, ella è cosa convinta di falso dall'osservazione, o si parli delle infiammazioni interne, o delle esterne. Delle interne, se si consideri o il ritardamento o l'arresto, che le cagiona, essere altresì la causa della Febbre; egli è manifesto, che la Febbre vi debba succedere, se non di tempo, almeno, come dicon le scuole, di natura. Oltre di che, come non ogni arresto, o ritardamento di sangue, che basti formar una qualche infiammazione, è egualmente bastevole a cagionar la Febbre; così io non dubito, che non possano farsi alcuni piccoli ammassamenti, i quali avvegnachè formino l'infiammazione, non formino però se non dopo un qualche spazio, e dopo ancora un maggior loro accrescimento la Febbre. Delle esterne poi, non favellando di quelle, che succedono alle ferite, alle ammaccature, sò d'aver più d'una volta vedute delle risipole anche nelle parti più nobili, cui sol dopo qualche giorno sia succeduta la Febbre.

60 Quanto sia poi, che quelle Febbri, le quali nel loro nascere non sono accompagnate da qualche infiammazione, non abbiano a nominarsi infiammatorie, ella è una proposizione, che presa nel suo maggior rigore, e circostanze di tempo, in cui non sia ancora comparsa l'infiammazione; non ammette risposta. Che se poi si rifletta essere queste Febbri d'una tal sorta, cui debba, come necessario effetto succedere l'infiammazione, non

veg-

veggo per qual cagione da prossimo, e necessario avvenimento non abbiano a ricevere ragionevolmente il nome; quando non scorgo, che vi sia alcuno scrupolo, determinarsi Febbre di Vajuolo quella, cui il vajuolo, se non è ancora congiunto, è però vicino a succedervi. Che se con tutto ciò non piacesse, che Febbri infiammatorie si chiamassero, ciò addiverrebbe, o perchè si dovessero riporre in un' altra categorìa, e questa altra mai non sarà che delle acute, o benigne, o veementi; o perchè ciò che noi infiammazioni appelliamo, ad essi sembrassero non esfere.

61 Secondo però l'Idea, che ne diedi delle infiammazioni, parmi di poter dire, che qualunque arresto visibile di sangue, che facciasi all' intorno del nostro Corpo, possa dirsi infiammazione. Di tal sorta non v' ha dubbio, che non siano tutti i tumori rosseggianti, che compariscono nella pelle, come sono i Flemmoni, le Risipole, le Parotidi, i Buboni, e gallici, e pestilenti, i Carboni, il Vajuolo; nè dubiterei aggiungervi i morbilli, o Rosolìa, la Porpora, le Petecchie, e forse ancora la Lepra, la Scabie, l' Impetigine, e tutto ciò che di somigliante natura offende la cute: sebbene alcune di queste cose, come la porpora, la Rosolìa, e le Petecchie sembreranno essere più tosto macchie, che tumori, o infiammazioni; conciossiachè in esse nè rilevamento si scorge, nè dolore, caratteri della infiammazione. Abbenchè però se in veruna di queste, che macchie appellar si vuole, non vi sia alcun dolore, evvi però un tal' ardore, o pizzicore molesto, che nen distinguerei in parti così minute da quel senso di dolore, ch' è carattere della infiammazione. Se poi neppur un tal pizzicore si noti nelle petecchie; chi potrà negare però, che una parte di quel dolore universale, da cui sono accompagnati mali di tal indole, non dipenda forse da quelle minute infiammazioni, o vogliam dirle arresti, che senza dubbio non possono a meno di non punger que' sottili vasellini, dove quell' umore s' arresta; nè v' ha dubbio, che non s' arresti; facendosi a quel segno visibile, che prima non era; e se s' arresta, non saprei ciò chiamare con altro termine, che d' infiammazione, tanto più che s' accompagna a quegli altri acci-

cidenti, anzi alla Febbre, ch' è cagione, ed effetto; secondo che ella è o essenziale, o sintomatica, delle gravi infiammazioni.

62 Non tutte però le sopramentovate infiammazioni sono della stessa natura, ed importanza; anzi le sole interne sono le gravi, o perchè a dirittura impediscono l' ufficio di qualche parte necessaria; come delle viscere, e delle fauci, de' grossi vasi, o nervi; o perchè apostemando internamente una qualche parte, avvegnachè di non grand' uso, o allaga le viscere, e le corrompe, degenerando in ulceri difficilmente sanabili; donde poi nascono quelle Febbri, che io chiamo dalla loro origine, Ulcerose: Delle esterne poi altre sono senza Febbre, come la scabie, la lepra, l' impetigine e simili, le quali toltone quel piccolo arresto particolare d' umori, da cui nasce il rilevamento, il pizzicore, il rossore, non hanno altro che il nome d' infiammazione: Per le Parotidi, pe' Carboni, pe' Buboni, o non v' ha pericolo, o provien questo da un' altra cagione, cioè dall' eccesso di quella viscidità, la quale nè sciolta dalla Febbre, nè appartata in que' tumori, quanto richiedeasi alla salute, ma arrestatasi altrove, arreca soventemente il sommo de' mali. Lo che si verifica ancora alcune volte della Risipola, quand' ella occupa particolarmente la faccia, sù cui quel più del viscido umore, che non ha potuto arrestarsi, portato alle parti vicine, o del Celabro, o delle Fauci, o del Polmone, vi cagiona un' interna infiammazione, che non va giammai disgiunta da grave pericolo.

63 L' altre esterne infiammazioni della Pelle, che tutta quanta la coprono, le quali Rosolia, Porpora, o con altro simil nome s' appellano, non sogliono d' ordinario recar verun pericolo, quando alcuna cosa non vi concorra, onde o siane tolto l' intero scarico, oppure questi alle fauci, come suol avvenire, deposto non venga: Non corre però la stessa parità del Vajuolo, il quale, o quando non comparisce, o quando troppo, egual pericolo apporta. Allora quando non comparisce, essendovi per altro veemente la Febbre, molti, e gravi Sintomi; perchè arrestandosi il lentore del sangue nella maggior parte de' vasellini, toglie onninamente la continuazione del di

lui movimento: oppur da esso appartatosi, e deposto sopra una qualche viscera importantissima, tronca con l' oppressione d' una sola, al rimanente la vita; Se poi sbocca in un gran numero; quanti sono i sbocchi o le pustule, altrettante sono le infiammazioni, le quali, avvegnachè piccole, compensando col numero la minutezza, si fanno esse pure in due tempi, o vogliam dir in due maniere, cagione di gravissimo pericolo. L'una è, quando arrestatasi la parte più vischiosa del sangue negli ultimi cannellini dell'arterie, e quelli riempiuti, ed oppilati, intrattiene il di lui movimento, o circolazione, e tronca con questo la vita: il che potendo accadere pel solo intrattenimento della Pelle, molto più prontamente addiviene, quando nelle viscere, sulle quali ancora vidi spargersi tali bollicine, lo stesso disordine si faccia; donde si raccoglie non essere il Vajuolo infiammazione solamente esterna, ma interna ancora, e conseguentemente per ciò che s' è detto, di maggior rivelanza.

64 L' altra poi è quando marcito il vajuolo, o perchè si rifonda tanto di marciume nel sangue, che soprafatto, ed oppresso dalla piena, rendasi incapace a vagliar quel puro sottilissimo umore, da cui il movimento di tutto il corpo, e la vita dipende, o perchè incallito di quelle innumerabili ulcerose pustolette il fondo, altro più non trasmetta, che la sottilissima parte del sangue, chiuso al rimanente il corso; sicchè quegli ammassatosi negli ultimi ramuscelli dell'arterie, fatto di tanti ruscelli quasi uno stagno, perisce col moto la vita. Ciò che in passando accennai, vuolsi intendere di tutte le altre infiammazioni, le quali o perchè tolgono un ufficio indispensabile al vivere, o perchè troncano il corso al sangue, o perchè la di lui sostanza altamente corrompono, arrecano morte.

65 Se delle Febbri tutte infiammatorie, sieno elleno essenziali, o sintomatiche, simile è la cagione, e l' effetto con la sola differenza o de' luoghi, o de' gradi, o de' tempi: parmi che simile debba essere a proporzione d' ambedue il giudicio, e il trattamento: onde non v' abbia ad essere altro divario per la cura, che quello richiede l' indole della Febbre, e de' sintomi: imperocchè dovendosi proporzionare alla qualità del male, e la solleci-

tu-

tudine, e la forza del rimedio, non v' ha di quello altra norma, che il grado della Febbre, e il numero, e gravità degli accidenti: ſicchè chi, ben ponderate l' una, e l' altra di queſte due coſe, ed aggiuntavi in oltre la conſiderazione della cagione, del ſuggetto, della coſtituzione, non ha d' uopo che ſi architetti per ciaſcuna Febbre infiammatoria un metodo particolare; ma con prudenza il generale v' adatti; voglio dire con quel diſcernimento d' accreſcere, e di ſcemare la forza, più che d' alterare, e d' innovare la qualità del rimedio; il quale quanto più ſemplice, tanto più utile riuſcirà all' ammalato, più agevole al Medico, ſenza logorarſi nella ſcielta, confonderſi nella moltitudine, e nuocere coll' incertezza.

66 A queſto paſſo più che altrove caderebbe forſe in acconcio dir alcuna coſa d' uno de' rimedj maſſimi delle Febbri infiammatorie, cioè della cavata del ſangue, da alcuni pochi onninamente da ogni male sbandita; da non pochi con debolezza paventata nelle infiammatorie eſſenziali, voglio dire dove o è già comparſo, o almeno è vicino a comparire alcun grave sbocco alla pelle. Ma perchè alla gravità del ſoggetto ſi richiederebbe molto più di quello poſſa convenire agli anguſti termini di queſta noſtra Iſtruzione; perciò laſciati que' pochi nel loro ſentimento, quando l' antichità del rimedio, la prontezza del beneficio, la ragione dell' uſo, e l' univerſalità del ſeguito non baſti ad illuminarli; farò un ſol cenno a' non pochi, i quali con tutto che conoſcano, o almeno confeſſino il movimento circolare del ſangue, l' azioni, e la differenza dell' ufficio dell' arterie, e delle vene, l'uſo ben felice d' alcuni dotti, ed eſperti medicanti; nulladimeno però o per una ragione, che non intendono, paventano da per sè il rimedio; o per una legge, cui ſconſigliatamente s' accollano, ligi a' timori del volgo ſottoſcrivono. Che ſe alcun poco rifletteſſero al gran vantaggio, che loro riſulterebbe, ſe ſcuoteſſero il grave ingiuſto giogo della ſoggezzione, cui e di mal talento, e contro coſcienza è d' uopo, che ſoventemente s' aſſoggettino; e ſe dell' operar loro non coſtituiſſero giudici i mal nati, o ereditati Pregiudicj, ma la ragione, l' eſ-

perienza, ed il giudicio de' più sensati; quanto meglio all' altrui, e alla propria felicità provvederebbero. Ma perchè s' anela oltre il giusto di piacere, perciò ancora agevolmente altrui si compiace, anche forse quando non è di pura indifferenza il compiacimento. Ma lasciate tali considerazioni; se ben si rifletta, non potersi in veruna maniera avverar l' opinione, che vogliano le Febbri infiammatorie essenziali; per ciò che spetta al tempo, e luogo alla cavata del sangue, trattarsi diversamente dalle sintomatiche, ne viene in conseguenza, che per l' uso replicato d'un tal rimedio più debba attendersi alla Febbre, ed ai Sintomi, che alla qualità dello sbocco, che non risana.

67 Ripigliando il filo del ragionamento delle Febbri; dirò che come a chi attentamente considera quanto avvertimmo per ben distinguere le periodiche continue, o perniciose divenute presso che uniformi, che comunemente chiamansi continue continenti, dalle acute, ed altresì alcune acute benigne dalle periodiche remittenti; non è cosa tanto malagevole il discernere le acute dalle infiammatorie; imperocchè o si parla delle infiammatorie sintomatiche, e queste facilmente si riconoscono, atteso che mai vanno disgiunte da un qualche dolore, o grave senso di quella parte, in cui già fattosi il ritardamento del sangue, si và l' infiammazione, come viè più accrescendo, così ancora menifestando, o si parla delle infiammatorie essenziali, cioè di quelle alle quali dopo un qualche giorno succede l' infiammazione, queste tali Febbri sono sempre di maggior violenza nel loro principio dall' altre acute; essendo che le acute; quando non siano veementissime, incominciano piuttosto miti, poscia passo passo s' accrescono; laddove le infiammatorie essenziali assalgono quasi con quell' impeto, che poi conservano, osservandosi in oltre, che nelle infiammatorie, più che nelle acute semplici, sia sensibile nel loro principio il freddo, e sovente ancora il vomito.

68 Favellando del genere delle acute, anzi dividendole nelle loro specie, non feci appostatamente parola della Peste, o sia delle Febbri Pestilenziali, per poter in questo luogo discorrerne più opportunamente. Se di questa terribile malattia facciasi un rigoroso, e disappassionato

squi-

ſquitinio, ponderando l'energia della cagione, la violenza dell'attacco, il furor de' ſintomi, l'orribile comparſa de' buboni, la brevità del corſo, la facilità della comunicazione, l'infelicità della cura, il numero delle morti, anzi le ſtragi, e le deſolazioni, parerebbe, che queſta altro chiamar non ſi poteſſe, che una Febbre Acuta, e tra le acute, Veemente, oppiuttoſto Veementiſſima; ma ſe diſtintamente rifletto o alla violenza del vomito, o all'acutezza del dolore di capo, o alla veemenza del delirio, oppur anche a' sbocchi de' Buboni, de' Carboni, delle Petecchie, o di quell' altre lividure, e ſtriſcie ſparſe quà, e là ſu per la Pelle, parmi che più ragionevolmente ella chiamar ſi debba una violentiſſima Febbre Infiammatoria eſſenziale: ſi perchè cotali eſtrinſeche comparſe altro non ſono, che tante diverſe infiammazioni, le quali, ſebbene allo ſpuntare atterriſcono, ſono però meno micidiali; che ſe non ſpuntano, sì poi anche, perchè ogn' uno de' gravi accidenti o del vomito, o del delirio, o del dolore di capo altro non ſono in quelle circoſtanze, che chiari caratteri d'infiammazione: anzi che ſe ſi rifletta ſeriamente, altro non eſſere l'effetto de' veleni più violenti, che togliere al ſangue il ſuo natural movimento, coll'arreſtare di queſti una parte in una qualche importantiſſima viſcera, che val a dire cagionando una violentiſſima infiammazione; perchè poi dovrà della peſte diverſamente giudicarſi? quando queſta o per l' oſcurità della cagione, o per la veemenza dell'attacco, o per la celerità del corſo cotanto a quelli ſi raſſomiglia: ſicchè io giudico che ragionevolmente debba dirſi una Febbre infiammatoria eſſenziale, la quale avvegnachè ſia ſempre d'un' iſteſſa natura, non è però ſempre della ſteſſa violenza, riuſcendo ne' paeſi freddi meno terribile che ne' caldi, o temperati; meno nel termine, che nel ſuo naſcimento.

69 Ch'ella dunque ſia una Febbre infiammatoria eſſenziale violentiſſima, par che lo pruovi l'eſito infelice degli altri mali; parlo degli acuti, volendo in queſto luogo ſolamente, anche le Febbri periodiche compreſe, mentre eſſe pure al giudizio di chi le tratta, ed al ſenſo di chi le pruova, avvegnachè intermittenti, ſono in buona

par-

parte, e per la forza, e per gli accidenti un vero, benchè brieve, mal acuto; essendone pochi acuti di tanta violenza di quanta sono le periodiche gagliarde. Ogni mal' acuto, se ben s' osservi, quando nel periodo degli acuti termina infelicemente, termina in una infiammazione: dalla qual cosa io raccolgo, che le Febbri tutte sovrammentovate siano del genere delle infiammatorie, con questo solo divario, che alcune volte l' infiammazione, o precede, o accompagna il nascere della Febbre, e queste sono le volgari, o siano sintomatiche, altre volte la precedono, come suol avvenire nelle Risipole, nel Vajuolo, nella Rosolia, ed il più delle volte finalmente a forza di gagliarde battute di cuore, e de' provvidi ajuti dell' arte la Febbre strozza nel suo nascere l' infiammazione. Imperocchè se ogni Febbre proviene da un certo ritardamento di sangue, e se parimente da un somigliante ritardamento nasce l' infiammazione, chiara cosa è, che ogni Febbre sarà o una vera infiammazione, o di questa un vero principio, o sia incominciamento, il quale prontamente si scioglie, e si rinova, o vogliam dir recidiva, come nelle periodiche; più tardi o scoppia, o si risolve come nelle acute; o lentamente si matura, come nelle croniche, che da me son poste nel terzo, ed ultimo genere delle Febbri, delle quali m' accingo a favellare.

70 Il terzo genere dunque delle Febbri dissi essere delle Croniche, o delle Lente. Lente chiamo quelle Febbri, le quali non hanno nè veemenza d' attacco, nè gravità di sintomi, nè brevità d' estensione. Non hanno veemenza d' attacco, essendo per l' ordinario miti, o nate, o avanzate con piacevolezza, senza molta frequenza, gagliardia, o impeto de' polsi. Nè v' ha pure in tali Febbri gravità di sintomi, se non d' un qualche dolore di quella parte, che d' ordinario suol essere la cagione, ed il principio d' una tal Febbre. Nè possono essere molto meno d' una breve estensione; sendoche nè Lente, nè Croinche dir si potrebbono. Queste da tre cagioni generalmente dipendono; cioè da una qualche indisposizione lentamente introdottasi, o per la struttura, e disposizione del corpo, o per il disordine della vita; da qualche de-

posi-

posito, che siasi fatto da alcun grave malore antecedente, o per il cangiamento d'alcuna Febbre periodica, o acuta più dipendente dalla mala direzione del trattamento, che o dall'indole del male, o dallo sconcerto di natura. L'Uomo, che và soggetto a tali Febbri, benchè non senta per lo più alcuna grave incomodità, non ha però o quello spirito, o quel vigore di prima. Si scolora, si dimagra, nè per cibo, ch'egli prenda, punto si ristora, anzi lentamente si strugge: nè s'accorge, se non dopo qualche tratto di tempo, de' discapiti, che va giornalmente facendo.

71 Sebbene con un solo termine di Lente stimai d'abbracciare tutto il rimanente delle Febbri, che si distinguono dagli altri due generi soprammentovati, cioè delle Periodiche, e delle Acute; nulladimeno però queste Lente ancora parmi, che ripartir si debbano in altre specie, da cui con più specialità venga la particolar loro natura significata, e distinta. Stimo adunque, che convenevolmente tali Febbri partir si possano in Sierose, in Scirrose, in Ulcerose. D'una tal divisione allora s'averà pienamente intesa la ragione, e il fondamento, quando averò di ciascheduna a parte a parte favellato. Per Febbri Lente Sierose intendo quelle, che sembrano aver tratta la loro origine da quell' umore acquidoso del nostro corpo, che siero, o linfa comunemente è chiamato. Queste Febbri sono talora manifestate dal colorito del volto dalla gonfiezza delle palpebre, e di qualche altra parte; talora pure dalle cagioni, da cui elle vengon prodotte, le quali sovente mente sogliono essere la mala qualità dell' aria, che si respira; la perdita strabocchevole del sangue, dello spirito, o d'altro liquor gentile, o raffinato, come il seme, il lento difetto di traspirazione, i luoghi umidi; e pallustri, il dormir sul terreno, l'abuso dell' acqua, e delle frutta particolarmente orarie, ed immature, e generalmente i cibi tutti, o d'una difficile digestione, o d'un cattivo alimento: cagioni tutte valevoli ad accrescere, benchè per istrade diverse, la copia di quel lento umore, che a parer mio è l'origine di queste Febbri Sierose: sia perchè il cibo dallo spossato ventricolo bastevolmente non si sciolga: sia perchè con disorbitan-

bitanza ricolmo di parti alla noſtra natura inimiche: ſia perchè ne' polmoni dall' aria fievolmente ſi dibatta: ſia perchè dal Cuore languidamente ſi ſprema: ſia finalmente perchè negl' infiniti vagli delle ghiandole, e particolarmente della pelle a dovere non ſi ſcarichi: perlochè o tardo per la piena, o lento per la tenacità, o grave per il peſo delle parti, di cui è pregno; pigro, e languido nel moto, nell' eſtreme anguſtie de' vaſellini s' arreſta, s' inceppa, ove addiviene la miniera di quelle Febbri, che noi Sieroſe appelliamo.

72 Benchè però queſte Febbri Sieroſe naſcano da un ſolo principio, voglio dire dal ſiero, elle però ſono tanto tra di loro nell' eſſenza, e negli accidenti diverſe, quanto quegli nella ſua qualità è vario: quindi altre Cachettiche le diciamo; altre Scorbutiche; altre Celtiche. In ogn' una di queſte il ſiero, che le cagiona, è bensì più, o meno viſcido, o mucilaginoſo; ma vapido nelle Cachettiche, ſalſuginoſo nelle Scorbutiche, acre nelle Celtiche; tal che però e i gradi della di lui viſcoſità, e la varia proporzione delle ſoſtanze componenti un tal liquido, non ſolamente formano la differenza della ſpecie, ma di ciaſcheduna la maggior gravità, o reſiſtenza.

73 La diſtinzione, e diſcernimento di tali ſpecie di Febbri ſi ritrae non difficilmente dalla cognizione delle cagioni, dalle quali eſſe provennero, come pure da' ſegni, ed accidenti, che le accompagnano. Delle Cachettiche poco fa n' eſpoſi le più conſuete: delle Scorbutiche poi, le quali, s' io non m' inganno, non ſono così frequenti, come ſi ſtima, i cibi ſecchi saliti, l' aria di mare, e particolarmente de' Paeſi boreali, la lunga navigazione, in cui s' accoppia l' una, e l' altra cagione, ſono le cauſe più forti, e più frequenti, ſendo per altro notiſſima quella delle Galliche. Quanto ſia poi a' caratteri di ciaſcheduna, la gonfiezza, il pallore, l' orine crude, l' affanno, la lingua bianca, la ſete ſono, i più ordinarj delle Cachettiche. La gonfiezza, e lo ſtillar ſangue dalle gingive, le macchie gialle, livide, il dolor particolarmente delle gambe, ſono i più certi delle Scorbutiche. Gli evidenti pure delle Celtiche le macchie, le croſte ſparſe sù per la pelle, i tumoretti sù gli oſſi, i dolori veſpertini o notturni.

74 Benchè cosa vogliasi intendere per Febbri Lente Scirrose lo aditi il termine che le denomina; nulladimeno però con una tal voce di Scirrose non pretendo significare per appunto quanto con rigore sotto tal termine si comprende, voglio dire, quelle Febbri originate da una forte, e contumace ostruzione d' una qualche parte, e specialmente delle ghiandole, durissime al tatto, prive di senso, e dall'Arte insuperabili; ma sol tanto prodotte da una tal' ostruzione divenuta, o soggetta al senso, o manifesta ne' suoi effetti: contra di cui l'arte nostra possa tal volta con buon successo adoperarsi. A questa seconda specie di Scirrose si dispone, ed incammina la prima delle Sierose: in quanto che ogn' una d' esse nel suo avanzamento divien Scirrosa: imperocchè quel primo difetto, o stemperatura del siero, che rendevalo tardo nel suo movimento, e quindi cagionava la Febbre semplicemente Sierosa; fosse ella poi Cachettica, Scorbutica, o Celtica, fattosi viè più viscido, e restìo, e incagliatosi più tenacemente nelle ghiandole, fa cangiar nome alla Febbre, non mutando esso natura, ma deteriorando nel vizio: sicchè quelle, che sul loro nascere erano Scierose, e facili, in tratto di tempo addivengono Sirrose, e contumaci.

75 Non v' ha parte alcuna del Corpo, ch' essere non possa il soggetto, o la miniera di tali Febbri: ben è vero però, che più d'ogn' altra a un tal vizio d' ostruzione vanno soggette le ghiandole, perchè sono più tortuosi i loro canali, più angusti, e più spossati. Come la differenza dell' ostruzione, o sia dell' impegno, e dell' arresto dell' umore rende o difficile, ovvero impossibile la guarigione: così la diversità delle ghiandole, o sia del loro ufficio scema od accresce il pericolo, proporzionandosi questi alla gravità dell' ufficio, ed alla necessità dell' impegno: quindi l' oppilazioni del Ventricolo, del Mesenterio, del Fegato sono molto più rilevanti di quelle della Milza, del Pancreate, dell' Utero, perchè queste parti sono meno necessarie al nostro vivere.

76 Finalmente le Febbri della terza specie sono quelle, che appellai Ulcerose, da un qualche apostema, oppur ulcere sì intriseco, che estrinseco provenienti. Sono elleno tanto varie, quanto varia è la cagione, che le

produce; nè sol tanto nella loro forza, ed essenza, quanto eziandio nella loro durazione, e pericolo. Come non ogni qualunque ostruzione, così neppure ogni ulcera è capace ad eccitare la Febbre; ma l' una, e l' altra debbono esser tali, sicchè o de' liquidi la qualità notabilmente si vizj, o il movimento si turbi, o s' impedisca; quindi è forse, che in alcuni per ben grande ch' ella sia la mole della milza, veruna Febbre sovventemente non isveglia; in altri molto minore la rigenera; dipendendo in oltre una tal diversità dalla forza specialmente del Cuore, e del Celabro, da' di cui diversi momenti molte, e notabili differenze del nostro corpo riconoscer si debbono.

77 Gli ulceri tutti tanto interni, quanto esterni altro non sono, che una lacerazione della sostanza, o vogliam dire di molti vasellini, o canaletti d' una qnalche parte: ed una tal lacerazione da due cagioni proviene: interna l' una, esterna l' altra: l' esterna è tutto ciò, che in qualunque guisa divide i stami d' una qualche parte: l' interna poi è quella pure, che fa lo stesso; ma con una maniera più semplice, e per lo più, a parer mio, uniforme, Questa, se mal non giudico, altra non è, che l' ostruzione: imperocchè nascendo gli ulceri dagli apostemi: nè potendo formarsi apostemi senza ostruzione: chiara cosa è, che ogni ulcera debba riconoscer per suo principio l' ostruzione: e quand' anche potesse crearsi un' ulcera senza un proprio, e legittimo apostema, nulladimeno però è di necessità, che per formarsi un' ulcera vi preceda una qualche oppilazione, o ritardamento, da cui alterati, e guasti i contenuti liquidi, le continenti parti appoco appoco rodano, e dividano, o dalla violenza degli urti cacciati, e premuti s' arrestino, s' affollino; indi di mano in mano gonfiando, i continenti vasellini da replicati stiramenti snervati, lacerano, facendo con questa apertura niente meno, che il principio d' un ulcera.

78 Parerebbe però che un' altra potesse essere l' interna cagione degli ulceri, voglio dire, la corrosione dipendente da certa figura, ed impeto delle particelle del sangue, le quali o acute a guisa di piccoli conj si caccino a forza tra le sottilissime fila componenti i vasi, o taglienti quasi rasoj raschino in passando alcuna parte di quelle inter-

terne membranuzze, e o nell' una, o nell' altra foggia facciano il principio degli ulceri. Ma benchè la cosa sembri non poco verisimile: l'osservazioni però Cerusiche, ed Anatomiche non la confermano. Se si tratta delle osservazioni Cerusiche, non sò che da per sè nasca mai alcun' ulcera, se prima in quella parte non si formi un sensibile rilevamento, o per lo meno una durezza, l'una e l' altra proveniente da un ritardamento d' umori, cioè da un' ostruzione.

79 Se poi esamino l' osservazioni Anatomiche, non mi sovviene in alcuno di que' centinaja de' Cadaveri, che sparai, ed esaminai con qualche diligenza, d' aver mai osservato, fuorchè ne' minutissimi estremi cannellini, cioè nelle piccole ghiandole, o membranuzze, di tali ulceri. Che se questi nascessero da un tal rodimento di particelle, senza che n' avesse alcuna parte l' ostruzione, per qual cagione mai non s' osservò di tali ulceri ancora nella cavità de' vasi maggiori, ne' quali quelle tali particelle meno spezzate, la piena del sangue, gli urti più forti del Cuor più vicino, le risospinte più gagliarde delle grandi arterie dovrebbono render maggiore l' attività di quelle particelle. E se nel tronco della grande arteria, vi ritrovai talvolta alcune piccole ulcerette, vi ritrovai altresì d'intorno un molto maggior numero di visibili rilevamenti, o tumoretti, dalla di cui lacerazione non istimo d' ingannarmi, a credere, che sieno nati tali ulceri. Ma perchè sù di ciò vi sarebbe molto che dire, ed uscirei certamente dal seminato, se volessi soddisfare a pieno ad una tal questione fuori del nostro argomento; perciò penso di non inoltrarmi di vantaggio, potendo per avventura cader qualche più opportuna occasione, e tempo più comodo per iscioglierе questa non per altro facile, o inutile difficoltà.

80 Da quanto fin' ora ho detto della natura, e differenza delle Febbri lente, ne siegue a chi ben v' attende, essere queste tre specie una sola continuazione di Febbre, anzi una regolata successione, e conseguenza; poichè dalle Sierose neglette, o mal trattate nascono soventemente le Scirrose; anzi le Scirrose io stimo, che mai nascano da per sè, ma siano una cattiva successione, o continuazione d' altre Febbri, e più frequentemente delle Sierose. L' Ulcerose pure, quelle specialmente, che dipendono

da una cagione intrinseca, non riconoscono altro principio o Sorgente, che le Scirrose. Dissi quelle Ulcerose specialmente, che dipendono da una cagione interna, benchè in vero possa intendersi di tutte generalmente; imperocchè, siccome ogn' ulcera nasce da un' oppilazione; così ad ogn' ulcera anche nata da una cagione esterna una qualche ostruzione è congiunta.

81 Quindi è che le Febbri Lente per piccole, ch' elle si sieno, non sono mai da negligersi; anzi io le pavento più dell' altre, succedendo l' una all' altra senza accorgersene, divenendo insuperabile, o per lo meno molto malagevole quella, che nel suo principio era agevol cosa il vincere: tanto più, quanto che non è così facile il distinguere con sicurezza la differenza di tali Febbri, se non quando già si sono di molto avanzate, e fatte manifeste, anzi terribili con l' evidenza del pericolo, il quale insidiosamente, o per meglio dire, inavvertentemente s' è fatto insuperabile. I segni però più ragionevoli, che l' oppilazioni divengano Scirrose, sono per l' ordinario lo dimagrarsi sensibilmente, l' asprezza, e l' aridità della pelle, la piccolezza, e durezza del polso: vi s' unisce alcune volte la soccorrenza del Ventre di materie o gialle, o crude, o bianchiccie, quando particolarmente il vizio maggiore è all' intorno, o in vicinanza degl' Intestini. Se poi vi si aggiunga la gonfiezza de' piedi, delle mani, o della Faccia con grande macilenza di tutto il rimanente del Corpo, o con gonfiezza, e mollezza del ventre, chiara cosa è, che il male già sia giunto all' estremo.

82 Quando le Febbri Sierose si sono alquanto avanzate, sicchè giustamente Scirrose, o Strumose dir si possano, vengono comunemente chiamate Etiche, le quali se siano bastevolmente o nella loro essenza, o nella loro origine conosciute: pel metodo, che volgarmente s' adopra; io gravemente ne dubito: poichè i rimedj tutti o per la maggior parte, che vengono posti in uso, cioè, i refrigeranti, gl' incrassanti, i nutrienti, pajono dirizzati più agli effetti, che alla cagione: anzi che se essi facessero quel che ci si prefigge, accrescendo il lentore, o viscidità de' liquidi, renderebbono più contumaci l' oppilazioni, dalle quali costantemente queste Febbri sono originate. E di fat-

fatto, se bene la cosa si ponderi, oppur se si disaminino i cadaveri mancati da somiglianti malori, si scoprirà apertamente non il supposto calore, ma i tumori di molti corpi ghiandolosi esserne stata la vera sorgente.

83 Quando però io dico, esser la sorgente di tali Febbri l'oppilazioni, non intendo già d'escludere gli Ulceri; conciossiacosachè ho non di rado osservato accoppiarsi alle ghiandole ostrutte alcune altre fracide, ed apostemate; Laonde parmi che le Febbri, che Etiche vengon dette, debbano qualificarsi per Febbri, o Scirrose, o veramente Ulcerose; anzi veggiamo tutto giorno a' scirri di qualche parte rimarcabile, come a' gravi Ulceri tanto interni, quanto esterni, congiungersi quella sorte di Febbre, che Etica volgarmente si nomina, la quale non v'ha chi non veda esser compagna indivisibile non solo de' noti Ulceri de' Reni, della Vescica, dell'Utero, degl'Intestini, ma di certe gravi Fistole, de' vecchi apostemi, de' cancheri, e de' mali di simil sorta. Donde io raccolgo, che come ogni Febbre di tal natura, non è che Scirrosa, oppure Ulcerosa: benchè però chiaramente non apparischino i segni dell'uno, o dell'altro vizio; così altra intenzione, ed altro metodo esser non vi dovrebbe per trattarle, che quegli, che si oppone all'Ulcere, o all'ostruzione, dipendendo da questi come la cagione della Febbre, così la difficoltà della cura.

84 Ed io se debbo dir quel, che sento, stimo più difficili, e contumaci le gravi ostruzioni, che gli ulceri; e di questi stessi la maggior contumacia dipenda più, che dalla divisione di quelle fila, dall'esser accopiati all'ostruzione, la quale, o impedendo l'influsso libero de' liquidi proporzionati al bisogno, o corrompendolo col ritardamento, rendon impossibile la salute; come ad evidenza s'osserva negli ulceri, o fistole callose, le quali giammai si risanano, se non levato il callo, ond'erano corredate: il qual callo altro non è, che un ammassamento di caneletti ostrutti, e guasti. Onde l'esser la Tisichezza, almeno fino al giorno d'oggidì, insanabile; stimo, che non dipenda tanto dagli ulceri soli de' Polmoni, quanto dall'oppilazione, che va congiunta a quegli ulceri, sendovi non solo, come dianzi ho detto, con ogn'antico ulcere accompagnata una qualche oppilazio-

ne,

ne, ma ne' Polmoni de' Tifici, maggiori, e più numerose sono per l' ordinario l' ostruzioni, che gli ulceri: avendo soventemente ritrovato la maggior parte di quella viscera aspra, e dura più che guasta, ed ulcerata; tenendo pure per fermo, che nella Tifichezza vi precedano l' ostruzioni, e poscia vi sussseguitino gli ulceri. Che poi gli ulceri de' Polmoni in tanto siano insanabili, in quanto che e l' aria che v' entra, e il movimento che gli agita, ne sia la cagione, non mi sembra proposizione così certa, come si pensa: imperciocchè non di rado s' osserva, ed io pure l' ho più volte veduto, che le vomiche de' Polmoni, anzi le loro ferite, quando quelle non siano antiche, e queste profonde, curarsi a perfezione; perlochè non essere l' aria, o il moto, ma l' ostruzione, o vogliam dire, il callo di quella parte la vera cagione, onde gli ulceri de' Polmoni rimarginar non si possono.

85 Come del principio delle Febbri Scirrose, così delle Ulcerose ancora astruso è il vero discernimento: nè questo, secondo le mie osservazioni, d' altronde si può ritrarre più ragionevolmente, che da un qualche dolore più, o meno oscuro della parte sospetta, come pure dall' esacerbazione della Febbre, dal ricorso d' alcun piccol freddo, da un calor acre, da qualche sudore delle parti superiori, e particolarmente dal grado della Febbre, che sembri eccedere la natura, e piacevolezza delle croniche; le quali cose formano appresso di me un forte argomento della suppurazione.

86 Se dunque anche alle Febbri lente, o croniche succedono frequentemente le suppurazioni, e se ogni suppurazione proviene da un' apostema, anzi se altro non è che l' apostema stesso; e se questi non può concepirsi senza una qualche infiammazione; ne viene di legittima conseguenza, che quelle Febbri, dove tali suppurazioni succedono, abbiano a dirsi infiammatorie. Il che, se è vero; come egli è verissimo, dovrà dirsi, che non solo le Periodiche, e le Acute, ma le Croniche ancora siano nella loro maniera, voglio dire più tarde, e più miti; nulladimeno però infiammatorie: e che uno de' termini più universali, e frequenti de' tre generi sopramentovati, ma specialmente delle Croniche sia l' infiammazione, o suppurazione, che dir si voglia.

IS-

ISTRUZIONE
INTORNO ALLE
FEBBRI.
PARTE II.


Piegate, come m' ero propoſto, le coſe più neceſſarie appartenenti all' Idea, e ſpecialmente alla diviſione delle Febbri, e ridotto di quelle il vario numero a tre ſoli generi, e queſti in poche ſpecie diſtinti; reſta ora, che alcune poche coſe v' aggiunga intorno al metodo di trattarle; onde a quelli, in grazia de' quali queſta mia Iſtruzione è ſtata principalmente formata, cioè de' Ceruſici, che ſu Pubblici Legni delle Venete Armate hanno incarico d' aſſiſtere agl' Infermi, più agevole il maneggio delle cure rieſca, ſomminiſtrando facili, e ſperimentati rimedj. Nel di cui Catalogo qui a fondo regiſtrato, ſe non troveranno deſcritta alcuna ſerie d' acque, egli è, non perchè io d' alcune, voglio dire, delle odoroſe, o ſpiritoſe non mi ſerva, e non abbia buona opinione; ma perchè ſtimo, che le decozioni dell' Erbe abbiano a preferirſi all' acque ſtillate, e particolarmente di quelle, che non abbondano di ſali volatili: oltre di che, dovendo accudire a' vantaggi della pubblica Economia, e non imbarazzare di molte acque, che facilmente periſcono, gli armari de' Ceruſici, ho creduto conſiglio di neceſſità ſoſtituirvi l' Erbe, le quali e più facilmente s' allogano, e più difficilmente periſcono. Per tanto vedranno nelle cure, che quì ſotto, non come Leggi, ma come eſemplari gli propongo, unita con la ſemplicità la facilità, ed efficacia ancora; ed aver io pure negli Spedali con buon ſucceſſo poſto in opera que' ſteſſi rimedj, che ad eſſi preſcrivo,

non

non dipendendo dalla rarità, o moltiplicità la salute; ma dal buon uso di que' pochi, e di que' semplici, cui più l'osservazione, che l'opinione ha canonizzati.

2 Le Febbri Quotidiane sono rare, ma contumaci, o perchè nascono da lunghi patimenti, o perchè allignano in corpi deboli, o perchè dipendono da umori molto tenaci. Qualunque però siane la cagione, la Chin-China, che è l'Ercole delle Periodiche, non la doma, nè l'accoppiarla ad altri rimedj, la rende più efficace. L'uso degli incisivi, degli amari, degli aromatici riesce più giovevole. Il Tartaro, e l'Armoniaco in dose proporzionata usati per più giorni non riescono inutili, specialmente se accompagnati da una decozione d'Assenzo con alcuna bacca di Ginepro. Più utile ancora suol essere l'osimelle squillitico preso per più mattine al peso di due onzie, e più utile ancora coll'aggiunta di dieci goccie di spirito di sale Armoniaco. Ho però osservato, che dopo varj tentativi fatti anche con l'altrui opinione riportò la palma l'Emetico della radice d'Ipecacuanha: anzi consiglierei ad adoprarla in principio della Febbre, se poi vi fosse cosa grave, che la vietasse, vi sostituirei le polveri, o le decozioni della centaura, e del camedrio, oppure l'infusione nel vino d'uno scropolo di radice di brionia tagliata minutamente, aggiuntivi pochi grani di sal marino per vietare il vomito, ripresa più, e più giorni a norma degli effetti che succedessero.

3 Le Febbri Terzane intermittenti nel verno, e nella primavera soglion essere brevi, e benigne, divenendo rare volte continove, e molto meno perniciose, particolarmente quando non siano in soggetti mal'abituati. Queste da per se dopo alcune accessioni non di rado con un abbondante sudore finiscono, l'attendere però il loro termine senza verun ajuto, dove particolarmente non s'abbiano segni ragionevoli della loro diminuzione, non è buon partito. Per tanto il più efficace rimedio per troncarle con celerità è l'uso d'un qualche Emetico, o sia questi il Tartaro Emetico al peso di quattro, o cinque grani, ovvero di due scropoli di radice d'Ipecacuanha presi, o nel brodo, o nell'acqua tiepida due ore in circa prima della venuta della Febbre, ajutando il vomito

to col bere replicatamente dell' acqua tiepida, o del brodo fciocco. Un tal rimedio fi può replicare tre volte, o in tre giorni di feguito, ovvero ne' giorni dell' acceffione Febbrile, ed ho veduta rare volte andar fallita con quefto folo la mia intenzione. Quando poi quefti non piaceffe al malato, o non fi poteffe adoperare, perchè quello foffe foggetto a fputo di fangue, a difficoltà di refpiro, o perchè foffe troppo fcarno, ed erniofo, o per confimili giufte cagioni, o perchè egli foffe riufcito inutile, attefa una grave oftruzione di qualche vifcera, allora fi potrebbe far ufo per due, o tre giorni d'una mezz'oncia di Tartaro crudo, ovvero d'una dramma di polve di buon Rabarbaro con la decozione di Verbena. Suol effer utile tal volta la fola decozione della corteccia di falice, delle foglie d' affenzo, de' fiori della centaura, ma io adopro più frequentemente le foglie del camedrio, ed i fiori della Camomilla al pefo d'una dramma per forte, ogni tre ore in circa per il corfo di tre, o quattro giorni con giovamento.

4 Ma perchè nelle Armate, e negli Spedali mal convengono tali lunghezze: prima perchè fa bifogno dell' ufo di quelle perfone, fecondariamente poi perchè nel gran numero degli Malati incontrandofi foventemente del mal odore, s' arreca ad effi, ed a chi affifte non piccol danno: perciò fa di meftieri troncar follecitamente, quanto fi poffa, le malattie: onde fenza molto preparamento di purganti, baftandone il più delle volte un folo, e ben difcreto prefo, o dal Tartaro, o dalla fenna, o dalla Gialapa, o d' alcuni pochi grani di femplice fcamonea, fa di meftieri dar di piglio alla Chin-China. E' noto baftevolmente il rimedio, e nota la di lui efficacia, e per avventura anche il di lui ufo. Quefto fi prende in eftratto, in tintura, in polve, o fia foftanza, ma perchè la maniera più efficace è il prenderlo in polvere; perchè nelle Armate non han luogo tali delicatezza: baftandovi in loro vece la carità di chi v' affifte, e la buona qualità del rimedio che s' adopra; perciò deve farfi ufo della fola polvere. Di quefta la dofe comune è di due dramme per volta, e fi prende, o prima dell' acceffione della Febbre, oppur quella rimeffa, e terminata.

Io l'adopro sola senza verun'altra aggiunta più volentieri nel vino generoso, che nell'acqua. V'ha chi v'aggiunge del Sale armoniaco, o del Rabarbaro, e chi ancora l'accoppia al Sale amaro d'Inghilterra.

5 Nel lungo, e frequente uso, che ho fatto della Chin-China, non mi sono giammai servito di questo Sale, senza restar punto pregiudicato nell'effetto d'un tal rimedio: nulladimeno però, se il ventre fosse restìo, in vece di servirmi delle cose tartarizate, o de'clistieri, non averei ripugnanza a valermi ancora di questo Sale amaro. Che poi l'unione di questi alla Chin-China tolga le recidive, non mi sembra corrispondere alle osservazioni, che ho inteso farne; essendo a me appunto toccato di terminar alcune Febbri, delle quali l'uso da altrui fatto d'un tal Sale con la Chin-China, non aveva in conto alcuno potuto impedire le replicate recidive: Anzi direi piuttosto d'aver la buona sorte di non incontrar in frequenti recidive, con tutto che di quel Sale nelle Febbri non ne faccia verun'uso. Nè un tal'avvenimento saprei ad altra cagione attribuire, fuorchè al vino generoso, in cui per lo più fo prendere un tal febbrifugo, avendo col mezzo d'un tal liquore, che suol esser d'ordinario il vino di Scopulo, di Cipro, e più frequentemente la Malvagia, dome di quelle Febbri, che furono per lungo tempo o recidive, o contumaci, ad onta, e di varie preparazioni, e di molte aggiunte, che vennero fatte alla Chin-China: di questa dunque ne fò prendere due volte al giorno per alcuni giorni, fin che la Febbre è affatto estinta: di poi per quattro, o cinque giorni una sola presa al giorno, indi due sole volte per settimana, continuandola in tutto per il corso d'un Mese senza intercalare d'alcuna purgazione quando si possa: avvertendo, che nel tempo di questo rimedio s'astenga l'ammalato, quanto è possibile, dall'uso dell'acqua.

6 E' d'avvertirsi però, che alcuna volta anche senza colpa di chi le tratta, recidivano le Febbri, e sembra che allora più che mai abbian elleno a temersi, quando o non siasi onninamente calmato il polso, oppur abbia durata lunga fatica a calmarsi. Che se siavi rimasto alcun accidente della Febbre, o lo stato di quel malato

non

non siasi ridotto interamente al naturale, s' ha viè più un maggior fondamento: come sarebbe, se la bocca fosse talora amara, o dolce la sciliva, o arsiccia la lingua, o mancante l'appetito, o gonfio lo stomaco, o restìo il ventre, o scarse l'orine, e cariche, o leggiero il sonno, o languide le forze. Se duri alcun dolore, se il colorito non si ravvivi, se la nutrizione non si rimetta. Se ardano secche le carni, o se si sudi oltre il costume. Quando dunque alcune, o molte di tali cose s'osservino, non ha il medico da star senza timore di recidiva tanto più quanto chè se o non sgarra nel vivere l'ammalato, o continova a prender e nella dose, e nella maniera, che s'è detto il Febbrifugo, ed in tal caso sospeso l'uso della Chin-China quando la delicatezza del soggetto non s' accomodasse ad alcun piacevole replicato Emetico, si potrebbe far uso della decozione di Verbena, e se questa pure le cagionasse alcun sconvoglimento di stomaco; valersi del Camedrio, o dell'Assenzo, e se il ventre non fosse sciolto, adoprar alcune dramme di Tartaro crudo, ovvero qualche scropolo di Rabarbaro con pochi grani di sale armoniaco, oppure quattro, o cinque grani per giorno di scamonea con un po di zucchero, e un po di tartaro. Io di queste tre cose formo una composizione quanto grata, altrettanto valevole, accrescendo a misura del bisogno la dose della Scamonea, della quale semplice semplicissima, purchè sia pura, non ho dubbio alcuno valermene senza verun'altra o inutile, o forse dannosa preparazione. Quando poi continuasse la Febbre, si potrebbe di nuovo replicare l' uso della Chin-China nel vino pure generoso.

7 Le Terzane Remittenti voglionsi esse pure trattar nella medesima maniera; e quando sieno veramente tali, si guariscono quasi colla stessa facilità, che l' Intermittenti. Alcune volte però se ne incontrano delle contumaci, che resistono ad ogni Febbrifugo, ed allora la flobotomia se non le vince, le dispone a cedere più agevolmente alla forza della Chin-China. Tal volta sono state dome col prender ogni due ore del giorno dodici grani di nitro puro, e d'occhi di Granchio; tal volta colla replica frequente della decozione della Camomil-

la, del Limone grattugiato, bollito molto, e spremuto. Ho veduto però che riusciti inutili gli altri rimedj, s' è dovuto venire all' uso dell' Emetico, il quale replicato, con bravura ha superata l' ostinazione del male.

8 Delle Febbri terzane Perniciose altre hanno un principio manifesto, altre oscuro; tutte e due però gravissime; la prima perchè violentissima, la seconda perchè insidiosa: quella perchè non vi si applica il rimedio come conviene; questa perchè non s' applica quello, che vi conviene. La prima si da a conoscere o per il grave e continuo vomito, o per un affanno, un' ambascia, un dolore di stomaco, che alcune volte il deliquio cagiona; o finalmente per un freddo così intenso, e così lungo, che rende tal volta cadavero il malato. In ogni uno di questi casi fa di mestieri por in uso con somma sollecitudine, e perizia la Chin-China. Questa, o nel vomito o nel dolore di stomaco, detto Cardialgia al peso d' un' oncia fa d' uopo accoppiarla o ad una dramma di Lattovaro Diascordeo, oppure ad egual quantità della nostra confezione Angelica, di Triaca della più fresca, e sciolta in uno de' liquori sopramentovati, o in altro d' egual spirito, farla prendere a piccoli sorsi, nel più breve spazio; che si possa; cosicchè però o non si opprima il malato, o non si stimoli al vomito. Sarà dunque bene farla consumare in cinque, o sei ore, incominciando tosto che incominciano gli accidenti: anzi sarà di necessità continuarla, se più di rado; in maggior dose però, fino all' ora del nuovo parossismo, affinchè per la scarsezza del rimedio, rinnovellato più gagliardo non metta a repentaglio quella vita, che una maggior sollecitudine, o l' uso più abbondante del rimedio avrebbe posto in sicuro.

9 Quando pure s' incontri in freddo, o sia rigore di quella sorte, che s' è detto, vuolsi adoperare con egual sollecitudine, se non con maggiore; perchè maggiore, e più vicino è il pericolo; nella stessa quantità, e frequenza il febbrifugo; aggiungendo a questi più la Teriaca, che qualunque altra composizione. Deve poi, quanto più si possa riscaldare o con panni caldi, o con mattoni

toni

toni infocati. Si riscaldi la Faccia con panni lini ben caldi, si spruzzi soàvemente con vino caldo generosissimo, o s'inzuppino quelli nella malvagìa, o di simil sorta. Se ne dia anche qualche piccolo sorso tratto tratto, per bagnar le fauci, che sogliono esser aride, e per ristaurare lo spirito languente. Si facciano delle fregagioni a tutta la vita, ma specialmente alle parti estreme. S'ungano poscia con un' unzione formata con un' onzia d'olio di mandorle amare, oppur anche dolci; e con mezza dramma per sorte di petrolio, o sia d'olio di sasso, e di buon spirito di sale armoniaco, ben bene mischiati. Quando l'ammalato incomincia intiepidirsi, si potranno tralasciare gli ajuti esterni; ma non già la continuazione del febbrifugo, sicchè prima della nuova accessione, se sia del giorno vegnente, ne abbia consumata un'oncia, e mezzo: e se sarà del terzo-giorno il sospetto; due intere. Il cibo sia raro, sia tenue, ed in piccola quantità. Superato il pericolo del nuovo parosissmo, si dovrà continuare il febbrifugo nella maniera, che già di sopra dicemmo.

10 Per l'altra sorte di Terzane Perniciose oscure non vi si richiede meno d'attenzione, e di sollecitudine; essendo che sono più difficili a conoscersi, e più malagevoli a curarsi, per esser divenute continue. Adunque fa d'uopo di molto avvedimento, perchè sotto specie di continue continenti, acute, e come volgarmente chiamar si sogliono, di maligne, non ingannino; onde o si trascurino nel loro principio, o non si ravvisino nel loro avanzamento: perciò nel dubbio di poter fallire, si rifletta ben seriamente a ciò che notai a' Cap. 37. 38. P. I. Riconosciuta adunque la qualità della Febbre, deve porsi da parte ogn'altro rimedio, e dar immediatamente di piglio alla Chin-China; nè sotto specie o di malignità, o d'altro vano timore, o differire, o valersi più di rado di quel rimedio, dal quale ben adoperato dipende unicamente la vita di quell'Infermo. Nel caso di queste Febbri, acute per la violenza, ma periodiche per lor natura, soglio usar la Chin-China nell' acqua semplice con qualche goccia di essenza di Cedro, e ne fò prendere frequentemente, sicchè nel corso d'un intero giorno

se

ſe ne ſia conſumata un' oncia, e mezzo in circa: continuandola giorno, e notte con quell' intervallo però, e che può convenire allo ſtomaco, e competere al biſogno del tenue alimento, ed alla eſigenza del ſonno. Siccome alcune volte più del dovere il ventre ſi ſcioglie coll' uſo frequente d' un tal rimedio; così in tal caſo vi fò prendere una, o due volte al giorno, uno ſcropolo di Diaſcordeo, o di Confezione Angelica, continuando però fra tanto l' uſo del febbrifugo con frequenza, con convenienza di doſe, ſino che ſia onninamente vinta la Febbre. La quale, avvegnachè più tarda dell' altre, non per queſto s' ha ad abbandonare l' impreſa, cioè a dire, la continuazione della Chin-China; e ſe per avventura non cedeſſe, o ſi temeſſe, che non foſſe per cedere dopo l' eſperimento di più d' un giorno, non dubiterei di adoperarla col vino; non già de' più gagliadi, per poſcia poi continovarla per quel tempo che abbiſognaſſe, ſecondo ciò che di ſopra s' è avvertito.

11 Penſo però che non debba ometterſi di far avvertire non eſſere eguale la forza di queſto rimedio in tutte le Febbri; anzi neppure in tutte le coſtituzioni, e nature; imperocchè nelle Periodiche ſemplici l' attività del febbrifugo non ſi manifeſta prima d' un corſo di ventiquatr' ore; e ſe il di lui vantaggio, o beneficio ſucceda alcuna volta più preſto, egli è però ben raro. Che ſe dopo otto, o dieci ore, che ſi è preſa la Chin-China, non compariſce quella nuova acceſſione, che ſi temea; ſon d' opinione, che non ſi debbe attribuir al rimedio la guarigione, e queſto a due oggetti lo dico: il primo ſi è, perchè in un tal caſo credendo effetto della Chin-China la ſalute dell' ammalato, non ſi creda neceſſità il continovarla come ſi ſuole; quando in vero non v' ha alcun biſogno. Il ſecondo poi, perchè ſapendoſi che l' operazione del rimedio non ſuccede prima d' un corſo di ventiquattr' ore, non ſi tardi alcune volte a farne uſo con confidenza, che adoprato in qualunque tempo che ſia, farà certamente il ſuo buon effetto; avendo non di rado oſſervato, che traſcurato il rimedio, per dar luogo ad un ſolvente, perchè il ventre non era abbondantemente ſciolto, o all' Olio di mandorle, per un qualche affan-

affanno di ſtomaco, o alle coppette per il grave dolor di vita; coſe tutte che non erano d' alcuna neceſſità, perchè accidenti, ed effetti della Febbre, i quali al toglierſi di quella ceſſano prontamente tutti, abbia corſo il malato graviſſimo riſchio di vita; o perchè ſoprafatto da un qualche vomito violento non laſcia, che ſi fermi la Chin-China quanto baſti, o perche illanguidito da una ſoccorrenza, non laſcia tempo, o forze, onde prevalerſi del rimedio: ovvero poi perchè impoſſeſſataſi altamente, e fatta continua la Febbre, non cede così di leggieri all' efficacia, per grande, ch'ella ſia del febbrifugo. Perciò quando la Febbre nel ſuo primo naſcere ſia doppia; o quando preſto divenga: o quando oſcuri i ſuoi principj, o quando gli anticipa, o quando allunghi i paroſſiſmi, o finalmente quando accreſca gli accidenti, allora non dee indugiarſi a por in uſo il Febbrifugo, tanto più ſe l' età, la ſtagione, la coſtituzione particolarmente lo richiedano.

12 All' incontro, come in tutti i generi delle Febbri non ha luogo il febbrifugo, così in quelli ancora, dove ſembra dovervi convenire, adoprato, che ſiaſi, e di buona qualità, ed in doſe aggiuſtata, e con mezzo, o ſia liquor, proprio, o per il tratto al più al più di tre giorni, ſenza ſcorgervi alcuu ragionevole vantaggio, fa di meſtieri l' abbandonarlo; affinchè coll' uſo di queſto non ſi perda per lo meno quel tempo, che s' averebbe con più profitto dovuto impiegare nell' uſo di più giovevoli rimedj.

13 La mediocrità, l' inceſsanza, e l' uniformità della Febbre, la leggierezza, e ſcarſo numero degli accidenti, ſeppur ve ne ſiano, le buone qualità del polſo, le piccole occaſioni del male manifeſtano quanto baſtà eſſer quella] tal Febbre un' Acuta Benigna, alla quale io non v' adopro nè molti nè gravi rimedj. Il ripoſo, la traſpirazione, la dieta ne formano la maggior parte; nè v' aggiungo di più, che le bevande dolcemente acetoſe, o delle decozioni di Té, o di Viole mammole in copia. Se la ſtagione, l' età, il vitto, la piena del ſangue lo ricerchi, non tralaſcio di cavarne una quantità conveniente, quando il male s' allunghi; e ſe il ventre foſſe reſtìo, preferiſco le coſe tartarizate preſe con larga copia

pia d' acqua. Le replicate fregagioni riescono di molto vanteggio ad accorciar tali Febbri. Se ne truovano alcuna volta di queste benigne sì, ma lunghe più di quello che parerebbe, che esser dovessero: ed in tal caso v' aggiungo la decozione, o della radice di Scorzonera, o del Cardo Santo con alcuni scropoli di Nitro.

14 Ve ne son pure di queste, le quali, avvegnachè veementi dir non si possono; sono però nella specie delle benigne le più gagliarde, i di cui maggiori accidenti sogliono essere, o il dolore di capo con veglie, o la inclinazione al sonno con tinnito o suono d' orecchi, e con aridità alcune volte di lingua. La Febbre non è furiosa, nè il polso ha caratteri di gelosia: nulladimeno devon trattarsi con attenzione. La cavata del Sangue è il primo rimedio, che io uso; e lo replico ancora, se fa di mestieri: s' adoperano pure le coppette, ma preferisco il Salasso.

15 L' uso delle coppette parmi essere il più delle volte un lodevole ripiego per vincere la ripugnanza d' alcuni al taglio della vena; mentre per altro nè per la copia del sangue, che se ne cava, nè per la di lui qualità, nè per il movimento, che ne riceve, nè per la facilità dell' operazione, è paragonabile al Salasso. Poichè non se ne cava per lo più quanto abbisogna, o per la tessitura della Pelle, o per la delicatezza del malato, oppure per la maniera, o riguardo del Cerusico. Se poi anche se ne cavi quanto basta; quell' uscir a stilla a stilla non concilia quel movimento al sangue, ch' egli avrebbe dal Salasso, e che il più delle volte è cotanto desiderabile; non essendo poi anche fuor di ragione il credere, che dal taglio di que' piccoli vasellini dovesse uscirne il più sottile, voglio dir, la parte migliore. Che poi dal succiamento delle coppette si tragga a fior di Pelle ciò, che era arrestato in qualche viscera, o andava scorrendo a seconda del sangue, parmi cosa malagevole a persuadersi, come pure, che nelle Febbri infiammatorie essenziali, o sia ne' sbocchi alla Pelle, altro rimedio non convenga, che le coppette: sicchè dall' uso di queste non spererei maggior vantaggio, che quella piccola parte di traspirazione da esse promossa; cui però molto più abbondevolmente supplirebbono le fregagioni.

16

16 Se gl' incomodi di Testa carichino, o continuino, sia di dolore, sia di veglia, sia di sonno, fò attaccare alle coscie due ben larghi vescicanti. Abbandono ogni qualunque cibo, e vi sostituisco l'uso frequente, ed abbondante dell'acqua. Non l'adopro gelata, come d'alcuni si costuma; non perchè la ripruovi: ma perchè non la giudico necessaria: L' adopro alcune volte fredda, alcune volte tiepida, secondo il genio di chi dee prenderla, tal volta semplice, il più delle volte però fatta più aggradevole col sciogliere in quattro Libbre d' acqua un' oncia di Giulebbo, uno scropolo di Nitro puro con un pò d' acqua di fior di Cedro, cui vi si potrebbe sostituire per minor spesa un' oncia di buon melle, mezzo cucchiajo d' aceto con due goccie d' essenza, o sia d' olio espresso di Cedro, o d' Aranzo. Di quest' acqua ne fò prendere il più spesso che si possa almeno una libra all' ora: e ne vedo giornalmente quel vantaggio, di cui possono fare una giusta testimonianza, o i risanati, o gli assistenti: ma sopra ogn'altro quel buon numero di gentile, e studiosa Gioventù, che dalla direzione, e successi delle nostre osservazioni prende lume, e profitto. Di questi due rimedj appresso di me tanto frequente è l' uso, ove però il male, o grave sia o caparbio, quanto certa la pruova del lor vantaggio: nè l'opposizioni che vi vengono fatte da chi non gli adopra, son valevoli a discreditarli, a confronto dell' evidenza de' molti, e felici avvenimenti. Ma non è questi il luogo di tessere un'apologia: quando appena mi basta il tempo di accennarne i successi, e stenderne i documenti.

17 L' acutezza della Febbre, il numero, e la violenza de' sintomi rendono il male di benigno veemente, ed obbligano altresì il Medico a trattarlo con più sollecitudine, e con più forza. Rilevata dunque la natura della Febbre, e notata la gravità degli accidenti, che quì non ripeto, interdetto ogni cibo, vi sostituisco l' uso frequente dell' acqua a genio del malato; fo pure, che si cavi tanto di sangue, quanto ne può richiedere la costituzione, l' età, la forza, e l' acutezza del male, e de' sintomi; ed in ciò tanto più allargo le misure, quanto maggiore sopra gli altri accidenti, è il carico della Testa,

la difficoltà del respiro, e la durezza, o l'ineguaglianza del polso; fò pure che siano fatte, e replicate le fregagioni, ed adoprata l' unzione che al Cap. 9. P. II. descrissi.

18 Quando l' uso di questi primi rimedj non vinca, o scemi la forza del male, vi fo attaccare due ben larghi vescicanti alle coscie, e ne replico, se sia d' uopo, due altri alle braccia, quando insista, o carichi la violenza del male. Se siasi allontanato onninamente il sonno, o siavi del vaneggiamento, pongo in uso il Lattovaro Diascordeo, e vi si potrebbe sostituire la nostra confezione Angelica al peso d' una mezza dramma per volta, e ciò o la sera solamente, oppur anche la mattina, e v' aggiungerei in tal caso la decozione della sommità del Cardo santo, della scabiosa, della Melissa, ovvero della radice di Scorzonera. Che se il malato inclina piuttosto al sopore, vi sostituisco la decozione della radice di Valeriana sola, o v' aggiungo ancora un poco di radice di Angelica con qualche goccia o di Spirito di sale Armoniaco, o d' essenza d' aranzo; continuando più che mai l' uso dell' acqua, e l' astinenza da ogni cibo: avendo sin ad ora un tal numero d'osservazioni in ogni età, o qualità di Persone, che non mi lasciano dubitare, che per diece, dodici, ed anche più giorni, possa perire un tal' ammalato per mancanza di forze, o d' alimento: quando all' opposto dall' uso preventivo di questo, vidi nascerne de' pregiudicj, ed esser necessitato ad allontanarlo per qualche altro giorno con intera felicità, e compiuta vittoria. Adopro i clisteri nella frequenza, e della qualità, che vien ricercata dalla natura del male; nè in tempo dell' uso dell' acqua, quando vi corrisponda la copia e qualità dell' orina, vi veggo alcuna necessità di valermi di quelli con frequenza, o d' altri rimedj di forza.

19 Vi succedono non di rado delle parotidi, per cagion delle quali, se sieno accompagnate ad un male, che sia ancora in vigore, se lo stato, e forza del malato lo permetta, io non dubito di farvi fare una discreta cavata di sangue. Un tal rimedio non manca del suo appoggio; ma il maggiore di tutti è la frequenza delle osservazioni, che mi fanno vedere un fortunato avveni-

men-

mento; poscia le fò dal Cerusico trattare nell' antica consueta maniera: ma il più delle volte in luogo di quella, fo attaccarvi sopra un largo vescicante, il quale tal volta risolve felicemente col tumore il male; e tal volta lo conduce ad una placida, e conveniente supurazione, senza aggiunta di verun' altro rimedio, o empiastro. Queste Parotidi però nell' uso abbondante dell' acqua non soglion essere così frequenti, come sotto altra medicatura; o sia perchè il sangue da quell' abbondanza più sciolto, e discorrente non formi così facilmente que' ristagni, che formerebbe senza quel liquido copioso; o sia perchè sotto un tal metodo conservandosi la Lingua, e le fauci sempre molli, e più pronta, ed abbondante la sciliva, questa non s'arresti, ed inviscidita sia poi la prima cagione delle Parotidi, avendo da molte delle mie osservazioni raccolto non sopragiungere alcuna Parotide, se non quando sia stata la lingua sommamente arsiccia; anzi sò d' aver avvertito, che in una grande aridità di lingua, cui eravi una piccolissima Febbre accoppiata, vi nacque impensatamente una Parotide; onde sembrerebbe, che da una insistente aridità potesse il Medico ragionevolmente, e con decoro dell' arte, cautamente però, presagire la comparsa d' un tal tumore. Tanto ha più di fondamento il metodo di trattar le Parotidi colla Flobotomia, e col vescicante, quanto che essendo queste veramente una legittima infiammazione, come abbiamo di sopra dimostrato, non debbono diversamente trattarsi, e come quì sotto nelle infiammazioni additteremo.

20 Siccome però avvertii, trattando delle Periodiche Perniciose, che fa di mestieri usar attenta, e rigorosa disanima per distinguere quelle da queste; voglio dire le Perniciose dalle Veementi; così a questo passo debbo pure riflettere, che quando ci giunga tutto nuovo un ammalato avanzatosi da alcuni giorni nel male, non v' ha, per dir così, Tramontana, che basti ad indrizzare il nostro cammino; perciocchè l' ingombro dell' ammalato, la poca avvertenza, seppur v' ha, de' domestici, la confusione de' segni, il carico degli accidenti ci toglie la maniera d'un accertato giudicio: e tanto più, quando lottino tra di loro opposti i segni, come presentemente m' accade, ve-

nendoci asserite dal malato, e da' domestici, benchè con opposti racconti, cose indicanti una Periodica Perniciosa, dove all' incontro dal carico degli occhi, dal suono degli orecchi, dall'ingombro del capo, dalle macchie della pelle, dalla qualità del polso sembra ragionevolmente essere un' Acuta Veemente. In un tale incontro dove sembrino superiori i segni della Veemente a quelli della Perniciosa, se vi sia fondamento di forze per la Flobotomia, io l' adopro prontamente, valendomi poi incontanente per alcun poco della Chin-China, non omettendo le fregagioni, l' unzioni soprammentovate; ed ogni altra cosa che adattare si possa al genio, e violenza del male: e perchè in questo caso vi si suole accoppiare grave aridità di lingua, oltre l' uso della posca per ammorbidire le fauci, e disprigionar la sciliva, m' appiglio all' uso dell' acqua, per veder se sia possibile con l' uno, o l' altro mezzo di dispacciarmi da un tale rimarchevolissimo imbarazzo; non omettendo dopo un sol giorno l' uso ancora de' Vescicanti, quando o si mantenessero, o s' accrescessero gli accidenti, piegando però in un tal caso più a trattarla come Veemente, che come Perniciosa.

21 La cura delle Febbri Infiammatorie dee regolarsi secondo la loro differenza, e gravità: ma perchè di queste altre sono infiammatorie essenziali, ed altre sintomatiche, perciò bisogna a ciascheduna adattarvi la particolar sua direzione. L' infiammatorie essenziali devono appunto trattarsi come le acute, essendo che, come dell' acute altre sono benigne, ed altre veementi, così pure delle infiammatorie essenziali altre più gravi, ed altre men gravi s' osservano; onde a norma della loro gravità, o sia per cagion della Febbre, o de' Sintomi, devono adattarsi i rimedj. Tra le infiammatorie essenziali son quelle, che sboccano in qualche Risipola, nel Vajuolo, ed alcune volte nella Rosolia. Avvegnachè di ciascheduno di questi affetti non s'abbiano della loro comparsa segni sicuri, nulladimeno però o per ragione dell' età, o della costituzione o della disposizine del corpo, non v' ha così leggier fondamento di conjettura, che abbia a dirsi indovinamento la predizione. Comunque sia però, o si possano, o non si possano prevedere i sbocchi di tali Febbri, l' importanza dipende dalla loro gravità;

essen-

essendoche non vi può mai essere una Febbre molto acuta, che non voglia guardarsi, o per quello, ch' ella è, o per quello che può produrre, con una giusta gelosìa; ed in tal caso la pronta, ed aggiustata Flobotomia, la sottrazione del cibo, l' uso dell' acqua, qualunque siane per essere lo sbocco d' una tal Febbre, le giudico cose non solo utili, ma necessarie; e se mai di tali rimedj non se ne fosse fatto alcun' uso prima della comparsa di queste esterne infiammazioni, quando, o grande, o gelosa fosse la comparsa, e gagliarda fosse stata, e si mantenesse ancora la Febbre, non averei difficoltà veruna ad adoperare ogn' uno di que' rimedj, come sicuramente adoperar si sogliono nelle infiammazioni interne; essendomi sempre paruto un gravissimo errore il credere, che quella cavata di sangue, che può giovare agli arresti interni, debba poi agli esterni apportar nocumento: quando, come ogn' un sa, il movimento del sangue, l' azione del Cuore, e delle Arterie possono bensì o fiaccarsi, o avvalorarsi, ma mutarsi nella loro direzione, ed ufficio giammai non possono. Quindi è, che o non avvertito prima della sua comparsa, o dopo non curato come doveasi il Vajuolo confluente, cioè come un affetto veramente infiammatorio, vi succedono poscia quegli infortunj, cui forse la cura delle Febbri Infiammatorie avrebbe potuto por riparo.

22 Nelle Febbri pure infiammatorie sintomatiche non vi debb' essere differenza di massima, o di metodo: sì perchè nascono ambedue dalla stessa cagione, sì perchè ancora o s' uguagliano, o s' avvicinano molto, e nella forza, e negli accidenti. Ben è vero però che le Sintomatiche, voglio dire quelle infiammazioni, che compariscono, o prima, o nello stesso tempo della Febbre, come devono per l' ordinario considerarsi più gravi, così devono pure, e con più sollecitudine, e con più di forza trattarsi: e perchè fra queste la più grave, e la più frequente suol essere quella, che volgarmente Punta, o Pleuritide si chiama, la quale vien creduta un affetto della Pleura, benchè altro non sia ella, che una vera, e legittima infiammazion del Polmone: anzi che il più delle volte non vi si scorge verun menomo difetto in quella membrana; perciò su di questa, che servirà in

qual-

qualche parte di norma all'altre, dirò quello, che io son solito praticare. Prima d' ogn' altra cosa io suppongo, che adoprandosi una anche mediocre attenzione, fallir non si possa nel giudicio del male: imperocchè la Febbre, il dolore, il sito, la tosse, lo sputo, il respiro par che siano segni troppo chiari per non ingannarsi. E' però d'avvertire, che alcune volte è così basso il dolore, che sembra essere più nel ventre, che nel Petto; ma chi conosce la figura del Polmone, e la situazione molto obliqua del Diaframma, intende chiaramente, quando gli altri segni corrispondano, non esser già quello, dolore d'alcuna viscera dell'Addomine, ma della parte infima posterior del Polmone, il che deve con diligenza notarsi, per non sgarrar bruttamente, e nel giudicio, e nella medicatura.

23 Quanto sia poi à quella distinzione di Pleuritide ascendente, e discendente, parmi ch'ella non sia, nè utile, nè probabile. Ella non è probabile; imperocchè d'onde si conobbe, che l'Infiammazioni, e queste particolarmente de' Polmoni, vogliano avere un movimento di ascesa, o di discesa? Se pure poi non volessero con que' vocaboli di ascendente, e discendente significar piuttosto l'inferiore, e la superiore, additando con ciò la parte offesa di quella viscera, ma sembrami, che nè ciò pure vogliano intendere, essendo che da questa loro ideata distinzione pretendano, che dedur si debba il metodo per curarle; quasi che le ascendenti, a detta di loro, richieggano la Flobotomia, laddove alle discendenti la purgagione convenga: eppure dovrebbero capire, che l'infiammazione della stessa stessissima parte non può in conto veruno trattarsi con metodo diverso, quando nel male altra differenza non siavi, che del sito, cioè a dire, del più alto, e del più basso, ed è pur questa la ragione, per cui dissi, non esser utile una tal distinzione. Vi sarebbe pur anche che dire dell'altra distinzione della Pleuritide, in legittima, e spuria, essendoche questa, che spuria si chiama, è un male, e di specie, e di gravità sommamente diverso. V'è ancora la terza, onde si divide in sanguigna, e biliosa, cioè a dire, dove lo sputo è rosso, o giallo. Benchè però sovventemente s' incon-

tri una tal ſenſibile differenza, ella però, o non dinota diverſità di cagione, o non richiede diverſità di rimedio, riuſcendomi egualmente l'una, che l'altra ſotto la ſteſſa direzione, e metodo: anzi oſſervo non eſſer altro, che gradi diverſi dello ſteſſo male, poichè da un colorito ſi paſſa ad un altro.

24 Ma diſcendendo finalmente a' rimedj, dico che non fa di meſtieri per un tal male adoprar un metodo diverſo dall'altre Febbri infiammatorie; ma che baſta di farvi qualche aggiunta, ſe non per la cagione, per i di lui accidenti, fra i quali i maggiori ſono la toſſe, ed il dolore. Per tanto, incontrandomi in tali infiammazioni, il primo rimedio ch'io adopro, è la cavata di ſangue, la di cui miſura io prendo dalle forze, e dal male, replicandola ſecondo il biſogno più d'una volta, ne' primi giorni particolarmente. La ſcielta del luogo non la giudico molto importante, come giudico una dieta rigoroſa, non ſervendomi quando io poſſa, voglio dire, quando il malato, o i domeſtici non s'oppongono, che del brodo ſciocco, ovvero dell'acqua ſola, anzi con queſta ſola, e ſemplice, non ha molto, che ho trattato, e guarito un Giovane mancante d'ogni mezzo, da un'acuto, e legittimo mal di Petto.

25 Dopo il ſangue fo prendere due, e tre volte al giorno due bocconcini di queſta compoſizione. Fo pigliare del ſangue d'Irco, e dello ſtibio diaforetico una dramma per ſorte, tre grani di Canfora, ed un grano e mezzo d'Oppio, e con alcune goccie di giulebbo fo formar otto bocconcini, per prenderne, come ho detto o quattro, o ſei al giorno, cioè due la mattina per tempo, due a mezzo giorno, e due verſo la notte, con una decozione di Tè, o di fiori di papavero erratico, o di Viole mammole, o di Scabioſa, o di altra coſa ſimile. Queſto per l'ordinario è il rimedio, che adopro ſino al termine del male, sì perchè credo, che non ſia bene variar ſpeſſo, sì perchè n'ho veduto nel corſo di molti anni, e nelle cure di moltiſſimi Infermi vantaggi rimarcabili: Dell'Olio di mandorle dolci, e molto meno dell'Olio di ſemi di Lino non ne fo alcun uſo in queſto male, perchè nè ho veduto, nè ſpero quel profitto, che da

altri

altri per avventura s'attende, tanto più che alcune volte sveglia degli affanni, del vomito, e della non lieve soccorrenza. L'uso pure di certe polveri, come del Dente d'Apro, o vogliam dirle Cignale, o delle mascelle di Luzzo non mi va molto a genio, nè fo maggior uso dello sperma di Balena, in somma il mio maggiore, anzi l'unico rimedio dopo il sangue, e la dieta, è l'uso di que' bocconcini, de' quali l' efficacia stimo riposta nella Canfora, e nell'Oppio, il quale tanto è lungi, che scemi, o sospenda lo sputo, che anzi dopo il di lui uso l'osservo più copioso, e più facile, conciossiache l' Oppio non è un astringente, od un incrassante, come da alcuni si stima, ma un placido, ed utilissimo dissolvente, come l'osservazione ci manifesta.

26 V' hanno pure luogo alcuna volta i Vescicanti, cioè all'ora quando la contumacia del male resistendo agli altri rimedj, mette a rischio la vita. Fo tal volta attaccarli alle coscie, tal volta alle braccia, e tal volta un ben maggiore alla parte, o sito del lato dolente. L' efficacia d'un tal rimedio rilevata principalmente nell' ostinazione di quelle infiammazioni d'occhi, che diconsi Ottalmie, oltre l'autorità di Celso, mi mosse ad adoprarli, benchè da alcuni nemici d'ogni rimedio, che essi o non conoscono, o non praticano, vengano chiamati barbari, non mancandovi ancora una soda ragione, o sia dello stimolo, o sia dello espurgo, o sia della penetrazione delle sue parti, per cui debbano con ragionevole confidenza porsi in uso, osservando non di rado succedere dopo un giorno in circa della loro applicazione un qualche sudore sensibile. Se dunque è vero, come è verissimo, che il male sia nel Polmone, l'unzioni certamente non vi giungono, quando non sieno attive, e per una strada ben diversa, onde o l' altre potranno abbandonarsi, o sostituirvisi alcuna cosa, seppur v'è, più efficace, come sono i bagnuoli, oppur le ceneri o il sale ben caldi, e soventemente replicati. Quando dall'uso regolato di tali rimedj non s'è ottenuto alcun vantaggio, non l'ho veduto pure d'ordinario da verun' altro, o di que' che chiamano specifici, o de' volatili, o de' bezoartici, o d'altra qualunque sorte. I giulebbi, o le cose simili,

mili, che non scendono per la canna del Polmone, poco, o nulla vi recano di giovamento, se non se o bagnando le fauci, o stimolandole dolcemente, onde lo sputo già disposto, e maturo si promova. Non mi è poi caduto in pensiere di adoprare alcun rimedio nè purgante, nè solvente, non convenendo questi per verun titolo all' Infiammazione de' Polmoni. Quanto poi sia all' uso de' Clisteri semplici, e soavi, non ho opposizione alcuna.

27 Delle Febbri pestilenti non ho, mercè alla Divina Bontà, veruna mia particolar osservazione, nè sò che vi sia sopra gli altri molti, che si decantano, verun rimedio sicuro, e sperimentato. Se ve n' ha però alcuno, cui o la ragione, o una qualche altrui osservazione avvalori, egli è la sollecita, generosa, replicata Flobotomia, e se lo sbocco de' buboni, e de' carboni apporta una qualche ragionevole speranza di salute, come questi non possono in veruna maniera coll' arte procurarsi, così al primo primo timore dell' attacco d' un tal male, vi sostituirei de' ben larghi, e forti Vescicanti, essendovi delle autorevoli osservazioni, che chi aveva alcuna piaga aperta nel tempo di tal funesta malattìa, andava per lo più esente da una tal disgrazia.

28 Parerebbe, che per l' uso delle Armate una particolar Istruzione intorno alle Febbri Croniche, o Lente non fosse di egual necessità, come ella è riguardo alle Periodiche, ed alle Acute, poichè quando la Gente di Pubblico servizio è attaccata da un tal genere avanzato di male, o si licenzia, o si allogga, quando convenga, negli Spedali, dove si dovrebbe credere, che attesa la perizia, e l' attenzione de' Medici assistenti, non abbisognasse de' nostri lumi, nulladimeno però, perchè il sovrabbondare non è vizio, perciò con maggior brevità accennerò quello, che stimo più conveniente alla natura di questi mali. Le Febbri Lente Sierose, e tra queste le Cachettiche, perchè succedono a' lunghi, e gravi Patimenti, a mala qualità di cibo, o d' aria, o a' perdite strabocchevoli di sangue, o a' di lui suppressi scarichi necessarj, perciò fa di mestieri provvedere alle particolari cagioni, onde lasciate queste due ultime, delle quali altra abbisogna di scemamento, altra d' aggiunta, ambedue fatte con prudenza,

 deve-

devesi particolarmente allo stomaco aver riguardo, come quello, che sconcertato dagli universali disordini, guastò quell' alimento, che solo è destinato al ristauro di tutto il corpo, onde non sia maraviglia, se senza l' accomodamento di questo, riesca ogn' altra cura inutile, e vana.

29 Per tanto il rimedio principale di questi mali suol essere l' Emetico, o sia questi del Tartaro pure Emetico alla dose di quattro, o cinque grani; ovvero la polvere d' Ipecacuanha al peso di circa due Scropoli, oppure il Sciroppo Emetico, o vogliasi la radice di Brionia al peso d' una dramma infusa per una notte, in due, o tre oncie di vino, collato, e preso la mattina, col soprabevervi, come si suole negli altri Emetici, dell' acqua tiepida più, e più volte, per agevolare il vomito. In vece poi dell' Emetico, farei pigliare per alcuni giorni la mattina due oncie di Ossimele Squillitico, con una mezza dramma d' agarico in polvere, o unito, o formato in bocconcini; se vi fossero poi delle enfiagioni, o di tutto il corpo, o d' alcuna di lui parte, sarebbe da preferirsi ad ogn' altro rimedio l' infusione, come dissi, della Brionia, ovvero poi a due scropoli per volta, o più ancora la polvere di radice di Gialappa con alcuni grani di radice di Iride, e di Tartaro. Dopo i rimedj più efficaci preiferirei a molti altri ampollosi l' uso di due dramme di Tartaro crudo preso per molte mattine con due, o tre oncie di vino bianco di buona qualità, e spiritosa. Le coccole di ginepro, o la loro polpa è un confortativo dello stomaco, soprabbevendovi una decozione d'assenzo. La Teriaca, ed i composti amari hanno pure il loro buon' uso; ma sopra degli altri, secondo le nostre osservazioni, le preparazioni tutte dell' Acciajo, o piuttosto le di lui semplici limaturprese ogni mattina per alcune settimane, unite ad alcune cosa aromatica, come sarebbe o la noce moscata, o la cana nella, al peso d'uno scropolo.

30 Per le Febbri Sierose Celtiche tre sorti di rimedj vi sono, cioè i purganti, i diaforetici, i Scilivatorj. Tra i purganti preferisco l' Elleboro, la Coloquintide, aggiuntivi alcuni grani d' Antimonio crudo in polvere, ovvero alcuna goccia d' olio di Guajaco. Tra i diaforetici presi in decotto sopra gli altri il Guajaco, estrattane

però

però la di lui forza con una ben lunga cottura; attesa la di lui forte tessitura, altrimenti riesce di poca attività; e dopo questi il sandalo, ma il citrino. Il rimedio però più valevole degli altri è il Mercurio. Tra le molte maniere o difficili, o incomode, o dispendiose, la più facile, e la più giovevole m' è riuscita quella d' adroparlo in questa forma. Tengo per otto giorni, ch' io chiamo antipurga, l' Infermo in una dieta di semplice panatella con bevanda di pura acqua, mattina, e sera; in capo a gli otto giorni la mattina pure, e la sera gli fò prendere una polvere in brodo, consistente in dieci grani per sorte di mercurio dolcificato, e di aselli preparati; continuo questo rimedio per tre, o quattro giorni a misura della scilivazione, la quale ritardando continuo il rimedio per altri due, o tre giorni; avvertendo, che quando dopo il primo, o secondo giorno della presa del mercurio fosse sciolto il ventre, gli fo prendere verso la notte una mezza dramma di Diascordeo. Se poi la scilivazione fosse pronta più del dovere, e si gonfiassero molto le parti all' intorno della Bocca, e delle Fauci, sospendo il mercurio, ed in cambio di cibo, o sia della panatella, gli fo prendere della sola acqua d' Orzo, e gli prescrivo de' Clisteri, o d' acqua marina, o di brodo con zucchero, o di simil sorte; e ciò fino a che calmate l' enfiaggioni, ed incamminata si sia la scilivazione; la quale se prima de' quindeci giorni si scorgesse, che fosse per terminare; si potrà ripetere alcun' altra volta la polvere, e si continui per quanto porta il bisogno. Sinchè continova la scilivazione, io fò continovar la dieta della semplice Panatella, dalla quale poi vado passo passo accrescendogli il cibo. Terminata la scilivazione, secondo il bisogno; cioè secondo la gravità del passato male, vi fo prendere per dieci giorni una temperata decozione di Guajaco, mattina, e sera ben calda; come pure alcune volte negli otto primi giorni dell' antipurga, una decozione di parietaria, saponaria, o simili.

31 Quanto sia alla terza delle Febbri Sierose, o siano affezioni Scorbutiche, secondo i gradi loro è anche d' uopo il trattarle. Per uso interno altre volte mi valsi utilmente della sola dieta lattea, voglio dire di quattro libbre di Latte per giorno, divise in quattro volte, o tempi,

senza verun' altro cibo. Altre volte oltre il Latte mi fu necessità valermi sera, e mattina del siero di Latte depurato, in cui vi fosse bollita una mezza dramma per sorte di assenzo, e bacche di ginepro con uno scropolo di Croco, ed altre volte non cedendo ad alcun altro rimedio, cesse al decotto forte del solo Guajaco. Alle Gambe dolenti, e livide feci applicar due rimedj; cioè al sito della maggior lividura un proporzionato Vescicante, mantenuto con diligenza e perizia aperto per più settimane; al rimanente poi della Gamba un' unzione formata di Stirace liquido, e d' una piccola porzione d' olio di Sasso; fasciata poscia la parte, e replicata secondo il bisogno per non poco tempo, ha risanata quella contumace malattia. Per le Gingive altre volte riuscì mirabile una ben grata unione di Fragole, Zucchero, e Vino bianco. Soglio però comunemente valermi d' una decozione formata d' una parte d' aceto, due di Vino con una porzione di corteccia d' Aranzi con un pizzico di fiori di spigo, o sia lavendola, e fò ben spesso bagnar le Gingive, non ripruovando altrimenti l' uso dell' Erbe antiscorbutiche, avvegnachè non abbia veduto tutto quel profitto, e vantaggio, o che gli altri osservarono, o ch' io ho pruovato da' mentovati rimedj.

32 S' io non mi fossi dichiarato, che per Febbri Scirrose non intendo sol tanto quelle, che dipendono da una durezza d'ordinario invincibile, inutile certamente sarebbe la fatica di suggerire rimedj, che a nulla servir potessero; ma perchè ho inteso di favellar eziandio di quelle, che ancora a quell' ultimo grado giunte non sono; essendo anche presso che impossibile distinguere i gradi dell' opilazione; per tanto passerò a dir alcuna cosa de' più comuni, ed efficaci rimedj, che usar si sogliono in questa specie di male. Quando veramente tal sia il ritardamento de' liquidi, che alteri notabilmente la struttura di qualche Viscera; a riserva forse dell' Utero, e della Milza, delle quali si veggono ammirabili cangiamenti; è difficile ottenere un'intera guarigione; ma perchè, come dissi, è cosa molto difficile il determinare i gradi, perciò la prudenza richiede, che s'applichi il rimedio anche sul dubbio, ch' egli inutile riuscir debba. Se v' ha però in

ogni

ogni male il suo malagevole, in questo v'è lo spinosissimo, conciossiachè, come dalla debolezza del rimedio tali malattie non vengono tocche; così da una troppa forza vengono altamente pregiudicate, atteso che o cacciati con troppa forza gli umori mucilaginosi viè più s'addensano, e più s'impegnano: o smunti della flemma la più sottile, vie più tenacemente si stringono, e s'avviticchiano.

33 Molti sono i rimedj, e molti ancora di quelli le combinazioni che far si sogliono, tra i quali sembra, che vengano distinti dal buon avvenimento il Tartaro, e le sue preparazioni: il Nitro, i sali fissi, il Rabarbaro, l'Aloe, le Lacrime, come sono la Trementina, la Ragia, le Gomme, e fra queste l'Ammoniaco, il Galbano, il Serapino, la Mirra, il Mastice ec. Il Fiele d'animali sani, e giovani non è rimedio di poco conto; come pure il nostro sapone; perchè più temperato, e meglio composto degli altri. Il ranno dolce, o sia il liscivio non è di minor efficacia; anzi egli ha tutto ciò, che si richiede in un aggiustato aperiente, voglio dire, la combinazione dell'Olio co' sali; e l'uno, e l'altro sciolto nell'acqua; preferirei però quello cavato dalle ceneri de' sermenti di viti. I Caperi, o la corteccia della loro radice, il borace hanno il loro buon' uso, e sopra la maggior parte, l'Acciajo. Non ogni rimedio però è confacente ad ogn' uno, o ad ogni costituzione; nè il determinare le circostanze, dove uno convenga, e disconvenga l'altro, può adempiersi in pochi periodi. La prudenza, la perizia deve farne il giudicio, e il buon discernimento; distinguendo l'età, la forza, il sito del male, il tempo, i gradi, e la particolar costituzione d'ogn' uno; tentando l'effetto del rimedio, senza impegnarsi a volere, od a non volere far mutazione, dovendo esser questa regolata dalla ragione, e dall'avvenimento. Il mercurio, fra questi quello, che dicesi dolce, è uno de' più potenti rimedj, ma fa di mestieri badarvi nel di lui uso. Sembra esser regola generale, che il corpo in un tal genere de' mali si mantenga, o si procuri soavemente sciolto, che l'orine pure vi corrispondano: che sotto l'uso del rimedio la pelle non s'inaridisca, il colore non deteriori, e che le carni non scemino. Per tanto ad ogn'uno de'noverati rimedj si suol

accop-

accoppiare una qualche bevanda cavata con la decozione, o d'acqua, o di siero, da quelle piante, che fra le molte, o sono le più facili, o le più efficaci. Ogn'uno ha la sua inclinazione; ma si conviene comunemente, che l'Assenzo, l'Agrimonia, l'Assaro, l'Aristologie, l'Ononide, l'Appio, l'Eringo, l'Epatica, la Centaura minore, il Camedrio, il Tamarisco, l'Enula fra le molte e le rare siano le facili, e le giovevoli. D'alcune dunque di queste se ne farà la decozione, o s'infonderà nelle bevande, o s'unirà a' brodi, a' cibi per valersene secondo il bisogno.

34 Delle Febbri Ulcerose altre sono gravi, ed altre lievi, altre manifeste, ed altre oscure, quale appunto è la loro cagione. Questa quando è occulta, quando è grave, o perchè grande, o perchè antica, o perchè in qualche viscera, o parte importante, e necessaria alla vita, tal rende la Febbre, qual'essa pure, cioè o insanabile, o contumace. Perciò fa di mestieri prima d'ogn'altra cosa scoprire, e pesar la cagione, voglio dire l'ulcera, che la produce, e parlando prima dell'esterne non posso a meno di non istupire, che incontrandosi da Uomini di senno, e di lunga esperienza in ulceri antichi callosi con enfiagione di qualche articolo, si pensi prima a vincer la Febbre, a ristaurare il vigore, e non si vegga esser bensì effetti della Febbre i pregiudicj tutti del corpo, ma poi quella stessa Febbre esser figlia di quell'ulcera, e di quella enfiagione, cui non si bada, o non si bada come conviene, non perchè non si pensi a curarla, ma perchè si stima necessario, prima di venir ad alcuna dolorosa operazione d'un qualche taglio, di riparar le forze, di restituir le carni, e fra tanto perchè e le forze, e le carni sono logorate dall'ulcera, negletta questa, che è la sorgente d'ogni discapito, perisce il Malato, perchè non s'è avvertito, che dipendendo la Febbre, ed ogni altro di lei accidente dall'ulcera, dovea questa come sorgente, prima d'ogn'altra cosa curarsi, e vaglia questo per detto ancora di quelle Febbri, delle quali l'ulcera interna n'è la cagione. Nè a queste pure giova il pensarvi, quando si negliga il pensiere di togliere la cagione, voglio dire l'ulcere, onde sarà gettata ogni fatica, che sia diretta, come s'usa favellare, a' fermenti,

agli

agli acidi, alla linfa, a' febbrifughi, a' cordiali, a' nutrienti, non avendo luogo alcuno di tali mezzi, se non sia cavata la spina, cioè a dire sanata l'ulcera, che è l'unica cagion del male: non ripruovando, che frattanto si provveda a' discapiti, e agli accidenti, se però nello stesso tempo non si perda di mira, e di mira principale la cura della loro cagione.

35 Di queste Febbri Ulcerose altre sono sanabili, ed altre nò: sanabili per mia opinione sono quelle sole dipendenti dagli ulceri non callosi, cioè non Scirrosi, li quali son quelli, che sopravengono ad alcun grande abscesso, o vomica formatasi per un qualche ammassamento con alcuna Febbre acuta inflammatoria; o provenuto da un qualche ammaccamento, o ferita, mentre gli altri, o minuti, o d'altra sorte, che lentamente si formano, e preceduti da tarda unione di materie mucilaginose, dubito grandemente, che non cedano, e già ne diedi la ragione, cioè del callo, o sia della oppilazione delle parti all'intorno scirrose, e dure, dalle quali vien impedito il buon effetto de' rimedj, perchè vien intercetto il corso libero, e necessario a que' liquidi, da' quali dipende la vita, la riunione, ed il ristauro di quella parte. Sarà per tanto necessario nella cura delle Febbri Ulcerose stabilir prima la particolar loro cagione, onde rilevatosi il sito, l'origine, il tempo, e tutto quel di più, che può determinare la medicatura, o prefiggersi, s'è possibile, la guarigione: o disperato il riparo, pensar ad impedirne i maggiori avanzamenti, e proveder, quanto più si possa, a' discapiti, ciò che da noi cura palliativa chiamar si suole, in cui han luogo sopra l'altre cose la buona regola della vita, l'uso de' cibi proporzionati o al male, o agli accidenti, ed ogn'uno di que' rimedj, che miti di lor natura, ed innocenti, o confortino, od acquetino senza smuovere, e turbare quella cagionevole costituzione.

36 Dove poi vi sia luogo alla speranza, deve il Medico formarsi non in ogni caso un metodo particolare, ma alla loro differenza adattarvi bensì lo stesso, ma con quella speciale avvertenza, che ricercano le circostanze. Il metodo dunque generale di trattar gli ulceri

egli

egli è primieramente di mondarli, poſcia togliere ciò, che d'intorno vi ſi ammaſſa, indi far che vi ſi porti quella neceſſaria porzione di liquido, onde ſi riſtauri la logora, e guaſta ſoſtanza, e per fine ſtrette le bocche di quegli eſtremi cannellini, più non gemano di quell'umore, da cui era ſoverchiamente, e viziosamente quella parte allagata, e guaſta. Ma perchè anche degli ulceri interni altri ricevono di poſta il rimedio, come que' dello ſtomaco, degl' Inteſtini, dell' Utero, e della Veſcica, perciò ſiccome intera, e pronta colà vi giunge l' attività del rimedio, così fa di meſtieri paragonati entrambi, al biſogno dell' uno adattarvi l' efficacia dell' altro. Quindi è, che, quando gli ulceri di quelle parti, a riſerva però dello ſtomaco, quando o da un' eſtrinſeca, o da un' acuta cagione provengono, non è tanto malagevole il curarli, anzi eziandio dello ſtomaco, quando però antica, o grave, e profonda non ſia ſtata l' offeſa, m' è riuſcito alcuna volta trattarne felicemente, ed i principali rimedj furono il Sciroppo di roſe ſecche, il ſiero depurato, l' opobalſamo, a cui ſoſtituirei ogni lacrima ſimile, come la Trementina chiara, e pura, ma principalmente quella o di Scio, o di Cipro, eſſendomi pure in più incontri fortunatamente ne' dolori antichi, ed acuti di ſtomaco d' un ſimile rimedio ſervito.

37 Nè poſſo pure, nè devo parlando degli ulceri particolarmente degl' Inteſtini paſſare ſotto ſilenzio un rimedio, che giornalmente adopero nella cura delle Diſenterie, le quali da altro non dipendono, che da ulceri ſordidi degl' Inteſtini groſſi. Egli è l' acqua marina, della quale ne fò pigliare al malato due, o tre libbre al giorno fredda, o tiepida a ſuo piacere, con poco intervallo dall' una, all' altra, laſciandolo poſcia, terminata che ſia, due ore dopo bere dell' acqua di fonte a ſuo piacere. Queſto rimedio io ripeto per due, o tre giorni, e quando il male ſia nuovo, o non molto antico, ne ſcorgo fortunati, e pronti avvenimenti: aggiungendovi ben di rado alcuna porzione di Diaſcordeo, oppur in di lui vece la noſtra confezione Angelica, eſſendo per altro noto, che un tal male può anche trattarſi coll' uſo replicato dell' Ipecacuanha, del mele roſato, con le bevande

vande generose di sieri depurati, co' clisteri composti d' acqua d'Orzo abbrustolito, quasi alla foggia del Caffè, con tre, o quattro torli d' uovo sciolti. Delle quali cose presso a poco, crederei, che valersene ancora si potesse nella cura di quegli ulceri, dove vi si possa applicare, o spingere il rimedio.

38 Quanto sia poi alla cura degli altri ulceri interni sanabili pure, ma più malagevoli, v' abbisogna più attenzione, e più tempo: più attenzione, perchè richiedesi, che il sangue vi concorra specialmente con la sua purità a non accrescere gli arresti, e a non promuovere le divisioni, perciò è d' uopo, che vi si provveda col cibo dolce, facile, e regolato, sicchè nè acetoso, o acre, nè vischioso e duro, nè grave, e soverchio si prenda, nè minor cura si deve alla traspirazione, ed all' animo, potendo ogn' una di queste cose distruggere tutto ciò, che con laudabile perizia lavorasse il Medico. Io perciò in questi casi, quando sia docile l' ammalato, e che non si ripugni dal di lui stomaco, preferisco ad ogn' altra cosa la dieta onninamente lattea, e quando a questa, o non reggesse, e si giudicasse non necessario un tal rigore, v' aggiungo due torli d' uovo, od alcun' altra piccola cosa. Nè si creda, che abbia a soccombere il malato sotto questa dieta, poichè sò esservi un' onestissima Signora, che da molti anni risanata dall' uso del Latte, continua con questo solo solissimo a vivere, e ad operare. Nè si tema pure, che il Latte ingrossi, ed incagli, imperocchè se si consideri la di lui tessitura, la facilità del passaggio, la qualità de' di lui componenti, o gli effetti ancora dipendenti senza dubbio, non come al rovescio si pensa, da un sangue sottile, e discorrente, sarà necessità confessare aversi da questi tali tenuta una fallace opinione.

39 Vi si richiede poi più di tempo, perchè non vi potendo giungere colà, cioè al luogo del bisogno, il rimedio, che col mezzo, e per la strada del sangue, chi non vede quanto tardo, quanto scemato di forza, ed alterato ancora, e mutato forse anche, non vi giunga, perciò fa d' uopo valersi di que' rimedj, i quali o vi possano andar continuamente, ovvero in gran copia alla

parte, oppur poi di quelli, che sappiamo non restar così prontamente vinti, ed alterati o dall' azione delle Viscere, o dall' unione di que' liquori, ne' quali per viaggio s' incontrano. Sono dunque di tal sorta le acque minerali impregnate o di zolfo, o di ferro, le quali, e si possono prendere in copia, e scorrendo col giro del sangue per tutto il corpo, possono giungere ancora forti, se non intatte, ad ogni luogo del bisogno.

40 A queste succedono le decozioni di quelle piante, che secondo la speciale qualità del male si giudicano necessarie, o sia più utili: e queste potrebbero essere fra le prime decozioni, lo Sparagio, l' Iride, la Centaura minore, la Saponaria; di poi passar ad un' altra sorte più atta all' union di quella parte, sciogliendo nello stesso tempo ciò che ammassato d' intorno vi fosse; come il Polio montano, il Dittamo, lo Scordio, la Pimpinella, e poscia servirsi d' alcuna di queste, cioè della Balsamina, della Consolida, dell' Iperico, del Piantagine, e simili; anzi dalla sola decozione del Legno Santo v' è chi spera, e forse non senza fondamento, gradi vantaggi. L' uso poi della Mirra, del Benzoino, dello Storace, della Gomma di Caragna, dell' Opobalsamo, e finalmente della Trementina è stato sempre, e di molta espettazione, e non di rado di felice avvenimento; essendo tali cose oltre la loro esperimentata efficacia negli ulceri esterni, d' una tal tempera; onde eziandio dopo un lungo corso col sangue mantengono ancora la loro inalterata qualità, lo che, e la loro natura resinosa, e tenace, e l' odore, che forte all' orina comunicano, chiaramente ci manifestano.

41 Parve che nella contumacia di queste Febbri Ulcerose mai siasi, o compiuta, o abbandonata la cura senza l' uso del Latte; la scielta del quale dipende o dal genio del medicante, o dal comodo del malato, avvegnachè siavi in quelli non poca differenza, se non per ragione de' componenti, per la qualità della loro sostanza: altri essendo più grossi, e pingui, come quelli di Vacca, e di Pecora; altri più tenui, ed acquidosi, come quelli di Capra, e d' Asina: alli quali però, quando lo stomaco non regga, vi si suol sostituire altro cavato o da semi di Melone, di Mandorle, e simili, ovvero con un brodo scipito dall' orzo.

Quan-

Quando poi queste tali Febbri Ulcerose, o sembrino affatto di cedere, scapitando però in ogn'altro sperato vantaggio; o accresciutesi di molto, onde sembrino d'accostarsi all'acute, o all' inflammatorie; segno è quegli d'un grave, e mortal languore, e questi d'un successivo lavoro di marcie, che insidiano con celeritade alla vita.

42 A questi, ed agli altri mali ancora sono comuni, anzi giovevolissimi due rimedj; de' quali comunemente non se ne fa o molto uso, o molta stima, e sono essi la dieta, e la traspirazione: i quali perchè sono anche due gravi, frequenti, anzi le più comuni cagioni de' mali, perciò ho disposto in fondo a questa mia Istruzione di disaminarli, non quanto porterebbe il dovere, ma quanto permette la pura necessità. Ed incominciando dalla traspirazione: non v'ha a mio credere alcuno, che abbia qualche saggio dell' Arte nostra, oppur alcun poco abbia co' nostri conversato, il quale non sappia, che la nostra pelle è un tessuto finissimo di fila nervose, di sottilissimi vasellini, di menome ghiandole, o vescichette, e che di mezzo a queste fila, e che dagli angustissimi forellini di que' delicatissimi canaletti, e vescichette presso che infiniti, scappi incessantemente da tutta quanta la pelle un leggierissimo vapore chiamato comunemente traspirazione, e che questi benchè raro e sottile sia nulladimeno di tal rimarco, sicchè dalle di lui differenze lo stato di salute dipenda: e di tal peso, che di molto oltrepassi a detta del Santorio quanto di grosso lavorino le viscere del basso ventre. Che poi si sappia esservi in questa traspirazione tanta varietà, quanta v'è ne' climi, nelle stagioni, nell'etadi, ne' sessi, e nelle particolari costituzioni, per non dir nell' ore stesse del giorno, non rileva grandemente, come sommamente importa, che si sappia, che di leggieri si turba, ed altera questa a nostri occhi finissima separazione, e che vanno del pari i sconcerti di questa, e di salute.

43 Quanto è facile l'intendere, anzi evidente, che all' alterazioni, e disordini della traspirazione corrispondono i discapiti della salute; sembra altrettanto difficile l'accertare donde questi precisamente provengono. Che dal solo trattenimento di quel vapore, che fumo piuttosto, o nebbia dir si debbe, e che nemico, e straniero al nostro

corpo uscir doveane, grave per il peso, molesto per la qualità, tali, e così prontamente i mali ne vengano, non è sì chiara la cosa, onde dubitar non si posa; pertanto piacerebbemi d'aggiungervi, che arrestatosi negli estremi cannellini, e riempiute le cavità de' vasi, donde sboccar doveane, premesse gli altri a questi uniti, stretti, ed intrecciati; sicchè ritardato per colà il libero movimento, e corso de' liquidi, togliessero a quelli, che succeder vi doveano il cammino, ed a questi ogn' altro movimento ancora; onde perduta dal sangue, che per di là s' incamminava la natìa necessaria amica fluidità, s' amassi, si stringa, e crescendo di combacciamento, e di mole, formi quel lentore, che già dicemmo esser delle Febbri tutte, e conseguentemente degli altri sintomi ancora, che vi s' accoppiano, la prima, ed universale cagione.

44 Che un improviso sconcerto di traspirazione da qualunque causa egli provenga, ma sovra ogn' altra o da un sudore gelatosi, o da un freddo di state, o da un' aria cruda di notte, ne cagioni delle Febbri, od altra sorte di mali nientemeno inferiori; e lo veggiamo tutto giorno, e lo prova la gente improvida, e mal' avvertita, che o non conoscendo, o non curando il pericolo, a tali occasioni s' espone, dalle quali o rapresosi quel tenue umore all' uscita della pelle invischiato, ed avvitichiatosi alle bocche di quegli angusti vasellini, dove arrestatosi, chiude a quello che succedeale l' uscita: oppur da quella sorpresa di freddo intirizzite l' estreme fila nervose, da cui tessuta dicemmo a foggia di finissimo, e stretto rete la nostra pelle, chiudono le bocche a que' sottilissimi spiragli, per cui spremuta la soverchia inutile parte del sangue sotto forma d' una rara nebbia se ne scappa; ed è questa certamente una delle più frequenti, e comuni occasioni de' mali, non solo nella rigida stagione del verno; ma più frequente, e facile o per gli umori più rari, o per le fibbre più spossate nella state, in cui o la leggierezza de' panni, o il desiderio d' una fresca aura c' espone a questi quanto lusinghieri, e soavi, altrettanto pronti, e rimarchevoli pericoli.

45 Agevol cosa però è il guardarsene, ed ischifarli, ma in-

introdotti che sieno non è egualmente agevole l' uscirne dall' imbarazzo. Non resta però, che non vi sieno degli ajuti ben efficaci per riparare in qualche parte all' introdotto disordine, e questi di tre sorte io gli reputo. Il primo de' quali è il diffendere, se non più del dovere, più certamente del consueto dall' ingiurie dell' aria il malato; onde sia ben coperto de' panni, e guardato da quell' aria, che lo percuote, non da quella, che nuova e pura è sommamente necessario, che tratto tratto nelle chiuse stanze e di non buon odore degli ammalati sia con prudenza introdotta: onde più agevolmente si disponga a restituire quella traspirazione, che già si trattenne, o in buona parte s' è minorata.

46 L'altro poi è l'uso cotanto famigliare agli antichi, ed a noi sì raro, e di sì poca stima, delle fregagioni, dalle quali due ben rimarchevoli beneficj io mi prometto: l' uno è di spremere col loro mezzo da que' spiragli il rapreso, e trattenuto umore, o di muovere dagli altri vasellini ciò che o avviticchiato, o ristretto immobile, e vicino a guastarsi ristagna: l' altro è poi che sollecitando quelle fila nervose mezzo ancora intirizzite, o non bastevolmente animate dal pieno influsso di quel raffinatissimo umore, che spirito si nomina, e riscaldando col movimento tutto ciò, su cui la mano si striscia, non è malagevole il credere, che dallo scambievole universale movimento delle solide, e liquide parti messe in moto possano diradando quel mucilaginoso umore togliere una qualche parte almeno di quella s' era fatta prossima cagion del male.

47 Se poi anche la terza cosa vi si aggiunga dopo le lunghe, replicate, discrete fregagioni, non dico, o l' immersione del Corpo, come usavasi pure dagli antichi, oppiuttosto l' applicazione opportuna de' bagnuoli, dove più, o la permettesse il comodo, o la richiedesse il bisogno; ma sol tanto l' unzione, dove, e come le circostanze del male, e le differenze dell' ammalato specialmente l' esigessero, la quale far si potrebbe con un qualche liquore, da cui o l' opportuno solletico de' nervi si mantenga, o i rapresi, ed ammassati umori si sciolgano. Per lo che fare il vino generoso, il Sal Nitro, l' Armo-

nia-

niaco, o il di lui ſpirito, il petrolio, l'olio d'anici, e tutto ciò, che di tal ſorta v'ha di ſpiritoſo, olioſo, e grato, più facile, e pronto alle mani; fattane d'alcune di tali coſe una ſaggia unione, ed adoprate non di rado, ma con prudenza.

48 Se non foſſe di tanta neceſſità e rilevanza il dire alcuna coſa della Dieta, cioè della quantità e qualità de' cibi, che adoprar ſi debbono a prò degli malati, io dovrei certamente diſpenſarmi da un tale ragionamento per le molte oppoſizioni, e difficoltà, che preveggo pararmici innanzi; ma perchè è di troppa importanza l'argomento, e perchè di grave conſeguenza i pregiudicj: perciò non poſſo arreſtarmi al rifleſſo d' un vano timore, che deve o condannarſi dalla prudenza, o ſuperarſi dalla ragione; quand'anche o inutile doveſſe riuſcirmi la fatica, o diſpiacevole l' impreſa: eſſendone a ciò principalmente moſſo dalla lunga ſerie di que' fortunati avvenimenti, i quali non laſciando luogo a'dubbj, o a queſtioni, impegnano la coſcienza di chi gli oſſerva a trarne, ed avanzarne ancora proficui i documenti. Perchè dunque ordinatamente d' un tal' argomento ſi tratti, e benchè ſole, ſovra ogn' altra coſa, le oſſervazioni baſtare dovrebbono: nulladimeno ci ſerva la ragione di guida, onde perſuaſo l' intelletto, s' arrenda di buon talento la volontà.

49 Due parmi, che ſieno i fini, per cui ci fu deſtinato l' alimento: l' uno il piacere, e l' altro la conſervazione; ma perchè non va del pari lo ſtato de' ſani, e de' malati, perciò forſe pari ancora, e comuni non debbono eſſere i fini di que' due ſtati: onde ſe il fine del piacere, ſeppur è fine, venga a'ſani permeſſo, non ſo s' egli pure poſſa aver luogo negli malati, ne' quali ogni coſa è indirizzata unicamente alla ſalute; anzi non ſi riſparmiano e veglie, e nauſee, e dolori, ed amarezze, quando da queſte la ſalute dipenda, o ſi promuova: tanto è lungi, che alle morbidezze, ed a' piaceri s' attenda, ſe non quando a' languori di quello ſtato detrimento non rechino: mentre allora è permeſſo provvedervi ancora con innocenti delizie. L' altro, o forſe l' unico oggetto del prender cibo è la conſervazione, la quale ſecondo la diverſità de' ſtati deve diverſamente conſiderarſi; imperocchè,

chè, se non deve solamente conservarsi il bambino, ma augumentarsi, e giungere a quella misura di corpo, a quello stato di forze, per cui fu dal Divino Sapientissimo Architetto organizzato, e disposto; se colà pure deve aspirare il fanciullo, colà il giovane, e se diverse devon essere le mire dell' uom maturo, diverse quelle del vecchio: e se chi affatica, e ranca ha da cibarsi diversamente da chi mena una vita molle, e sfaccendata, dovrà, non v' ha dubbio, diversamente dal sano trattarsi l' ammalato, anzi la stessa conservazione, ch' è l' oggetto del sano, non può competere all' amalato.

50 E perchè la cosa a chiaro lume si vegga, la conservazione, che dicemmo esser il gran fine e l' oggetto dell' alimentarsi, non parmi che ad altro stender si possa, che al corpo, perchè si mantenga, alle forze perchè si sostentino, alla salute perchè si preservi, e benchè sembrino esser questi tre distinti oggetti sotto tre distinte cose compresi, sono essi però un solo, e semplice effetto con tre diverse voci distinto. Ed in fatti non parmi, che l' una dall' altra distinte, o concepire si possano, o separate ottenersi. E chi mai vide struggersi, e logorarsi il corpo, senza che o si fiaccassero le forze, o deteriorasse la salute: o v' ha forse chi osservato abbia giammai, che mantenuto il nerbo delle forze, abbia sola scapitata la salute, o siasi dimagrata, e svenuta la carnagione? Ma comunque ella siasi la cosa, certo è che il cibarsi degli ammalati non hassi a indirizzare egualmente come ne' sani; imperocchè se da questi dee prendersi quella copia di cibo, che convenga, secondo la differenza de' stati, o perchè il corpo s' augumenti, o perchè si conservi; ben diverso sarà il fine del malato, a cui non che augumentarsi, ma neppur il conservarsi è conceduto. Forse perchè la salute si preservi? Ma già questa perduta abbisogna di riparo, non di conservazione. Ma come mai sotto la rovina della salute, sotto lo scapito della nutrizione potranno mantenersi le forze, e quel cibo, che non può provvedere a' pregiudicj, o della carne, o della salute, potrà riparare a' discapiti della robustezza; quasi che egli abbia officine diverse, dove separatamente si lavori o per il corpo, e lo mantenga, o per la salute e la preservi;

o per

ó per le forze, e le sostenti: quando a mio giudicio, anzi per comune consentimento una sola è l'officina, un solo è il lavoro, sola, e comune a tutti e tre questi oggetti è la disposizione del cibo, la distribuzione degli alimenti; onde quell'alimento, che non può essere rimedio alla salute, non potrà pure o riparare le perdite del corpo, o i languori delle forze.

51 Ma perchè ancora più chiaramente, e più da vicino s'affacci la veduta di questa verità, poste da parte le cose, che ora considerammo in astratto, si ponderino com'elleno veramente sono, e come suol dirsi, in concreto. Il cibo agli ammalati o deve darsi per alimento, o per rimedio: chiamo alimento quello, che soddisfa all'oggetto de'sani, cioè a mantenere il corpo, a sostenere le forze, a preservare la salute, e perchè, come s'è detto, mal corrisponde ad un tal'oggetto, si disamini s'egli adunque possa servir di rimedio. Se la cagione de' mali, e per non discostarmi dal primo proposto argomento, cioè a dire delle Febbri è quella tal viscosità del sangue, ond'egli tardo al moto, e specialmente negli estremi sottilissimi cannellini dell'arterie è obbligato ad arrestarsi, o a strisciarsi così lentamente, ch'egli sembra quasi immobile, e ristagnante; quegli sarà il rimedio, onde sciolto, e diradato il sangue più discorrente, e liquido divenga, sicchè non più restìo agli urti del Cuore, e dell'arterie, ma pronto, e sdrucciolosо ad ogni menoma spinta da parte a parte agevolmente sene scorra.

52 Se tal dunque esser dee del rimedio l'effetto; sarà forse questi pure del cibo? Il cibo perchè del corpo nostro alimento divenga, dev'essere sopra l'altre, di quelle parti composto, che noi oliose diciamo, e che la tessitura di queste sia così molle, e facile, onde agevolmente dal nostro stomaco, e dall'altre viscere ancora sciogliere si possa, sicchè sprigionate da quelle, che terrestri, e tartaree sono dette, e nuotanti in quell'umore, che seco loro s'è preso, o che s'è dalle viscere sciolto, dall'altre inutili, e gravi separate, e divise formino quel candido umore, che latte, oppur chilo propriamente si nomina. Questi è un umore bensì, ma un umore olioso dirozzato ed imperfetto. E chi non sa, se alcun poco vi riflet-

ta, che come tale, anzi che a sciorre, ad accrescere viè più atto egli sia quella viscosità, per cui tardo, e rilento il sangue è la prima cagione de' mali. Nè altro esser dovea quell'umore, cui per sciogliere tanti ordigni, e macchine sono state architettate, tanti, e sì varj vagliati umori, non solo nella bocca, nell' esofago, nello stomaco, negl' intestini, ma e nel mesenterio, e nelle strade tutte ancora per dove passa, affinchè dirozzato, e crudo non rechi in vece d' un' opportuno sovvenimento un'importuno disordine, e pregiudicio.

53 Sono poi altrettanto note le macchine, e gli ordigni, per cui in passando viene dibattuto, voglio dire, la mirabile disposizione dell' arterie nel mesenterio, le molte, e varie ghiandole dello stesso, per cui quasi per tanti torchj, e trafile è cacciato, e premuto, e l' altre molte, e maggiori, che vi succedono a' lombi. A questo pure è indirizzata la forza del Cuore, e dell' arterie, a questo principalmente lo strozzatojo de' Polmoni, eppure chi non sa, quant' egli ancora dopo tanti, e tanti dibattimenti, e giri torbido, e viscoso si mantenga, come ci apparisce tratto ch' egli sia dalla vena d' un qualche sano? E che altro poteva essere un composto di parti oliose, e grosse? in cui la tenacità, il peso, il colorito, l' opacità, e sopra ogn' altra cosa la pronta separazione delle oliose dalle acquidose, e il tenace ammassamento di quelle dà chiaramente ad intendere, esser elleno di loro natura inclinate ad accozzarsi, ed a formare un' umore restìo, e mucilaginoso, quando o dalla forza delle macchine, o dalla copia delle parti acquidose, o dalla velocità del moto, o dalla libertà de' canali dibattute, spezzate, divise, istemprate, e all' altre più sciolte incorporate non vengano.

54 Che se o la forza delle macchine, o la copia del siero, o la velocità del moto, o la libertà de' canaletti vi manchi, o non saranno queste, quanto basta, dibattute, o non saranno spezzate, o non saranno istemperate, e finalmente a' stretti passi delle sottilissime arterie forza è che s' arrestino, che s' accozzino, e da per loro o formino quell' incaglio, chè non v' era, o v' accrescano

quello, che dianzi erasi fatto. Ciò posto io la discorrò così. Il cibo, che si porge agli ammalati, o si scioglie quanto basta dallo stomaco, o nò: s' egli non si scioglie in guisa che trar se ne possa quella soave, ed innocente tintura delle parti, e saline, ed oliose, che dicemmo chiamarsi chilo, egli diviene un peso, che aggrava, una mole, che opprime, perciò od è soverchio, od è dannoso: s' egli poi si spezzi a dovere, e spremuto ne venga ogni succo, ogn' umore, averà fors' egli libero il passaggio nel sangue? e quando tutte le parti sono ingombrate da quel viscidume, di cui è ricolmo il sangue, la strada sola degl' intestini sarà libera, sarà sgombra, sarà pura, e que' liquori, che destinò natura, che gemessero dal Pancreate, dal Fegato, e da tutte le innumerabili ghiandole degl' Intestini saranno quali esser devono? cioè atti a sciorre, ad istemprare, e ad alterar quell' alimento, com' eglino appunto nello stato di salute più perfetta fare solevano, oppur piuttosto, essendo che universale del sangue, universale delle parti tutte è il disordine, o crudo resterà quel cibo, ovvero guasto, ed incapace a recar se non sconcerti, e pregiudicj. Ma tutto ciò s' ommetta.

55 Qual sarà in vero quella forza, che a trinciarlo, a spremerlo, a sciorlo vaglia, ed a cacciarlo ancora per tante angustissime bocche per tali sottilissime trafile di tante ghiandole, se ella fiacca, e spossata in tutto il corpo, non parlo de' mali lievi; avrà forse a stimarsi che nello stomaco solamente intera, e vigorosa si conservi? onde basti a digerire perfettamente quell' alimento, quando si sa, che languido, e nauseante, o l' abborrisce, o lo getta, e dove in cambio di quel sottile, e penetrante umore, ch' esser vi dovea, si sa, ch' egli è o inaridito, ed anelante all' acqua, od allagato da amari viscosi umori, da cui nascono gli affanni, le nausee. Ma ad onta del disordine di quella, e dell' altre viscere tutte si digerisca, si sciolga, non per questo sarà egli o quel puro, o quel dolce umore, ch' esser dee, onde non rechi seco nel sangue ciò che accresca i pregiudicj alle forze, i discapiti alla salute.

56 Le

56 Le forze non solo per quanto io penso, ma per quanto ancora ho rimarcato, dipendono dalla libertà del moto, dalla sottigliezza de' liquidi. In prova di che, osservai più, e più volte in molti, e molti, ed in me stesso ancora, essere nel principio delle accessioni sì languente il corpo, e sì abbattute le forze, che appena ad un brieve moto reggere possano; poscia avvanzata la Febbre, anzi dopo un giusto spazio dileguatasi col sudore, ritornar il vigore, e le forze, senza che cosa alcuna siasi presa o di cibo, o di rimedio, onde si potesse credere rifocillato, e restaurato lo spirito. Se ciò è vero, come è verissimo, parmi agevole la soluzione del problema, anzi la conferma del mio pensiere. Imperocchè altro non essendo le forze, che la prontezza, e facoltade di muovere le parti del nostro corpo; nè potendo queste certamente muoversi senza il concorso di que' due umori, che sangue e liquor nervoso diciamo, nel mancar delle forze, o l'uno, o l'altro, od entrambi di quelli mancar pur devono. Ma come mancar il sangue? egli non manca, ma per quelle parti, ove conviene, o non vi scorre quanto deve, o non vi scorre come deve, cioè a dire veloce, e sciolto; quindi addiviene, che nel principio delle Febbri, dove il sangue, più che in altro tempo, è più viscoso, e quasi rappreso, non essendo così pronto a quell'azione del muscolo, che contrazione appelliamo, languiscono le forze: che se vi si aggiunga essere nel principio delle Febbri periodiche particolarmente dimezzate, e quasi sospese le separazioni tutte; atteso il lentore del sangue, e la tardità del di lui movimento; ne verrà in conseguenza, che anche la separazione del liquor nervoso quasi arenata si sia: onde scarso di questi l'influsso, tardo del sangue il movimento, non possono di meno di non fiaccarsi le forze, almeno fin a tanto, che dibattuto, e sciolto dalla Febbre, sprigionate vengano quelle parti, che dal sangue, e dal celabro a' muscoli del corpo tutto vengono diffuse.

57 Se tali sono le forze, e tale è la loro cagione, parmi di scorgere chiaramente, che per loro mantenimento, oltre il vigore de' solidi, due cose principalmen-

te convengano, l'una al ſangue, l'altra allo ſpirito appartenenti. Al ſangue, che nè manchi, nè ſovrabbondi di troppo, affinchè o più del dovere, o meno del biſogno non prema, e che di vantaggio egli ſia diſcorrente, e ſciolto, onde poſſa agevolmente per ogni menomo vaſellino, o ad ogni anguſtiſſima parte penetrarvi. L'altra poi, che lo ſpirito, o ſia quel liquore, che vagliato nel celabro per i nervi a tutto quanto il corpo ſi ſparge, non manchi di quell'influſſo, o ſia di quell'onda, che neceſſaria già diſſi al movimento d'ogni parte. Mancheranno dunque le forze, quando o manchi lo ſpirito, ovvero il di lui influſſo, oppur quando sbilanciata la copia del ſangue ſi ſconcertino le preſſioni, e fatto viſchioſo, e lento, ſi turbino i di lui movimenti. Il cibo ne' mali gravi nè riordina i movimenti del ſangue, nè provede alla ſeparazione dello ſpirito. Non riordina i movimenti del ſangue, perchè o non ſi digeriſce, o non ſi digeriſce come conviene; perciò o non penetrando nel ſangue, egli è inutile; o penetrandovi diſadatto, grandemente nuoce: nuoce per il peſo, che vi s' aggiunge, nuoce per il lentore, che vi ſi accreſce.

58 Quanto ſia poi allo ſpirito, tanto è queſti più ſcarſo, quanto il ſangue è più viſcoſo; onde non perchè s' accreſca il ſangue, ſi moltiplica lo ſpirito, dipendendo queſti non dalla piena, ma da quella liquidità, che ſi proporziona all' ordigno, che vaglia, ed all' ufficio di quel liquore; imperocchè ſe così non andaſſe la coſa, baſterebbe, che l' ammalato ingojaſſe ſol tanto il cibo, perchè aveſſero a rinvigorirſi le forze, eppure quanto ſpeſſo s' oſſerva caricarſi di cibo, e ſnervarſi di lena, richiedendoſi come già diſſi e robuſtezza de' viſceri, e libertà de' canali, e proporzione d' umori.

Per tanto io ſtimo, che nella gravità de' mali non ſia di poco rifleſſo il penſiere della dieta, o la deliberazione del cibo; sì perchè come procurai di far conoſcere, anzi che vantaggio egli reca del pregiudicio; ſi perchè oſſervo alcuna ſorta di bruti vivere lungamente ſenza verun cibo, ed ammalati gli altri che ſieno, ammaeſtrati da quel ſapere, che non falliſce, ſtarſene lunga

pez-

pezza di tempo in un' intera astinenza ; si perchè finalmente documentato da molte, varie , e continue osservazioni io veggo mantenermisi felicemente per molti giorni quelle forze, che bastorono alla salute ; senza che io facessi somministrare altro cibo, altro ristoro, che quelle frequenti non disgradevoli bevande, delle quali ne favellai di sopra. Che se poi per vaghezza si volesse rintracciar la ragione; non par ella tanto astrusa, che ragiungere non si possa.

59 Se dispose la Divina Sapienza, che il veleno ci si cangiasse in antidoto , e che le nostre disavventure terminassero in felicità, voglio dire, che la Febbre co' suoi dibattimenti ci recasse la Sanitade , faceva di mestieri , che si sciogliesse quella cagione , cioè quella viscosità , d' onde ella avea il suo essere , e perchè questa appunto avea d' uopo di que' dibattimenti per esser sciolta , abbisognava altresì d' un liquore per essere istemperata ; percio qual più facile, qual più innocente dell' acqua? Questa non abbisogna di digestione ; se s' incorpora , lo fa con vantaggio; se s' insinua, con agevolezza , o scioglie ciò che conviene, o attempera ciò, che divampa, o asporta cio che pregiudica , in somma ella fa le veci di alimento, di rimedio, e direi di delizia , quando se ne sappia far uso, e l' uso maggiore è specialmente ne' mali acuti; benchè ancora in alcun' altro s' adoperi , e fra gli altri non è meno mirabile una di molto avvanzata Idropisia Ascite da altrui prima inutilmente trattata, da me con questa sola risanata felicemente.

60 Benchè io non accerti , che la sola, e semplice acqua possa in qualche maniera servir di cibo all' uomo , non perchè sciolga il vischioso, e disadatto a nutrire, ma perchè una qualche piccola di lei parte in alimento si trasmuti; nulladimeno però , quando o una qualche porzione di mele , di zucchero , o di giulebbo vi s' aggiunga, non manca onninamente allora d' un sottile , come ogn' uno sa, ed aggradevole alimento. Ma se neppur questi vi fosse : non per questo mancherebbe al sangue, ed allo spirito ogni ristoro; avendo quella Sapienza , che tutto vidde, e tutto ordinò, disposta , e distribuita per tut-

to il corpo una buona parte di graſſura, che come il burro dal latte, così dal ſangue ella ſi ſepara, da cui nella penuria dell' alimento trattane la parte più ſciolta, e più dibattuta, ed iſtemperata, col ſiero, con maniera più breve, più ſemplice, e più innocente, e ripara alle perdite, e ſuppliſce a' diffetti.

61 Per tanto non ha da temerſi, che o per alcuni giorni d' intera aſtinenza, o per alcuni altri d' una dieta di qualche rigore, cioè di quella colla ſol' acqua, e di queſta co' ſoli brodi abbia ad iſvenire, o perir l' ammalato; e ciò tanto meno, quando o la nauſea dell' infermo, o la gravità del male, o la contumacia della cagione lo richieda. Ed a queſto paſſo non poſſo a meno, non già per burbanza, ma in ſola pruova del vero, di non dire della maraviglia, che recava alli Signori Atanaſio Chiriaſi, Aleſſandro Janghulèo, Bartolameo Trivelli, Franceſco Pſoma, Giovanni Marcellato, Marco Bollis, Steffano Rodoſtamo, ed altri ancora già ſopra da me mentovati Giovani per coſtumi, per ingegno, per applicazione diſtinti, quando nacque occaſione, come ſuccede non di rado, di dover ad alcun lodevole loro queſito far riſpoſta che io eſponeſſi il mio ſentimento ſopra quell' afforiſmo: *Victus tenuis, atque exquiſitus in morbis quidem longis ſemper et.* Vedendo eſſi allora allora in più d' un incontro alla dottrina per altro venerabile del gran Maeſtro opporſi l' evidenza d' alcune fortunate oſſervazioni. Ma per non dilungarmi oltre il dovere, dirò che mi è ſempre riuſcito a proporzione de' mali, non ſenza un qualche riguardo alla differenza delle coſtituizioni, l' eſſer rattenuto nel cibo, e che la ſcarſezza di queſto, anzi che recarmi o pentimento, o ſpiacere, mi ha diſobbligato dall' uſo di molti rimedj, e ſollevato dall' impegno di lunga aſſiſtenza.

62 In ſomma col ſentimento degli Antichi, e dotti Scritori io tengo in luogo d'un gran rimedio il ſaper far uſo del cibo. Sò che la natura è contenta di poco, e non dimanda, che il ſolo biſogno. Ne' mali gravi ella abborriſce ogni cibo, e ſe ne aggrava, ſe gli ſi porge, divenendo il più delle volte aumento del male ciò, che ſi ſtima riſtoro delle forze. Se il male è nel ſuo principio, comandò Celſo la quiete, e l' aſtinenza; ſe nel ſuo avvanzamento, e vigore

co-

comandò la ſteſſa coſa Ippocrate. Se il male è oſcuro, qualunque operazione è un'azzardo, la dieta ſola od è un lume, od è un rimedio. Il carico di molti accidenti non è ſempre effetto ſolo del male, e v' ha buona parte in molti ſconcerti la direzione: non ſi vegono a di noſtri molte criſi, perchè ſi diſturbano. In ſomma il cibar ſpeſſo, i cibi olioſi, o pingui, i riſtori, o i brodi eſpreſſi io gli tengo in conto di pregiudicj; tanto più quanto che o l'ammalato gli nauſea, o ſe ne aggrava. Se ſe ne faccia la pruova, e s' attenda daddovero agli avvenimenti, ſi confeſſerà certamente eſſer uno de' grandi rimedj la dieta.



RIFLESSIONI
SOPRA
IL CATALOGO



E il Catalogo de' Medicamenti, che ho quivi abbasso esteso, paresse per avventura ad alcuno obbligato a valersene troppo ristretto; anzi mancante di qualche rimedio per la buona cura degli ammalati necessario; sappia, che questi è molto più copioso d'ogni altro, che sia stato ne' tempi decorsi per pubblico comando ad un tal'uso formato, e pure a comporнelo vi concorsero allora non pochi soggetti de' più rinomati della Città. Nulladimeno io l'ho ampliato di molto, senza però introdurvi cose di grave dispendio: affine che nella varietà de' rimedj abbia ogn' uno a soddisfare alla sua inclinazione, o vogliam dire al suo metodo, onde attribuire non possa l'esito infelice delle cure, se mai succedessero, alla loro qualità, e scarsezza. Ch'egli poi sia mancante di qualche rimedio per la buona cura degli ammalati, necessario, non lo veggo: sì perchè alcuni di quelli, che ho appostatamente ommessi; avvegnachè rari, o famosi; sono da me non senza un grave fondamento inutili giudicati; sì perchè ad alcuni altri, che inutili veramente non sono, non è difficile sostituirvi cosa, o di eguale, o di non molto dissimile uso, ed efficacia. Tanto più, che non è già vietato valersi d'ogni pianta nostrale, delle quali ben si sa essere vastissimo il numero.

2 In questo pure non ho inserito, che la maggior parte di cose semplici, atteso che de' composti, o certuni facilmente periscono, o non sono stati da me giudicati necessarj. Oltre di chè; i Medici degli Ospitali Militari, abbisognando veramente, possono senza molta pena combinare, quanto giudicassero confacevole. Ma sò altresì, che

che si asteranno in ogni caso da faragginose composizioni; riuscendo quelle bensì di molta ammirazione agl' inesperti, ma di poco profitto agli ammalati.

3 Quanto sia poi a Cerusici sopra i pubblici Legni impiegati; basta bene, che in cambio d'una vana pompa di ricette, che molto ad essi non convengono, abbiano il discernimento, ed il buon'uso di pochi, semplici, ma quanto più si possa, profittevoli rimedj, da'quali, per quanto dalle mie osservazioni raccolgo, più che dalla varietà, e moltiplicità, le felici curazioni dipendono. Lodo bensì, ch'essi pure si siano addestrati in far alcuna giovevole combinazione, e che ad un qualche Medicamento, o semplice, o composto sappiano quella tal cosa aggiungere, e nella Medicina, e molto più nella Chirurgia; onde, o cangi operazione il rimedio, oppure quella stessa opportunamente avvalori.

4 Ma perchè alla pruova si scorga, che la Medicina, e la Chirurgia ancora hanno nello stabilito Catalogo da soddisfarsi abbondevolmente, anderò nelle classi principali dell'una, e l'altra Professione additando quella sorte di rimedj, che servir possa nelle occorenze o de' più frequenti, o de' più rimarchevoli malori. Lo che, più che in pruova, servirà a lume de' meno esperti, cui convenga il valersene.

5 E prima quanto alla Medicina: rimarcherò in primo luogo ciò, che servir deve a sciorre il ventre, sopra di che però sarà bene avvertire: non esser d'uopo in ogni male dar subito di piglio ad un qualche solvente, e fors'anche non de' più lievi; essendo uno de' principali canoni della Medicina, stabilito da Ippocrate, e seguito da ogn'un che intende, nell'Aforismo: *In acutis passionibus raro* ec. Che ne' mali acuti convenga ben di rado, e specialmente nel loro principio valersi d'alcun medicamento purgante, e quando pur egli convenisse, non s'adoperi senza matura considerazione: lo che sembrami un gran rimprovero a quella non picciola parte de' Medicanti, i quali senza alcun riflesso a veruna delle tre apposte condizioni, non fano partir la prima volta dal letto dell' Infermo, che non abbiano prima comandata una solenne purgazione, la quale, quando non corrisponda a

M quel-

quelle larghe misure, che si sono prefissi, non dubitano ben sollecitamente di replicarnela.

6 Ma perchè s' intenda quando, quanto, e come convenga farsi la purgazione, dirò, che tre generalmente sono di questa i fini. Il primo di sciorre semplicemente il ventre collo scaricarlo dal volume, e peso di quelle feccie, che l' aggravano. Il secondo di stimolare dolcemente lo stomaco, e gl' intestini; onde la parte più pronta de' sughi, che ivi d' intorno s' ammassano, s' esprima, e sciolga. Il terzo finalmente è, di far giungere per le stesse strade dello stomaco, e degl' intestini nelle parti più riposte del corpo, o uno stimolo, che dibatta, e scuota, ovvero alcune particelle, che accoppiatesi agli altri umori, gli trincino, e sciolgano; onde, o più forte, o più copiosa delle altre una tal purgazione divenga.

7 I rimedj, che servono a questi fini si dividono in tre Classi: in Emetici, in Clisteri, in Purganti. Gli Emetici, o siano Vomitivi, operano nello Stomaco solamente, o nel di lui vicinato; benchè però l' effetto della loro operazione, o sia dello scuotimento, molto più lungi s' estenda. I secondi, cioè i Clisteri scaricano dalla bassa parte degl' intestini grossi. I terzi, cioè i Purganti, da tutto il tratto degl' intestini, e dallo stomaco ancora.

8 Gli Emetici son varj secondo il bisogno. I più lievi sono la semplice acqua tiepida, o con una porzion di mele, o d' olio. Simile è la decozione dei semi di cedro. Più efficace è quella della radice d' assaro, o d' alcune di lui foglie, e dello stesso ordine due, o tre oncie d' ossimele scilitico. Nei vegettabili fra gli altri suol esser di maggior uso la polvere della radice d' Ipecacuanha al peso di due scropoli in circa; vi si potrebbe però sostituire, come ho detto altrove, o l' infusione della Brionia, ovvero la di lei polvere al peso d' uno scropolo, e se ne dovrebbe valere nelle periodiche intermittenti, e remittenti, nelle croniche sierose, e scirrose ancora, dove specialmente, o la viscosità della lingua, o la nausea, o le cagioni occasionali, o congionte del male la richieggano. E si verrebbe con questo solo rimedio

non

non ſolo a togliere il biſogno d' altri purganti, ma il lungo incomodo, e diſpendioſo uſo della Chin-China, ed a troncare ancora o il tedio delle lunghe convaleſcenze, o il pericolo delle frequenti recidive. Che ſe s' incontraſſe in alcune robuſte conſtituzioni, alle quali non baſtaſſe uno ſcropolo di queſta polvere, ſe ne potrebbe dare ſino ad una mezza dramma. Tra i minerali evvi l' infuſione del regolo d' antimonio, del croco de' metalli; ma il più facile, e conveniente è il tartaro emetico alla doſe di quattro, o cinque grani, e vi ſarebbe ancora il vitriolo bianco al peſo d' uno ſcropolo.

9 I Cliſteri, che formano la ſeconda claſſe de' ſolventi, ſi ponno combinare in varie guiſe, o ſia ſcielgerne di varia forza. Mitiſſimi per tanto ſono quelli formati dal Latte, dall' acqua pura tiepida, dal brodo, dall' acqua d' orzo; l' aggiunta dell' olio, del mele, del zucchero, del ſale, del ſapone li rende più efficaci. Nelle Armate, dove non vi ſia qualche altra particolar indicazione, dee adoprarſi l' acqua marina. La decozione dell' Erbe li può fare o ammollienti, o aſterſivi, o diſcuzienti, o vulnerarj, o fortemente purganti, come per la bollitura della centaura minore, della laureola, della graziola, del titimalo, dell' elleboro, della coloquintide, del fiele d' animale, ma di queſti raro ſuol eſſere il biſogno. Nei teneſmi prima l' acqua marina, poi l' acqua d' orzo abbruſtolato con alcuni torli d' uovo ſciolti, ed aggiuntovi ancora alcun grano d' oppio, ho ſperimentato eſſer un rimedio pronto, ed efficace. La trementina pure ſciolta, o cogli uovi, o col mele s' adopera negli ulceri dell' eſtremo inteſtino. Spettano a queſt' ordine le ſuppoſte, che ſecondo la diverſità delle indicazioni ſi variano; formandoſi o di mele cotto, o di ſapone, o di burro aggiacciato, o di alcuna radice, come di ramolaccio, oppur compoſte d' alcun forte purgante, come d' Aloe, di Coloquintide, di ſale ec.

10 La terza ſorte poi di medicamento, che generalmente purgante ſi nomina, ſecondo la ſua attività, ed effetto ſuol dividerſi in preparante, in leniente, ed in purgante. Preparante è quello, che più diſpone, che effettua la purgazione: Leniente quello, che o ſoavemen-

 te,

te, o parcamente la promove. Purgante poi tutto ciò, che con maggior forza, od in copia maggiore la cagioni. Ad ogn' uno di questi oggetti v' ha nel nostro Catalogo un conveniente provvedimento; si perchè ancora la dose de' più gagliardi gli fa mutar nome, ed effetto. Pertanto saranno dei primi l' acqua d' orzo o semplice, o con un po di mele, la tenue decozione di bietola, o di mercuriale, di foglie di cavoli, l' uva passa, il mele rosato, l' infusione di rose, l' ossimele semplice, ed eziandio lo scillitico in picciola dose spetta alla natura de' preparanti. Il tartaro, la senna, il polipodio quercino, l' agarico, i tamarindi, il lettuario lenitivo, l' aloe, la mirra sono del genere de' piccioli purganti, o siano lenienti; quando particolarmente s' usino in picciola dose; anzi il tartaro specialmente s' annovera tra i preparanti, benchè al peso di cinque, sei, ed otto dramme purghi convenevolmente.

11 Non vi mancano pure i purganti maggiori, come sono la gomma gotta, l' elaterio, l' elleboro nero, la coloquintide, o trocisci alhandal, la graziola, la scammonea, la gialappa, il mercurio dolcificato. Ma perchè sono d' una differente attività, ed azione; perciò fa d' uopo distinguere l' opportunità dell' uso di ciascheduno; non convenendo adoprar o l' uno, o l' altro dove semplicemente abbisogni una comune purgazione; ma adattarvi ai mali particolari, ed alle loro cagioni il più proprio, e conveniente, come all' idropisie, ove convengono, la gomma gotta, l' elaterio, la graziola; ai dolori celtici l' elleboro, la coloquintide, ed il mercurio, e di questi pure i due primi soglion aver uso negli affetti tardi di Capo, come sono l' apoplessie, le paralisie, ed i letarghi. La gialappa benchè sembri aver alcuna proprietà, o relazione agli umori acquidosi, o sierosi; ella però s' adopra volgarmente come un purgante comune; e questo, più che gli altri, ha d' aver luogo nelle semplici purgazioni delle Armate al peso di una dramma in circa: dovrebbe questa adoperarsi dove o la forza del soggetto, o della cagion del male lo richiedesse; non avendo altro pensiere, ed affetto, che ai vantaggi del povero infermo, cioè alla di lui sanità, ed economia.

La

La scamonea, quando sia pura, e gommosa, penso che possa adoperarsi, come io lo fo non di rado, senza veruna previa preparazione, o di zolfo, o d'altra sorta; diviene ella secondo la dose un purgante più, o meno forte, e l'accoppiarla con alcuni grani di tartaro, e con alcun poco di mele può renderla, e grata ed efficace a quella povera gente; quando però per qualunque cagione gli altri purganti non convengano.

12 Se per avventura facesse di mestieri valersi d'alcun purgante in qualche affetto acuto, especialmente inflammatorio; parmi che il più innocente, ed il più adattato sia quegli, che si prende, dalla bollitura del tartaro, o dalla decozione della senna, o dalla polpa de' tamarindi, la quale si potrebbe render più efficace coll'aggiunta di un qualche scropolo di agarico. Ma già di sopra avvertj, che ne' mali acuti, e particolarmente nel loro principio, ben di rado si deve passar all'uso de' purganti.

13 Gli aperienti, o deostruenti sono per la maggior parte del numero de' solventi, o preparanti; perciò l'uno, e l'altro ossimele, l'aloè, la mirra, l'agarico v'hanno il suo luogo: oltre di questi però fra i principali sono il sale armoniaco, il borace, il nitro, la gomma ammoniaco, il benzoino, l'incenso, il mastice, lo storace, la trementina. Il fiele d'animali sani, il ranno, o sia liscivio, ed il sapone veneto, benchè non siano in uso, perchè troppo dozinali, e comuni, ponno riuscir molto più utili d'alcune composizioni di prezzo. Le semplici limature d'acciajo sono, a parer mio, uno de' più valevoli aperienti, che abbia l'arte, o prese con un poco di mele, o di zucchero per più settimane; ma superiore ancora a questi è il mercurio, e particolarmente il dolcificato, con quelle avvertenze però, e cautelle, che convengono all'uso d'un tal rimedio, il quale nè deve esser solo, nè molto, nè continuo; perchè facilmente potrebbe svegliar la silivazione; perciò quando vogliasi adoprar lungamente, s'avverta, ch'egli sia unito ad alcun solvente, e che il ventre si mantenga sciolto; altrimenti essendo questi restio, potrebbe stimolar le gingive, nel qual caso, non solo si tralasci, ma o con clisteri si purghi, o con bevande diaforetiche si proccuri di muovere dolcemen-

mente il sudore. Quanto sia poi alle piante adattate ad un tal' uso sono elleno numerosissime, delle quali, o le più facili, o le più efficaci sono l' assenzo, la brionia, il camedrio, i capperi, la centaura maggiore, la cuscuta, l' epitimo, l' eupatorio, il marrobio, il panporcino, il tamarisco, ed altre simili. Da questi, o da consimili cose penso, che possa bastevolmente provedersi al bisogno delle oppilazioni, e sostituirvi; o colle piante, o co' sughi, o colle gomme non solo al rabarbaro, ma ad ogni altra composizione aperiente; nè sarà difficile, o con alcuna decozione raddolcita, s' abbisogni, con un pò di mele, ripiegar in cambio di tanti farraginosi sciroppi composti; oppure comporre alcuna massa di pilole colla centaura maggiore, colla mirra, e con un pò di sale armoniaco; ovvero di maggior efficacia, cioè d' una dramma per sorte di gomma ammoniaco, mirra, e polvere di brionia, per prenderne uno scropolo per volta, se occoresse anche due volte al giorno; la quale composizione sciogliendo dolcemente il ventre, può servire per l' oppilazioni tutte, e specialmente per l' iterizia quando alla cura di questo male si fosse premesso o l' uso dell' acqua marina, ovvero l' emetico preso o dall' infusione, o, come è più facile, dalla polvere della stessa brionia.

14 Per il sudore poi, che sol tanto dal Medico si stimola, o s' ajuta; non assecondando egli i nostri voleri, o i nostri rimedj, come la purgazione; se non vi sono nel Catalogo o di quelle famose preparazioni, o di quelle preziose pietre, che sogliono con grande espettazione farsi prendere da' ricchi infermi, v' è però la teriaca, la nostra confezione Angelica: e poi vi sono la canfora, il zafferano, l' oppio ancora quanto, e quando v' abbisogna, ma tra i più miti ed innocenti non v' ha l' abrotano, l' aniso, l' angelica, il calamento, la calta, la canforata, il dittamo, la menta, la melissa, l' origano, il puleggio, la salvia, la santoreggia, lo scordeo, il timo, il tanacetto, il vincitossico, ed altre molte più comuni, o più familiari, e giovevoli all' altrui pratica? Che se, secondo la qualità de' mali, e delle cagioni, vogliasi provocar il sudore per mezzo de' legni, non vi mancano il guajaco, il ginepro, il sandalo, il sassafras, il bosso: supponendo che si sappia

pia ricercarsi nel sudore, che le bevande siano attualmente calde, come per l'orina siano più convenienti le fredde, anzi che il freddo dell'ambiente sia promotore dell'orina, come il caldo del sudore; e che nè l'una nè l'altra evacuazione vogliasi prima promuovere, se non vi siano o per ragione del tempo, o per i segni di concozione un ragionevole fondamento di stimolarla. Se poi alcuno avesse una particolare confidenza nello stibio diaforetico, io consiglierei questo tale a valersi, o degli occhi di granchio, o del corno di cervo preparato, o in una foggia, o nell'altra; sperando che egual profitto sia per averne da alcuno di questi, che dallo stibio, quando pure veramente alcun di loro sia a portata di farci un tal beneficio, qual'è il sudore, avvendolo ben centinaja di volte adoprato senza vedervi o stilla di sudore, o copia d'orina, che corrisponda, o alle promesse, o al desiderio.

15 Per istradare l'orina le cose acquidose, acetose, e saline sembrano essere le più efficaci. Evvi dunque il sal armoniaco, il borace, il nitro, il vetriuolo, o'l suo spirito; anzi l'aceto all'acqua unito, come pure fra le piante le cose acetose: esservi l'acazia, l'acetosa, l'agresto, i berberi, la bistorta, i capperi, il felce, i granati, il lapazio, il mirto, la pimpinella, il tamarisco, ed altri; vi son pure i semi di anetto, di bardana, di dauco, di finocchio, ed ancora le foglie di agrimonia, di parietaria, di precemolo, di saponaria, di veronica di virga aurea, oppure le radici di appio, di bardana, di cicorea, di gramigna, di rape, di regolizia, di rusco, di scorzonera.

16 Oltre di queste cose, che sono tutte nel loro genere evacuanti, vi sono ancora di quelle, che alteranti, e specifiche si chiamano. Alteranti vengono dette quelle, che in qualche foggia mutano alcuna qualità degli umori: specifiche pure quelle, che hanno un qualche rapporto, o proprietà ad alcuna parte, o viscera: onde altre capitali, altre cordiali, altre pettorali, altre stomacali dalla comune de' Medici si chiamano. Parlerò prima delle alteranti: e poscia delle specifiche. Tra le alteranti stimo, che il primo luogo convenga ai rimedj febbrifu-

ghi,

ghi, de' quali il massimo certamente, e l'unico, che sicuro sia, è la Chin-China. V' ha egli pure; e benchè non vi siano o gli estratti, o le tinture; niente pregiudica alla felicità delle cure, e all'avantaggio de' malati. Benchè quando o per l'avversione dello stomaco, o per la delicatezza o languore dell' infermo si ricercasse la tintura; l'infusione nel vino, o la bollitura nell'acqua con un poco di sale armoniaco provvede al bisogno senza tanta preparazione, o rarità de' liqnori per estrarnela. Non è però la Chin-China il febbrifugo universale, ma sol tanto delle Febbri periodiche; per le quali, già dissi adoperarsi oltre gli alteranti amari ben noti, o del tartaro emetico, o dell'ipecacuanha, oppure più degli altri tutti efficace; uno scropolo di polvere di radice di brionia, due, o tre ore prima della sospetta accessione febbrile, presa in una porzione d'acqua tiepida. Questo rimedio in vero replicato due, o tre volte ha vinto delle febbri, e gravi, e contumaci: onde in corpi adattati ad un tal genere di trattamento, consiglio, specialmente nelle Armate, a valersene. V'ho pure adoperato in un genio più mite di Terzane tre voltre al giorno, per pochi giorni, da dodeci goccie per volta dell'opobalsamo, alcune volte semplice voglio dire, senza veruna aggiunta; altre volte colla decozione di mentastro; e l'ho veduto corrispondere all'espettazione; onde potrebbesi in di lui vece valersi d'una trementina ben chiara, o della nostra, o del Levante, ad un peso un pò maggiore, senza veruna, o cottura, o lavamento, da cui vien ella snervata, unita sol tanto, o ad un pò di zucchero, o di mele; anzi alcuna altra volta dal solo mentastro preso in decozione s'ottenne l'effetto: come ancora è riuscita la verbena, la gentiana, la centaura minore, la corteccia del salice, il camedrio, ed altre molte, ma non gia con un successo così frequente.

17 Nessuna pero di queste dee aver luogo dove la Febbre, o fatta perniciosa, o vicina a divenirvi, ricerca con la maggior sollecitudine il riparo, il quale altro esser non deve, che la Chin-China; quando però la veemenza della Febbre la violenza de' sintomi e particolarmente, o del delirio, o delle veglie, o dell'acuto dolor di capo,

non richiedesse, oltre la Chin-China, o una generosa, o replicata ancora cavata di sangue, con una totale astinenza dal cibo, come appunto vò praticando felicemente nel tempo stesso, in cui di tali cose io scrivo.

18 Per gli altri alteranti, come sono que' che diconsi Refrigeranti, non vi mancano il vitriuolo, il nitro, il sal prunela, l'allume, l'aceto, i berberi, i capperi, i granati, l'agresto, i tamarindi ec., come pure l'acetosa, il lapazio, il mirto, la ninfea, la porcellana, il cinquefoglio, la lattuca, il sonco, la cicorea ec. i semi freddi, e cose simili.

19 Agli astringenti appartengono pure la pietra hematite, il bollo, il sangue di drago, lo spirito di vitriuolo, di nitro: tra le frutta le prugne salvatiche, le sorbe, l'agresto, il cotogno, il granato, il nespolo, oltre le cocole del cipresso, i tamarindi, i berberi ec. servendo pure a questo fine oltre le foglie della virga aurea, della bursa pastoris, della sanicola, del cinque foglio, della consolida, del cinglosso, della correggiuola, del piantaggine, del millefoglio, dell'ortica ec. vi sono le radici della bistorta, della pimpinella, del felce, del cappero.

20 I rimedj, che noi diciamo astringenti, benchè tutti forse facciano lo stesso effetto, non operano però tutti nella stessa maniera; mentre altri penso, che agiscano nel solido corrugando le fila de' vasellini, o avvalorando la loro forza, lo che fanno particolarmente o i sali, come l'allume, il vitriuolo, e forse anche il nitro, o le piante, e le cose austere: altri operano, direi, nello spirito, trattenendo, o moderando il di lui eccedente movimento; onde temperato il moto del cuore, e spinto con minor impeto il sangue, non si fa quella violenza ne' vasi, da cui distratti oltre il dovere si dividono, e s'aprono; tali sono le cose fredde nitrose, ed acetose, dalle quali l'eccesso del moto attemperato ne viene: Altri finalmente nel liquido il loro potere impiegano, il quale non potendo esser alterato, a parer mio, che divenendo o più sciolto, o più denso, non mi sembra ragionevole, ch'egli veramente s'addensi: imperocche il lentore del liquido rendendolo più tardo al corso, lo renderebbe altresì più restìo ne' piccioli canellini: onde gonfiando, e di-

ſtendendo farebbe appunto ciò, che noi co' rimedj proccuriamo d' iſchifare: oſſervandoſi per l' ordinario, che i maggiori sbocchi del ſangue a quelli accadono, ne' quali o la piena lo rende più tardo, e difficile al ſuo movimento, o la viſcoſità più rilento, e diſpoſto ad arreſtarſi, per la quale ſpecialmente l' uſo felice dell'acciajo, dell' oppio, ed alcune volte della canfora ancora, dove non ſiavi o gran piena, o gran sbaglientamento di ſangue, mi ſerve d' una pruova ben ragionevole, che queſti non per la di lui ſomma fluidità, ma per la ſola denſità ed arreſto isbocchi: e ſe queſta dal ſangue eſtratto, come io non dubito, ſi può giudicare; non ſolo da per me, e co' miei l' ho rilevata più volte; ma, non ha molto, mi fè riſovvenire il gentiliſſimo Sig. Dottor Aleſſandrò Gregorina, che già alcuni anni con applicazione degna del ſuo talento attendeva ſotto la noſtra diſciplina alle Mediche, ed Anatomiche Oſſervazioni, che ad uno per altro dotto profeſſore, dove egli coſtantemente negavala, feci vederla e confeſſarla: ma sù di ciò non poſſo, come dovrei, ſtendermi di vantaggio.

21 Come le coſe acide, e aſtringenti, benchè nel loro effetto convengano, non ſono però tutte della ſteſſa natura; così non ſono pure quelle che alcaliche ſi chiamano; altre eſſendo aſſorbenti, ed altre nò. Alle prime cioè Aſſorbenti ſpetta il bollo, la creta, lo ſpodio, gli occhi di granchio, il corno di cervo abbruciato, e vi ſi riferiſce ancora il ferro, o ſia le limature d' acciajo. Alle ſeconde appartengono le piante aromatiche olioſe, fra le molte delle quali ſono l' abrotano, l' aſſenzo, il calamento, il dittamo, il finocchio, la maggiorana, la matricaria, l' origano, il puleggio, il roſmarino, la ſalvia, lo ſcordeo, il ſerpillo, il timo, il tanacetto: anzi l' aglio ancora, le cipolle, i porri, i cavoli, il ramolaccio, le rape, la ſquilla o ſono, o ſi tramutano facilmente in una ſoſtanza alcalica. Servendo in qualche maniera a queſto fine le coſe pingui olioſe, come pure i ſemi tutti, concioſſiacoſachè in eſſi una buona parte d' olio ſi contiene, onde rintuzzano le punte di quegli umori, che o ſalini, o ſpecialmente acetoſi ſi chiamano.

22 Gli Alteranti antiſcorbutici vi ſono pure quanto baſta,

basta, il radicchio, l'endivia, la fumaria, l'acetosa, l'ortica, il nastruzio acquatico sono de' più temperati, l'erisimo, la rucchetta, l'assenzo, l'aro, li ramolacci, il senape sono de' più facili, e de' più forti: l'uso più degli uni, che degli altri dipende e da qualche differenza del male, e dalla diversità della costituzione. I semi acri, e le radici aromatiche prese in infusione nel vino, o in decozioni nell'acqua, servono mirabilmente a questo proposito, oltre di ciò, che ho già altrove proposto, come sono i semi di ramolaccio, di ruccheta, di erisimo, di nastruzio, o le radici di aro, di angelica, di enola, di vincitossico, framischiandovi qualche purgazione colla senna, coll'agarico, e col tartaro.

23 De' rimedj detti volgarmente specifici, e tra questi de' cefalici, o capitali ve ne sono molti, i quali possono adoperarsi ad un tal uso, e servir in luogo del succino, e del castoreo, come l'imperatoria, la valeriana, l'angelica, la betonica, il calamento, la canforata, il fioraliso, il maro, la menta, il basilico, il puleggio, la ruta, il rosmarino, la peonia, la tilia, ed altri, oltre il sandalo, il sassafras, il cinnabro.

24 Le cose, che comunemente come cordiali s'adoprano, sembrano essere di due generi: altre opposte alla natura, e cagion del male, da cui volgarmente si crede venir attaccato principalmente il cuore, come s'egli fosse il principio, o l'autor della vita: altre ristoratrici dello spirito, come stromento, e mezzo, con cui la vita stessa si propaga, e si conserva. L'une, e l'altre fanno il loro ufficio, e recano il loro vantaggio, benchè in una maniera alquanto diversa da quel, che si stima: non essendo il cuore niente più, che un muscolo simile agli altri centinaja, da cui è formato il corpo nostro. Il vantaggio dunque delle cose, che diconsi cordiali egli è, o di dar un qualche movimento a quelle sottilissime particelle, che noi spirito diciamo, oppure di moltiplicarle con l'aggiunta, che vi recano, onde fatti più gagliardi i movimenti di tutte le nostre macchine, o resistano alle impressioni estrinseche, o le intrinseche resistenze accresciute dalla forza del male agevolmente vincano. Quanto sia dunque a quella parte, che s'oppone alla cagione, e natura

del male, dovrà dirsi cordiale tutto ciò, che sarà destinato a domarla, e conseguentemente in quel senso sarà cordiale la flobotomia, i purganti, i diaforetici, i diuretici, l' oppio, il mercurio, la Chin-China, e per fino l' acqua stessa, anzi la Febbre ancora, essendo essa il male insiememente e il rimedio. Quindi è forse, che alcune calcine, come lo stibio diaforetico, e le cose di simil fatta cioè l' antihetico, il bezoartico minerale, la materia perlata, lo spodio, il corno di cervo abbruciato vengono ordinati come cordiali, non perchè diano alcun movimento ai nostri liquidi, o rechino alcun soccorso ai nostri spiriti; ma perchè s' opponghino, come si pensa, alla cagione del male. Ma lasciate tali distinzioni, diremo adoprarsi come cordiali per l' uno, o l' altro effetto, anzi alcune volte come resistenti ai supposti miasmi, o malignità, l' aceto, la teriaca, la confezione angelica, li aranzi, li cedri, la calta, la benedetta, il fior del garofano, l' aniso, la menta, il mentastro, la melissa, la cardiaca: in somma le piante tutte spiritose, e d' un grato odore, prese in sostanza, in infusione, in decozione possono esser ristoratrici dello spirito, e perciò cordiali: anzi io penso, che alcun picciolo sorso usato saggiamente d' un qualche vino odoroso possa molto efficacemente servir a questa stessa intenzione. Vi sarebbe però in questo proposito molto che dire; atteso che sarebbe di mestieri il distinguere nella differenza de' mali la diversità de' rimedj, o almeno i loro gradi: quindi non ogni cosa spiritosa, e cordiale convenire ad ogni qualità d' affetto; imperocchè ai più gravi, e di maggior veemenza richieggonsi i più temperati, come i fiori di boragine, di buglossa, di fioraliso, di melissa, di sambucco, e simili; mentre, dove non vi sia una somma violenza, o per ragione dell' età, o del temperamento, e per la natura stessa del male, vi converrebbono le cose più attive, e spiritose, come l' abrotano, l' acoro, l' angelica, il comino, il dittamo, l' imperatoria, la maggiorana, lo spigo, il serpillo, il timo, lo storace, la canfora, e molte altre di simil sorta, le quali sono comprese dalle prescrizioni nostre nel Catalogo. Sò che oltre di queste si potrebbono considera-

re ancora come cordiali le cose tutte, che dano vigore alla fibra, come sono le cose efficanti, le assorbenti, le austere; onde in questo senso diconsi cordiali ancora i granati, le prugne, l' agresto, il cotogno, come pure la tormentilla, il pentafilo, l' acazia, l' ipocistide, e tutto ciò, ch' è di tal natura.

25 Le cose pure, di cui ci potiamo servire a prò de' mali del Petto, non sono già scarse al bisogno. Sono elleno di tre generi: l' une ammollienti; l' altre incisive; le terze risolventi. Delle prime tre principali sono la malva, la brancaorsina, l' altea, la violaria, la parietaria, l' atriplice, il verbasco, il papavero, la scabiosa, il cavolo, i semi di lino, di fen greco, di cotogno, la vena, l' orzo, le giuggiole, e simili. Tra le seconde la radice di lappola, o bardana, di enola, di bronia, d' aro, d' iride, di farfara, d' eringo; l' erisimo, il marrobio, la saponaria, la rucchetta, l' edera terrestre, l' ortica, il fico, gli ossimeli, semplice, e scillitico. Tra le terze poi il zolfo, il guajaco, la trementina, il benzovino, la canfora, l' oppio, le piante tutte spiritose, delle quali se ne parlò altrove; ma specialmente l' isopo, la canforata, il timo, il serpillo, la santoreggia, la menta, l'anetto, l' aniso ec.

26 Stomachiche finalmente si chiamano comunemente le cose amare, l' incisive, e l' aromatiche; quindi ad oggetto di provedere principalmente ai languori dello stomaco, hanno luogo oltre l' acciajo, che è uno de' maggiori rimedj, i mastici, la mirra, lo storace, l' aloe, l' assenzo, l' angelica, l' aranzo, la centaura maggiore, il cedro, l' enola, il ginepro, la melissa, il mentastro, il maro, la santoreggia, il timo, delle quali non è difficile potersi in varie foggie o in infusione nel vino, o in decozione, o in polvere col mele provvedere al bisogno, senza aver d' uopo d' elisiri, di tinture, e d' altre cose simili, utili sì, ma non sole, o indispensabili alle malattie di questa parte.

27 Senza dunque diffondermi di vantaggio penso non solo d' aver dimostrato esservi nell' esteso Catalogo quanto basta per poter condurre a buon termine ogni cura, ma d' aver suggerito ancora un' idea più generale de' ri-

medj,

medj, la quale serva ad informare chi dee valersene, onde sappia sostituire in difetto d'alcuna cosa ciò, che fosse più facile, o più adattato all'esigenza. Essendo anzi mia intenzione, che il giovane Medico, ed il Cerusico d'Armata si prefigga bensì nel trattar i mali l'intenzione, che dee aversi, ma non s'obblighi già a un solo rimedio, sicchè quello mancandovi, non sappia poi come uscir d'imbarazzo, ma stabilita alcuna intenzione, come sarebbe o di ammollire, o di sciogliere, o di trinciare, si scielga da quelle classi, mancando il prefisso rimedio, alcun'altro di simile sorta, o dei più sperimentati, o de' più creduti giovevoli, servendo questa maniera a rendere il Medico più istrutto de' rimedj, e più pronto a ripiegare, sostituendovi alcun'altro in caso di bisogno.

28 Proccurai pure, che egualmente, se non di vantaggio, fosse provveduta la Chirurgia, onde potesse alla moltiplicità delle occorrenze aver pronto, oppur facilmente preparabile ciò, che fossele d'uopo. Anderò dunque anche per i di lei principali scopi scorrendo, ed additando ciò, che suol essere più facile, e più confacente: il che se non a'provetti, a' novizj certamente servirà di lume, e di vantaggio, potendo scieglier nelle addotte cose, o quelle, che gli riuscissero più pronte, e facili, o quelle poi anche, che gli andassero più a genio; essendo che, per parlare in primo luogo degli ammollienti, chi più volentieri s' appiglia all' olio, chi alla grassura, chi a' semi, chi alle radici, e chi finalmente alla pianta tutta. Gli ogli tutti di lor natura ammolliscono, quando non sieno o acri troppo, o spiritosi, come i stillati, ed alcuni espressi. Servono allo stesso fine tutte le cose pingui, come il latte, il butirro, il grasso qualunque egli siasi, il bagno d'acqua dolce, le farine d'orzo, di vena, di frumento, di segalle, di lino formate in una pasta molle; le rape, le cipolle cotte, e specialmente di giglio, i pomi cotti, ovvero fradiccj, e finalmente le decozioni, e gli empiastri d'alcuna delle piante seguenti, come sono l'altea, l'atriplice, la bietola, la borraggine, la branca ursina, il cavolo, l'endivia, l' iosciamo, la lattuga, la malva, il meliloto, la mercu-

riale,

riale, la porcellana, il sambuco, il semprevivo, il verbasco, la violaria, le quali col dolce umore, e le fibre ammollifcono, ed i contenuti liquori diradano.

29 Degli efficanti come opposti agli ammollienti, diverso è l'effetto, e diversamente il cagionano; perciò, come gli ammollienti le fila del solido ammorbidiscono, e le particelle del liquido diradano; così gli efficanti asciugando le parti del solido, e stringendo, o avvicinando quelle del liquido, la loro azione compiscono; il che addiviene, o dissipando alcune particelle sottili tra fila, e fila frapposte, o ad un maggiore combacciamento sì l' une, che l'altre stringendo. Ma, non spettando tali cose a' Cerusici, i quali agli effetti, non alle cagioni attendono, diremo de' rimedj, che ad un tal' uso adoprar si sogliono. Fra i più facili, e volgari sono l' aceto, o semplice, o mescolato ad un pò d' acqua secondo l' esigenza, l' allume, o crudo, o leggiermente abbruciato, il litargirio, il verderame, il borace, l' acqua di calcina, oppure la calcina stessa da per se sfarinatasi, le spugne nuove, e ben secche, l' ossa tutte calcinate, il piombo abbruciato, l' acqua di mare, il ranoncolo, la sabina, la stafisagria, le farine parimente calde, e secche di miglio, di orobo, anzi le ceneri ancora, e molte di quelle cose, delle quali or ora parleremo tra i rimedj risolventi.

30 Rimedio risolvente noi diciamo quello, che una qualche enfiaggione, o tumore d' una parte dissipa, e scioglie, senza che apertura veruna, o dalla natura, o dall' arte fatta si sia; il che addiviene, o restituendosi il corso agli umori, che s' erano arrestati, o dissipando, e facendo traspirare ciò, che s' era con disordine raccolto. Questo d' ordinario nelle vescichette, quello ne' suoi vasellini s' inceppa: ma benchè all' uno, o all' altro i risolventi convengono, fa di mestieri il distinguere tra di loro e la qualità, e il grado, onde sembra che in un caso convengano i risolventi, ma efficanti; in un altro i risolventi, ma ammollienti; cioè secondo la natura dell' umore, del luogo, e dell' arresto. Generalmente parlando risolventi sono que' rimedj, da cui un qualche movimento alle ristrette, e chiuse particelle si comunica, e

di

di tal ſorta ſono il nitro, l'armoniaco, il borace, il ſal marino abbronzato, e replicato più, e più volte, da cui non piccioli avvantaggi frequentemente ne vedo; il zolfo, il ſapone, il petrolio, lo ſpirito di ſale armoniaco; la pece liquida, che quì fra noi catrame s'appella, è un riſolvente a mio giudizio di gran forza, cui toglie la ſtima o la viltà del prezzo, o dell'uſo; per altro il di lui odore penetrante lo dichiara di molta efficacia; anzi io ſtimo, che potrebbeſi o ſemplice, o meſchiato ad alcun'altra coſa, ſecondo l'eſigenza, adoprarſi utilmente, anzi farlo ſervire per baſe d'alcun cerotto, od empiaſtro riſolvente, come io pure fo praticare; nè temerei di farne alcun'uſo ancora nelle piaghe, od ulceri, dove poteſſe aver luogo alcun'altro balſamo da queſti non molto diverſo; come ſembra eſſere in alcuna parte il balſamo del Perù. Se poi queſti riuſciſſe all'ulceri particolarmente troppo acre, e pungente, v'ha maniera d'attemperarlo, o con alcuna polvere, o con alcun'olio dolce, col butirro, o col torlo d'uovo, ed in tal forma compor un balſamo di molta efficacia, e di viliſſimo prezzo. Ma proſeguendo i riſolventi, v'ha lo ſpirito di vino, di trementina, v'ha l'empiaſtro di meliloto, l'unguento d'altea compoſto, le gomme, il zafferano, la canfora, le quali coſe, o ſole, o unite all'empiaſtro, o ad alcun cerotto fanno efficacemente la parte loro. Evvi pure ſopra gli altri il mercurio, il quale eſtinto, e meſchiato ad un cerotto, ogn'uno sà, quanto vaglia nel riſolvere anche i tumori più contumaci. V'è pure quel gran numero di piante olioſe aromatiche, delle quali non v'ha chi non ne ſappia una qualche parte; come ſono l'abrotano, l'acoro, l'aglio, l'angelica, l'anetto, l'aniſo, l'antora, l'aranzo, l'ariſtolochia, l'aro, l'aſſenzo, il baſilico, il calamento, la camomilla, la canforata, la cardiaca, la carlina, la cicuta, la cipolla, i coriandoli, il cumino, il dauco, il dittamo, l'enola, l'eriſimo, il finocchio, i fiori di garofani, l'imperatoria, l'iſopo, il lauro, la maggiorana, la matricaria, il mentaſtro, la menta, la meliſſa, il meliloto, il naſturzo, l'origano, i pepi, il porro, il puleggio, il roſmarino, la rucchetta, la ruta, la ſabina, la ſalvia, la ſantoreggia, lo ſcordeo, il ſerpillo,

lo

lo spigo, il tanacetto, il timo, la valeriana, il vincitossico, ed altre ancora, delle quali non è d' uopo registrarne un compito Catalogo. Di queste, o aspersa la polvere, o applicata una qualche parte, o secca, o fresca, oppur fattane la decozione, o un qualche empiastro, si può valere abbondevolmente secondo l' esigenza per qualunque luogo, dove occorresse risolvere. Le fregaggioni pure fatte opportunamente, e discretamente, i bagni ancora non hanno picciola forza per la risoluzione.

31 Benchè esser debba la prima intenzione nella maggior parte de' tumori il risolverli; nulladimeno ad alcuni, come ai buboni, alle parotidi la risoluzione non conviene: in alcuni altri non s' ottiene in veruna maniera; onde fa di mestieri passar dai risolventi ai maturanti, affin di sciorre in altra guisa quella materia, che nè a traspirar per la cute, nè a ritornar per le vene poterono obbligare i risolventi. Ad un tal fine sono destinate le cose tutte ammollienti, le viscose, o mucilaginose, le oliose blande, senza escluder però quelle, che alla raccolta materia un qualche movimento comunichino: due cose per la maturazione, o suppurazione ricercandosi, che la materia arrestata non traspiri, e che sia alcun poco mossa, e dibattuta: quindi han luogo gli empiastri di farina di fen greco, di lino, di segalle di frumento, di vena, d' orzo; il lievito, li fichi, le cipolle cotte, quelle di gigli, le radici di altea, i fiori di verbasco, di meliloto, le foglie di cavolo, di malva, di branca ursina, di mercuriale, di parietaria, di lattuga, e tutte l' ammollienti; gli ogli dolci, il latte, il butirro, i grassi, il sapone, e specialmente il nero: le gomme d' ammoniaco, d' assa fetida, oltre le cose preparate, come sono il cerotto diachilon, l' unguento di altea, il populeo, l' empiastro di meliloto: potendo, o alle composte farvi qualche conveniente aggiunta, o le semplici applicar a lor talento, a foggia di vapore, di bagno, di fomento, d' empiastro, o come più convenisse al bisogno.

32 Maturato che sia il tumore, ed aperto, non

mancherà al Cerusico la maniera di trattarlo, senza ricorrere a' rimedj di gran nome, e di gran costo. Averà il digerente preso dalla trementina, e dal torlo d'uovo, e potrà renderlo più efficace coll' aggiunta d'un pò di mele semplice; nè l'olio, nè la cera credo, che contribuiscano molto alla guarigione; con tutto ciò v'ho posto il digestivo rosato, perchè soddisfar possano alle loro antiche massime: se poi secondo la qualità delle piaghe, o ulceri, lo vogliano più astersivo, non vi manca la mirra, l'aloe, il fiele, il sapone; evvi l'unguento rasino, l'isis, l'egiziaco, il quale se si adoprasse con più frequenza negli ulceri sordidi, le cure non diverrebbero alcune volte così prolisse. Hanno poi da poter valersene o in decozioni, o in polveri dello scordeo, della saponaria, della sabina, dell'aristolochie: e quando mai vi fosse bisogno d'alcun corrosivo, o perchè fungose fossero l'escrescenze delle carni, o perchè fossevi alcuna parte callosa, possono valersi secondo il grado del male, del semplice allume abbruciato, del vitriuolo bianco, dell'abbruciato, del verde rame, del mercurio dolcificato, del precipitato, del sublimato: v'è inoltre l'acqua alluminosa del Fallopio, il butirro d'antimonio, e la pietra infernale, corrosivi, che per la loro qualità, e forza possono certamente soccorrere a qualunque bisogno. Si potrebbe pur comporre alcun'altro, come quello col ranno, e con la calcina; ovvero un più mite, e giovevole molto coll' allume abbruciato con altretanto mercurio precipitato.

33 Se succedesse alcuna apertura di vaso, per cui o non si richiedesse il fuoco, od alcun caustico; o non avesse luogo la legatura, ma sol tanto convenissero gli astringenti; di questi ve ne sarà pure il bisogno, essendovi oltre la volgar polvere costrettiva, il vitriuolo bianco, il calcinato, il di lui spirito, come pure il raffinatissimo del vino, della trementina. Non vi mancano il bollo, il nitro, il sale, il sangue di drago, l'aceto, il piombo abbruciato, le polveri delle coccole di quercia, di cipresso. Per le decozioni poi, se più delle altre cose convenissero per la loro penetrazione,

ne, non vi sono i sughi condensati d' acazia, d' ipocistide, il lapazio, il mirto, il piantaggine, la bistorta, la tormentilla, la consolida, i berberi, la correggiuola, il cinque foglio, il sorbo? ec.

34 Accadono non di rado ancora de' dolori, per i quali il sugo espresso dalla malva, dalla violaria, dalla lattuga, dal papavero, oppur anche dall' josciamo, o dal solatro, dove siano più gravi, può provvedere al bisogno. Che se fosse più pronto il valersi delle decozioni, le potranno somministrare i fiori di papavero, di sambuco, di verbasco, di meliloto, di viole; il zafferano, la balsamina, il pioppo, ed altre simili, le quali od a foggia di bagno, o d' empiastro replicato più volte, sogliono ben presto acchettar li dolori.

35 La sostanza, che si consuma nelle piaghe o dalle marcie, in cui si trasforma, o da' rimedj, da cui si rode, o dal ferro, che la taglia, o dal fuoco, che l' abbrucia, non si ripara già dall' arte, ma dalla natura; e que' rimedj che incarnanti si chiamano, servono solo a togliere gl' impedimenti, perchè ella riparar si possa. Quel bianco gentile, e viscosetto umore, che stilla dalle fila sottilissime, dalle quali è composto il nostro corpo, è quello, che avviticchiatosi va appoco appoco riparando la perduta sostanza; e l' ufficio de' rimedj incarnanti egli è di far, che questo dolce umore non s' alteri nella sua qualità, e nella quantità non si vizj, o diffettando, od eccedendo oltre il bisogno: divenendo nel primo caso le piaghe secche, o callose, nel secondo pallide, fonghose, o molli: per tanto generalmente gl' incarnanti devon' essere dolcemente incisivi, perchè o aprano le bocche di que' cannellini, donde deve gemer l' umore; essendo che l' aria che batte sù di quelle nude parti, li stringe, o sciolgano soavemente lo stillante umore, che da quell' aria pure vien reso più viscoso, e tenace: egli però ancora dee conservar la dolcezza di quell' umore, onde o acido, o acre, o salso non divenga: perciò tali rimedj devono essere dolcemente piccanti, e spiritosi, come sono i balsami naturali. E' di tal sorte la trementina, il mele, temperati se sia d' uopo; oppure il balsamo di sangue, di zolfo, o

quello, che noi dicemmo composto dalla pece liquida, e dal torlo d'uovo. Gli unguenti basilicon, di cerusa, di litargirio, di tuzia secondo le constituzioni, la parte, e la natura delle piaghe. Servono pure a questo stesso uso la mirra ancora, li mastici, l'incenso, lo storace liquido, l'olio nero di trementina, l'abetino, d'iperico. Che se ad alcuno piacesse piuttosto far uso delle piante vulnerarie, o esternamente, o internamente, penso che si sappia, esservi di queste altre astersive, altre consolidanti; e perciò doversi sciegliere tra le prime l'assenzo, l'apio, l'aristolochie, l'artemisia, le centaure, l'erisimo, il millefoglio, la pimpinella, la verbena, la virga aurea; tra le seconde l'abrotano, l'alchimilla, la balsamina, la betonica, la bursapastoris, la consolida, l'edera terrestre, l'iperico, il piantaggine, la pirola, la rubia, la sanicola, ed altre.

36 La cicatrice, che si fa collo stringimento dell'estreme parti, o de' vasellini, o delle fila nervose, non richiede più che le cose che dolcemente asciughino, e stringano; quindi è che le fila, che le polveri efficanti di colofonia, di tuzia, di spodio, d'occhi di granchio, d'ossi di seppia, di corno di cervo, di minio, di mastici, ed altre di simil natura servono quanto basta ad una cotal intenzione; bastano pure alcune volte gli unguenti di tuzia, di minio, il piacentino, il basilico, e per fino ancora l'egiziaco, dove particolarmente le carni floscie abbisognano d'un efficante più poderoso degli altri.

37 Come l'ammaccature si curano coi risolventi, così non v'abbisogna un discorso particolare, con cui si ripeta la qualità di que' rimedj, de' quali poco fa ne parlammo; potendo secondo la gravità del male aver luogo o gli empiastri formati coi fiori della centaura maggiore, del sambuco, del meliloto, della camomilla, del rosmarino, colle foglie del scordeo, della ruta, del tanacetto, o delle sole cipolle, dell'assenzo, dell'abrotano, della canforata; oppure le decozioni dell'aristolochia, della brionia, della sabina, della matricaria: la canfora, le gomme d'ammoniaco, di assafetida, il petroleo,

leo, lo ſtorace liquido, l' unguento d' altea compoſto. Non è inferiore agli altri, come ho detto di ſopra, l' applicazione della pece liquida, o ſia del catrame o ſemplice poi, od unito ad alcun' altra coſa, ſecondo la qualità del male e del ſuo effetto.

38 I ſcirri, o tra l' enfiaggioni alcune ghiandole eſteriori non hanno un' indicazione diverſa o dai riſolventi, o piuttoſto dagli aperienti, de' quali ho già favellato nella parte, che ſpetta alla medicina: nulla dimeno richiedendoſi oltre gli aperienti preſi internamente, anche quelli applicati eſternamente; perciò a tali enfiaggioni di ghiandole dopo l' uſo degl' interni aperienti, e ſpecialmente delle coſe ſaline gommoſe, ſaponacee, e mercuriali, delle quali tra gli aperienti ho parlato, e non meno ancora delle adattate decozioni ſempre neceſſarie, dove ſiavi alcun' arreſto contumace: atteſochè molto difficilmente ſenza l' ajuto delle coſe acquidoſe può ſcioglierſi quel viſcolo tenace, da cui queſta ſorta di tumori dipende; adunque ſarà d' uopo far uſo delle coſe ammollienti, o ſole, e tratto tratto adoprate per diſporre maggiormente quella riſoluzione; che dee compierſi dalle coſe penetranti, ed inciſive; onde dopo l' uſo delle fomentazioni ſi poſſono adoprar gli empiaſtri fatti colle cipolle, coi ſemi di ſenape, col ſapone, ed alcun poco di pece liquida; ovvero di aſſafetida ſciolta, co' torli d' vovo, col mele, ed aggiuntovi un pò d' olio di lino. Io ſoglio adoperare lo ſtorace liquido col petrolio non ſenza profitto; oppur ſi può uſare la radice di ciclamine freſca ammaccata, e meſcolata con una porzione di ſpugna abbruciata quanto baſta. V' ha pure il mercurio vivo unito ad alcun cerotto; ed io alcune volte nella contumacia di tali tumori reſiſtenti ad ogn' altro rimedio, mi ſon ſervito dell' applicazione d' un veſcicante, da cui non ſono ſtate ſempre deluſe le mie ſperanze.

39 Sebbene le palle di cannone, o d' archibuſo non rechino, come da alcuni ſi penſa, oltre la ferita, l' impreſſione del fuoco, ma ſol tanto una grave ammaccatura, e lacerazione della parte; perlochè conviene medicar tal for-

ſorta di ferite diverſamente da quelle di punta, o di taglio; non ſono però nell'Armate così rari gli accidenti del fuoco, ſicchè non abbiaſi a queſti ancora a penſar di provvedervi. Il fuoco, o abbronza, o abbrucia; dov' egli abbronza, altro non fà che corrugar quella pellicina, che noi diciamo cuticola, eſprimer dalla parte ſottopoſta una materia ſottile, acquidoſa, e formar come un veſcicante. L'intenzione in queſto caſo è di ammorbidir quella parte, d'acquietar il dolore, e l'ardore introdottovi, e con ciò d'impedire l'elevazione di quella pellicina. Da alcuni s'adopra a queſto oggetto il ſolo bagno di ſpirito di vino. Io v'aggiungerei una picciola porzione d'olio ben dibattuto, e meſcolato; oppure più volentieri m'appiglierei ad alcun'olio, come di lino, o d'altra ſorte animato o con una picciola porzione di petrolio, o di ſpirito di ſale armoniaco; o in cambio di queſti aggiungerei all'unguento populeo alquante goccie di ſpirito di trementina, o del di lei olio. Si potrebbe ancora fomentare la parte con una tiepida decozione di fiori di verbaſco, di meliloto, di ſambuco, coſe che non eſcono da confini del Catalogo.

40 Quando poi la parte, o ſia la pelle foſſe veramente abbruciata, e perciò nera, e priva di ſenſo: come non v'ha altro riparo, che il ſepararla, perciò, fatte quelle convenienti ſcarificazioni, è d'uopo di promuovere la ſeparazione di quella parte già morta. Par che ogni coſa ammolliente ſia a propoſito; benchè le coſe pingui, ed olioſe più dell'altre ſon poſte in uſo. Un unguento però compoſto di cera gialla vergine, e d'altrettanta porzione di torli d'vovo, che ſiano ſtati ben bene cotti ſotto alle ceneri, con quant'olio d'oliva, oppiuttoſto di lino, baſti per formar un unguento molle, è ſperimentato ſopra gli altri più giovevole, ed efficace.

41 Ma per la Gangrena ancora, di cui entrammo in diſcorſo, v'ha la ſufficiente proviggione di rimedj, i quali per l'ordinario ſon di due generi: altri digerenti, o aſterſivi; altri ſpiritoſi, e vivificanti: de'primi ſono quelle ſorti di digeſtivi, de'quali parlammo di ſop ra

ani

animati poscia o dal mercurio, o dalla mirra, dall' aloè, dalla sabina, dall' aristolochia, dallo scordeo: evvi in oltre l' unguento isis, l' egiziaco, il ranno forte, le decozioni di saponaria, di centaura, di genziana, d' assenzo, di senape. Dell' altro genere poi, cioè de' spiritosi, e vivificanti, vi sono lo spirito di vino, di trementina, di sale armoniaco, il petrolio, l' olio di guajaco, la canfora, lo storace, l' incenso, la teriaca. Vi sono le piante spiritose, ed acri, le loro parti, come i pepi, il dauco, la nigella, il finocchio, l' aniso, l' anetto, le coccole di gineppro, di lauro, le radici di ramolaccio, di valeriana, di piretro, d' antora, d' angelica, d' iride ec. l' origano, lo spigo, la maggiorana, la menta, la matricaria, il dittamo, la ruta, la salvia, il rosmarino, il serpillo, la santoreggia ec.

42 Penso dunque, che avendo estese queste riflessioni sopra le principali intenzioni, che aver si debbono nelle cure de' mali, spettanti sì alla Medicina, che alla Chirurgia, ed additati a ciascheduna i rimedj, d' aver adempito a due parti; la prima delle quali si è, d' aver fatto conoscere, che il Catalogo, che quì appresso troveranno esteso, contenga quanto basta per supplire al bisogno de' mali, che accader potessero all' Armate, e che altro non vi manca, che il conoscere la qualità di que' medicamenti, e saperne far un buon uso: ed a questo fine appunto è diretta la seconda; la quale fu di raccogliere per ogni classe sì della Medicina, che della Chirurgia quel numero, e qualità de' rimedj, che potessero meglio servir alle proposte intenzioni; dove ricorrendo, o il giovane, o l' inesperto, e mal fornito di memoria, potesse agevolmente provvedersi di ciò, che giudicasse conveniente al bisogno: E siccome questa picciol' Opera ebbe il suo principio dal concetto, che io avea, che li Cerusici specialmente, che sù de' Navigli s' impiegano a far le parti di Medico, abbisognassero d' una qualche istruzione, che gli somministrasse alcuni lumi generali, particolarmente intorno alle Febbri; che gli togliesse alcuni rilevanti errori, o vogliam dir pregiudicj presso che universali; e che finalmente gli additasse un metodo breve, e facile,

con

con cui poteſſero adempire col minor carico della loro coſcienza un impegno di tanta importanza: così ſpererei che queſt'Opera foſſe per riportar quel frutto, che mi prefiſſi, quand'ella veniſſe attentamente letta, e riletta: e che in oltre nelle inſorgenze de' mali ſi confrontaſſe quanto io adduſſi di ſegni, di diſtinzioni, e d'avvertimenti. Ma ſopra ogni altra coſa, che il Ceruſico prima d'addoſſarſi un tanto impegno, non isdegnaſſe, o in alcun Oſpitale, o in altro luogo proprio, ſotto un pratico dirrettore, d'addeſtrarſi nella cotanto neceſſaria cognizione de polſi, e nel retto diſcernimento de' mali.



CA-

CATALOGO

De' soli Medicamenti permessi ad uso delle Armate, e de' Pubblici Ospitali, formato per comando del Magistrato Eccellentiss. alla Sanità.

DA GIOVANDOMENICO SANTORINI

PROTOMEDICO ANATOMICO

ED APPROVATO

Con Decreto dell' Eccellentissimo Senato del dì 17. Luglio 1734.

Per la sua inalterabile osservanza; come in seguito sarà deliberato.

Acciajo limato
Acqua allumin. del Fallop. di Calcina.
Agarico
Aloe succotrino
Allume crudo
  abbruciato
Antimonio crudo
Aselli preparati
Avorio raschiato
Bache di Ginepro
  Lauro
  Quercia
Balsamo di sangue
  Zolfo Terebint.
Bollo Armeno
Borace
Butirro d' Antimonio
Canfora
Cantarelle
Capi di papavero bianco
Cerotto di Betonica
  Cerusa
  Diachilon
  per Vescicanti
Cerusa
Chin-China
Cinnabro artificiale
Colofonia
Coloquintide
Confezion Angelica
Corno di Cervo preparato
  raschiato
Croco di metali
Croco di marte
Elaterio
Elettuario Lenitivo
Empiastro di meliloto
  Erbe
    Assenzo
    Beccabunga
    Camedrio
  Centaure
  Corallina

P Dit-

Dittamo cretico
Graziola
Origano Cretico
Salvia
Scordeo cretico
Virga aurea
Usuali comuni
Farine comuni
Fiori di Camamilla
Granati
Papavero Erratico
Sambuco
Spigo
Usuali Comuni
Gomma Ammoniaco in lacrima
Arabica
Assafetida
Benzoino puro
Dragante
Euforbio
Gotta
Incenso
Mastici
Mirra
Sangue di Drago
Sarcocolla
Grassi di Gallina
Occa
Porco
Hematite
Hermodattili
Infusion di Rose
Legno santo raschiato
sua corteccia
Litargirio
Mele bianco
rosato
Mercurio dolcificato
precipitato
sublimato
vivo
Minio
Nitro puro
Occhi di Cancro
Olio di sasso
Stillato di Legno santo
Trementina
espresso di Lauro
Lino
di Tartaro per deliquio
Abetino
Iperico
Masticino
Rosato
Oppio Tebaico
Ossimele semplice
scillitico
Pepi
Pietra infernale
Piombo abbruciato
Polipodio quercino
Polvere costrettiva
Prugne
Radice di Altea
Angelica
Aristolochia
Assaro
Brionia
Radice di Bistorta
Canna montana
Elleboro
Genziana
Gialappa
Ipecacuanha
Iride
Piretro
Regolizia
Tormentilla
Vincitossico

Usuali comuni
Regolo d' Antimonio
Sal Armoniaco
volatile
Prunella
Sandali citrini
Sangue d' Irco
Sassafras
Scamonea lucida
Semi di Anesi
Cedro
Fen greco
Mellon
Papaveto bianco
Zucca
Sciroppo Diamoron
di Enola campana
Spirito di Nitro
Sal armoniaco
Trementina
Vino
Spirito di Vitriuolo
Spodio
Spugna preparata
Storace liquido
Sugo condensato di acazia
Ipocistide

Regolizia
Tamarindi
Tartaro crudo
Emetico
Teriaca
Trementina
Tuzia
Trocisi Alhandal
Verde rame
Vitriuolo bianco
di Cipro
Rubificato
Visco quercino
Unguento di Altea composto
Basilicon
Cerusa
Digestivo rosato
Egiziaco
Isis
Litargirio
Piacentino
Populeo
Rasino
Tuzia
Uva passa
Zafferano

CONFEZIONE ANGELICA

℞. Roſe Roſſe.
Dittamo cretico
Scordeo cretico an. ℥ iij
Origano cretico
Foglie di Menta
Coccole di Ginepro
Semi d' Aneſi
Acetoſa an. ℥ ij
Radice di Scorzonera
Biſtorta
Angelica
Vincitoſſico an. ℥ j
Storace in lacrima
Oppio puro an. ℥ j
Mele bianco, e puro q. b.

Si ſciolga lo Storace, e l' Oppio con un pò di Malvagia; ſi coli, e ſecondo l'Arte ſi formi Confezione.

La Doſe è da mezza dramma ſino ad una, e s' adopra nelle Febbri acute in luogo della Confezione Aleſſiſarmaca, Diaſcordeo ec.